

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 4
Luglio/Agosto 2010



La Provincia *di Ragusa*

In volo sugli Iblei



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci
Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Ivana Castello
Sport, Edilizia Sportiva, Tempo Libero, Formazione Professionale

Enzo Cavallo
Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Digiacomo
Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco,
Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Giuseppe Giampiccolo
Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario,
Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri
Turismo, Spettacolo, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia
Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi
Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture,
Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà
Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia,
Politiche Attive del Lavoro e Personale

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE
Dott. Salvatore Piazza
Sviluppo Economico e Sociale (ad Interim)

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela
Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri
Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo
Pianificazione del Territorio.

Ing. Giancarlo Dimartino
Servizi Viabilità

Dott.ssa Giuseppina Distefano
Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo

Dott. Giovanni Failla
Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Dott. Raffaele Falconieri
Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco,
Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad Interim)

Ing. Carmelo Giunta
Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro
Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri
Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma
Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi
Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso
Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico
e Formazione Professionale, Università, Politiche Giovanili,
Sport e Tempo Libero.
Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie,
Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo (ad Interim)

premi

Il Proserpina 2010 al nostro periodico

Il premio internazionale "Proserpina 2010" è stato assegnato quest'anno tra gli altri al periodico bimestrale "La Provincia di Ragusa". La scelta della commissione giudicatrice, presieduta dalla giornalista Rosa Di Bella, presidente dell'associazione di promozione culturale dei Siciliani nel Mondo, è stata dettata "dal ruolo di crescita culturale e sociale che il periodico esercita nel proprio territorio ma che risulta collante sentimentale e di attaccamento alle origini per migliaia di cittadini iblei sparsi in Italia e nel Mondo".

Un premio come un altro. Si potrebbe liquidare così la notizia del Proserpina 2010 al nostro periodico e registrarlo come un'attestazione di stima per il "prodotto" editoriale che ogni due mesi riusciamo a confezionare. Invece in quel premio, ritirato in una calda domenica di luglio a Caravaggio (Bergamo), patria di Michelangelo Merisi, dal nostro direttore Giovanni Molè c'è tutto l'affetto dei tanti cittadini e affezionati lettori sparsi in tutta la Lombardia che vanno ad unirsi a quelli del resto d'Italia, d'Europa e dei Paesi sudamericani dove il giornale viene richiesto e letto dai numerosi emigrati. A testimoniare questo "ponte" tra il periodico "La Provincia di Ragusa" e la comunità di emigrati iblei sparsi nel mondo è stato il direttore dell'Associazione "Ragusani nel Mondo", Sebastiano D'Angelo, che su quest'argomento è "primus inter pares" e che pubblicamente è stato prodigo di complimenti per i risultati d'affetto, prestigio e di qualità dell'informazione che "La Provincia di Ragusa" riscuote.

Durante il suo breve intervento di ringraziamento il direttore responsabile del periodico Giovanni Molè ha illustrato la "mission" del periodico e la soddisfazione di avere un così alto numero di lettori in tutto il mondo (grazie ad una tiratura di 7000 copie, il periodico viene letto da almeno 30 mila cittadini). Ha preso atto con piacere di dirigere un periodico che rappresenta - come ha rilevato attentamente Sebastiano D'Angelo - un "ponte ideale e culturale con i ragusani nel mondo", oltre ad essere "motivo d'orgoglio per tutta la redazione l'apprezzamento che riceve per l'impegno professionale messo in campo e la "confezione" del giornale. Non ha tralasciato il ruolo culturale e sociale che la rivista intende coprire, oltre ad assicurare una necessaria e puntuale comunicazione istituzionale che rende il "Palazzo" sempre più di vetro. Molè ha posto l'accento sulla sfida che il giornale persegue, numero dopo numero: "Abbiamo la pretesa di offrire alla comunità iblea uno spaccato inequivocabile di ciò che siamo attraverso ciò che a loro consegneremo: cultura, storia e ricchezze artistiche e architettoniche. È un impegno civile, etico, sociale conservare questo ricco patrimonio: per posizione, significato, forma e funzione, nonché per la stupefacente bellezza. Tutelare il patrimonio artistico e culturale, vuol dire anche, misurarci con esso, ovviamente in questo presente. Prenderlo ad esempio a futura memoria. Questo potrà essere il modo migliore per apprezzare la nostra storia e divenire (in futuro) storia.

Il premio Proserpina 2010 oltre al nostro periodico è stato assegnato tra gli altri ai giornalisti Enzo Farinella e David Messina, al comune di Cattolica Eraclea e alla Provincia di Bergamo.



Caravaggio. Il direttore Giovanni Molè riceve il premio Proserpina



La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 4
Luglio/Agosto 2010

La Provincia di Ragusa

sommario

Anno XXV • N. 4 Luglio/Agosto 2010



Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Redattore
Antonio Recca

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie
Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Raffaele Di Rosa, Giuseppe Leone, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno

Hanno collaborato
Maria Laura Andronaco, Carmelo Arezzo, Bruna Blangiardi, Salvatore Bucchieri, Mariangela Cabibbo, Daniela Citino, Giovanni Criscione, Laura Curella, Cettina Divita, Michele Farinaccio, Giuseppe La Barbera, Salvo La Lota, Nunzio Lauretta, Elisa Mandarà, Federica Molè, Pietro Monteforte, Paolo Nifosi, Saverio Terranova, Fabio Tomasi

Direzione e redazione
Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4
del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina
Porto Ulisse (Ispica)
Foto di Luigi Nifosi

Progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa
Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale Il Fase - Tel. 0932.667009
97100 Ragusa

premi	Il Proserpina 2010 al nostro periodico	1	in ricordo	La difficile eredità di Pippo Tumino <i>di Carmelo Arezzo</i>	28
	Antoci propone un patto istituzionale <i>di Giovanni Molè</i>	4		L'addio a Giorgio Antoci	29
aeroporto	Riggio detta l'agenda <i>di Mariangela Cabibbo</i>	6	personaggi	Arturo Di Modica pensa in grande <i>di Daniela Citino</i>	30
	I titoli di Comiso <i>di Nunzio Lauretta</i>	8	industria	L'officina della carta <i>di Nunzio Lauretta</i>	32
	La riconversione a ostacoli di Comiso <i>di Giovanni Criscione</i>	9	fiction	Montalbano sulle tracce di Gesù <i>di Daniela Citino</i>	34
attualità	Un Piano contrastato <i>di Fabio Tomasi</i>	10		I nuovi episodi del Commissario <i>di Federica Molè</i>	35
	Se non si pianifica, solo macerie <i>di Paolo Nifosi</i>	13	cultura	Il teatro? Meglio di pietra <i>di Elisa Mandarà</i>	36
	Si può morire di muri a secco? <i>di Saverio Terranova</i>	14	musica	Tutti in coro <i>di Laura Curella</i>	38
dal palazzo	Una donna in Giunta <i>di Antonio Recca</i>	16		Quelli di... Pezza di fico <i>di Bruna Blangiardi</i>	39
turismo	Un educational per tour operator <i>di Federica Molè</i>	17	poesia	Di mamma ce n'è una sola <i>di Mariangela Cabibbo</i>	40
scuola	Adeguamento antisismico per gli istituti provinciali <i>di Antonio Recca</i>	18		Giudice poeta del tempo <i>di Maria Laura Andronaco</i>	41
energia	I benefici delle fonti alternative <i>di Carmela Minardo</i>	20	editoria	Iannitto, il poliedrico <i>di Pietro Monteforte</i>	42
servizi sociali	Dalla parte dei detenuti <i>di Michele Farinaccio</i>	22		Scigno di ricordi <i>di Cettina Divita</i>	43
pesca	Un'estate a base di pesce <i>di Daniela Citino</i>	24	in parlamento	I 6 senatori iblei del Regno d'Italia <i>di Giuseppe La Barbera</i>	44
agricoltura	Un marchio per la cipolla di Giarratana <i>di Carmela Minardo</i>	26	libri	L'opera pedagogica di Vitale Chialant <i>di Salvatore Bucchieri</i>	46
pollice verde	L'arte del bonsaismo secondo Villante <i>di Salvo La Lota</i>	27	arte	Il gallerista della luce <i>di Elisa Mandarà</i>	50
				Il lutto e la luce di uno scultore autodidatta <i>di Daniela Citino</i>	52
			album	Prospettiva Nifosi <i>Foto: Luigi Nifosi</i> <i>Testi: Giovanni Molè</i>	

Antoci propone un patto istituzionale

Il presidente della Provincia, in considerazione del ritardo sin qui accumulato per l'apertura dello scalo aereo di Comiso, invita le istituzioni a sottoscrivere un patto per superare gli inghippi burocratici e ad accelerare sui tempi del primo volo

Il tempo è scaduto

Da base militare Nato a nuovo aeroporto siciliano. Non è il sogno di una provincia che spera ardentemente nell'apertura del nuovo scalo di Comiso ma dell'intera Regione che potendo contare su un aeroporto in grado di fare "sistema" con Catania ha un maggiore "appeal" per imprenditori e turisti. Un'attesa che rischia di allungarsi oltremisura perché non c'è certezza al momento di quando l'aeroporto di Comiso sarà operativo. E siccome all'orizzonte troppe nubi si addensano sulla data di apertura dello scalo perché troppi lacci e laccioli di ordine burocratico vi sono in giro appare necessario un concorso di tutti gli attori, istituzionali e non, per definire la questione. L'unico dato certo è solo uno: il tempo è scaduto.

C'è l'esigenza di avere un cronoprogramma certo e definito per arrivare ad una data certa di apertura dello scalo di Comiso. I siciliani sono tolleranti e pigri ma guai ad abusare della loro pazienza (e i diversi gruppi di discussione sorti sul social network Facebook dimostrano chiaramente che la misura è colma) perché poi sopraggiunge la rassegnazione e la disperazione. La popolazione iblea all'idea dell'aeroporto non può rinunciarci per rassegnazione perché questa infrastruttura è il valore aggiunto per un nuovo sviluppo dell'economia iblea. E' l'asso nella manica da giocare ad un "tavolo" sempre meno "verde" (in senso finanziario) perché la crisi si avverte anche in una provincia che sino a qualche mese fa aveva indici economici incoraggianti. Ora la recessione tocca anche Ragusa e bisogna attrezzarsi per ripartire. Quale migliore opportunità se non quella dell'aeroporto. Ecco perché il tempo è scaduto. La provincia di Ragusa non può più attendere. È in gioco il proprio futuro.

g.m.



Vito Riggio e Franco Antoci

Aeroporto Comiso, si cercano le soluzioni per uscire dall'impasse burocratico che blocca l'apertura del nuovo scalo. Il presidente della Provincia Franco Antoci che a suo tempo, precisamente il 24 febbraio 2006, nel corso di una conferenza stampa, espose chiaramente le "anomalie" che avevano contraddistinto la procedura di acquisizione del sedime aeroportuale da parte del comune di Comiso, rompe il silenzio per individuare un percorso utile che possa fare accelerare i tempi del primo volo del "Magliocco". Antoci torna ad occuparsi dell'aeroporto e si auspica che di fronte ad un "palleggiamento" di responsabilità tra i vari enti preposti (Ministero dell'Economia, Regione Siciliana, Enac e Comune di Comiso) possa esserci un "patto istituzionale" per trovare una soluzione tecnica o addirittura legislativa per aprire lo scalo. Almeno questo è il suo auspicio di fronte al "tourbillon" di prese di posizione di politici e amministratori che rischiano di alimentare polemiche trascurando l'obiettivo finale dell'apertura dello scalo.

Antoci parte da lontano, appunto dalla conferenza del febbraio 2006, per ripercorre le contraddizioni normative denunciate in quel periodo che gli fruttarono una accesa polemica col sindaco di Comiso dell'epoca Giuseppe Di Giacomo. "Sono stato zitto per molto tempo - rivela Antoci - perché le verità che ho enunciato in quella conferenza stampa sono state spesso vestite con l'abito di una presunta lotta politica tra la Provincia e il comune di Comiso ed io, che voglio sinceramente bene a questa provincia, non volevo che si frapponesse il minimo ostacolo alla realizzazione di un'opera fondamentale per lo sviluppo infrastrutturale della nostra comunità. Proprio per non dare adito a questo braccio di ferro sono arrivato al punto di dare la disponibilità del nostro Ente ad acquisire una partecipazione azionaria nella Soaco, la società che la titolarità della gestione

dell'aeroporto. Ho aspettato, così come tutti i nostri concittadini, che la struttura entrasse in funzione e mi sono fatto carico, per la mia parte, della responsabilità che tutti i cittadini attribuiscono alla classe politica ragusana per questo mancato decollo; nel frattempo ho lavorato con la mia Amministrazione per dotare l'aeroporto di un adeguato collegamento con la S.S. 514 e del relativo finanziamento. Oggi il progetto della strada è già pronto per l'approvazione, mentre il finanziamento è assicurato dai fondi ex Insicem e dal Cipe per un importo complessivo che supera il costo stesso della realizzazione dell'aeroporto. Ma oggi quando finalmente l'infrastruttura aeroportuale appare completata, ecco che emergono difficoltà di ordine tecnico-burocratico come il passaggio del sedime aeroportuale dal ministero della Difesa al comune di Comiso che rischiano di vanificare il tutto. In questi ultimi anni abbiamo assistito a diatribe di ogni genere (per il nome dell'aeroporto, per chi deve sedere nel CdA della Soaco, per chi deve avere una quota azionaria nella stessa società e così via) nonché alle speranze deluse di migliaia di giovani che sono stati illusi dal miraggio di un posto di lavoro legato al decollo della infrastruttura. Si sono cercati e si cercano colpevoli ovunque, dalla Provincia che non acquista le quote azionarie della Soaco, alla Regione e all'Enac che frappongono ostacoli burocratici ed in ultimo il Ministro Tremonti che, secondo il governatore siciliano Raffaele Lombardo, ha combinato un'altra "porcata" ai danni del Sud. Insomma, il quadro è abbastanza variegato e ognuno può raccontare la propria verità e tirare acqua al proprio mulino. Ma non è più tempo per cercare responsabili circa i ritardi per la mancata apertura dell'aeroporto. Ecco che ho deciso di rompere il silenzio perché non voglio sentirmi corresponsabile di una infrastruttura che non parte o, peggio ancora, rischia di fermarsi

prima di aver prodotto i frutti che il territorio aspetta".

Il presidente della Provincia comincia col dare merito a chi, a vario titolo, ha concorso favorevolmente alla realizzazione dell'infrastruttura. "Ricordo che Di Giacomo, da sindaco di Comiso, ha avviato concretamente la realizzazione dell'opera facendo però carico al suo Comune di oneri che non gli spettavano, ma certamente nell'interesse del comune stesso; poi il Sindaco Alfano ha cercato di gestire la difficile fase del completamento dell'opera e soprattutto la complicatissima vicenda della proprietà del sedime ed, infine, il parlamentare nazionale Nino Minardo, ha tessuto una fittissima tela di relazioni politiche per poter arrivare al concreto decollo dell'infrastruttura; il presidente dell'Enac, Vito Riggio, anche su mia sollecitazione ha sempre seguito con affetto tutto il complesso iter per arrivare all'apertura dello scalo. Ognuno ha fatto qualcosa, ma gli intoppi non sono ancora finiti! L'aeroporto come è noto è stato realizzato con fondi regionali ed europei e con un cofinanziamento del comune di Comiso. Il comune di Comiso, così come ebbi abbondantemente a esporre nella conferenza stampa del febbraio 2006, ha acquisito unilateralmente la titolarità del sedime e questa procedura non è stata mai riconosciuta dallo Stato. In virtù di questa presunta disponibilità del sedime aeroportuale che è invece dello Stato e si vuole oggi trasferire al Demanio Regionale e considerando quindi l'aeroporto "privato", il Comune ha bandito la gara europea per la vendita del 51% di azioni della società Soaco, che aveva in precedenza costituito a totale capitale comunale. La gara per l'acquisto della maggioranza delle azioni Soaco è stata vinta dalla Sac che ha acquisito così il 51% delle azioni della Soaco, ben sapendo che la futura gestione si riferiva ad un aeroporto "privato" e non

quindi di interesse nazionale. La situazione era quindi ben nota e si è cercato in questi anni di risolvere la questione cercando attraverso appositi decreti di addossare allo Stato l'onere del controllo di volo (Enav). Questa situazione non ci sarebbe stata se la gara per la gestione fosse, a suo tempo, stata fatta dall'Enac, così come recentemente il presidente Vito Riggio ha avuto modo di riaffermare. Ed allora a questo punto non può essere mandato tutto all'aria se lo scalo viene declassato come "regionale"! Due sono le soluzioni: o si accetta questa situazione e si firma il protocollo "Tremonti" e la Soaco, che godrà già delle facilitazioni concesse per l'avviamento dello scalo nei primi 4 anni di vita (emendamento Minardo) viene ad agire così come programmato in sede di gara, assumendosi i relativi oneri; oppure si corre il rischio reale di vedere annullate le procedure sin qui seguite, con l'Enac che ritorna ad affidare, tramite gara ad evidenza europea, la gestione dello scalo. Compen-

diamo bene di cosa stiamo parlando e delle conseguenze inimmaginabili che uno scenario di questo tipo aprirebbe. È questa quindi l'ora della responsabilità da parte di tutti e, pertanto, chiedo alle parti in causa di dare vita ad un vero e proprio "patto istituzionale" che possa consentire l'apertura della scalo, pretendendo intanto che l'Enac porti a termine nel più breve tempo possibile la certificazione dell'aeroporto. Non è mai troppo tardi per trovare insieme le soluzioni che, senza penalizzare nessuno, riescono a dare a questa nostra provincia l'aeroporto senza ulteriori indugi e difficoltà che nascono purtroppo dalla scelta di una "scorciatoia" che, con il tempo, ha mostrato tutti i suoi limiti. Subito dopo il periodo feriale appare opportuno realizzare questo "patto istituzionale" per arrivare alla concretizzazione degli atti necessari e utili a farci volare da Comiso anche per gettare le basi affinché, se non immediatamente, l'interesse nazionale dello scalo possa essere sancito nel tempo".



Riggio detta l'agenda

Il presidente dell'Enac ritiene fondamentale il trasferimento del sedime aeroportuale dal ministero della Difesa alla Regione Siciliana per incassare ulteriori ritardi e per il primo volo dipende dalla Soaco

Vito Riggio è uomo pragmatico. Poco incline al compromesso e alle mezze verità, va sempre diritto al cuore del problema. Il presidente dell'Enac sui ritardi per aprire Comiso è piuttosto esplicito: "Bisogna risolvere la questione relativa al trasferimento del sedime aeroportuale, stabilire chi si farà carico dei costi sulla sicurezza dei voli. Per ora è prevista, una spesa fra i 500mila e i 700mila euro l'anno per le attività Enav, anche perché inizialmente non ci sarà un'apertura h24".

- Presidente Riggio, la titolarità del sedime è il primo problema da risolvere...

"L'aeroporto "Magliocco" è stato realizzato su un terreno statale di cui il consiglio comunale di Comiso si attribuì la titolarità 4 anni fa, chiaramente contra legem, provocando il ricorso, tuttora pendente, del ministero della Difesa. Un "pastrocchio" burocratico di cui ci si rese conto subito, tant'è che il ministero della Difesa fece ricorso. Ora



Vito Riggio

per non perdere ulteriore tempo è pronto un protocollo d'intesa che consente di trasferire il demanio dal ministero della Difesa alla Regione Siciliana che successivamente lo trasferirà al comune di Comiso per "sanare" questo vizio "ab origine" e cominciare così ad operare per rendere operativo lo scalo".

- Se per un motivo o un altro il protocollo non dovesse essere firmato, cosa accadrà?

In alternativa il terreno passerebbe al ministero dei Trasporti

e, a titolo gratuito, all'Enac, che dovrebbe poi procedere ad indire una nuova gara, con tutte le conseguenze del caso. Significherebbe riportare indietro di 4 anni le lancette del tempo. È una soluzione cui non voglio pensare e che mi auguro possa essere esclusa. Per non annullare i passaggi già consumati occorre bisogna dichiarare il terreno su cui sorge l'aeroporto - si badi bene non l'aeroporto- "non di interesse nazionale", per giustificare il passaggio di consegne da Stato a Regione di un'area sulla quale era già stata realizzata la struttura".

- C'è preoccupazione sulla classificazione dell'aeroporto, si teme una penalizzazione dello scalo già in partenza

La classificazione dell'aeroporto sarà determinata in una fase successiva. Attualmente è un dato trascurabile visto che le classificazioni si fanno sulla base delle peculiarità infrastrutturali. Ad esempio il "Magliocco"

non potrà allo stato mai essere un aeroporto per voli intercontinentali, visto che la pista per il decollo e l'atterraggio degli aerei dovrebbe essere come minimo lunga 5 chilometri, mentre quella dell'aeroporto di Comiso è poco meno della metà.

Gli aeroporti in Italia sono dello Stato e gestiti da privati. In ogni caso non ingigantiamo la portata dell'aeroporto di Comiso, che, a mio avviso, è ben lontana dall'essere definito, come qual-

cuno pure ha fatto, "la porta del Mediterraneo". L'aeroporto sarà difatti in grado di movimentare al massimo 500mila passeggeri, a fronte dei 10milioni movimentati solo dall'aeroporto Fontanarossa di Catania. Questo per dire chiaramente qual è la portata dell'aeroporto di Comiso senza creare eccessive euforie".

- Firmato il protocollo per il trasferimento del sedime, quale sarà la prossima tappa per aprire Comiso?

"L'ulteriore tappa sarà costituita dalla riunione all'Enac dai rappresentanti della Soaco, la società che gestirà l'aeroporto, dal comune di Comiso per verificare lo stato dell'arte sull'operatività dello scalo, a cominciare dai contratti con le compagnie aeree, specificando tutti gli aspetti tecnici, burocratici e gestionali per fissare una data certa per il primo volo inaugurale dell'aeroporto".

Mariangela Cabibbo

La fiducia di Alfano

Il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano è convinto che la prossima primavera decollerà un aereo dallo scalo "Magliocco".

"Il protocollo d'intesa per il passaggio del sedime aeroportuale - dice Alfano - è stato scritto, letto e riletto da tutti i legali degli enti coinvolti e, quindi, ritengo che siamo sul punto di voltare pagina. Tutti i tasselli stanno andando al loro posto e non è il caso di creare polveroni che potrebbero a loro volta alzare il livello dello scontro o delle incomprensioni tra le parti in causa. Come sindaco, in questi due anni o poco più di mandato amministrativo, se avessi dovuto impuntarmi per ogni piccolo o grande problema sorto sia per il completamento dei lavori aeroportuali o per definire gli aspetti burocratici, avrei creato una situazione conflittuale che non avrebbe portato a nessun risultato concreto.

La buona politica, invece, esige che a volte prevalga il silenzio e la riflessione. Vale di più un confronto sereno e garbato piuttosto che proclami di guerra, in qualche caso, finalizzati solo a ottenere visibilità. Condivido in pieno l'invito del presidente della Provincia Franco Antoci di avviare una collaborazione sui fatti e non sulle paro-

le da parte di chiunque voglia sposare la causa dell'aeroporto nell'interesse del territorio ibleo. Un appello che comprende sicuramente l'intera classe politica, gli enti territoriali, ma soprattutto le categorie produttive e le organizzazioni sindacali che dovranno dirci cosa sono disposti a dare per far funzionare l'aerostadio. Confido poi sulle future sinergie per l'accelerazione di tutti gli ulteriori passi che dovranno essere posti in essere perché questa struttura possa diventare una realtà concreta".

Il protocollo d'intesa sancisce impegni reciproci a cui bisognerà dare concreta attuazione tramite atti amministrativi concatenati e successivi. "Grazie allo spirito di collaborazione degli uffici romani del ministero della Difesa e delle Infrastrutture e dei dirigenti dell'Enac sono già pronti sia il decreto di passaggio di "status" dell'aeroporto; sia il decreto di trasferimento del sedime; sia il decreto relativo agli spazi aerei, che unitamente alla già dichiarata e confermata copertura delle spese aeroportuali, quanto meno per i primi importanti anni, ci daranno serenità sul futuro dello scalo".

g.m.

I titoli di Comiso

Il territorio casmeneo ha più di ogni altro i titoli storici, antropologici e sociologici per ospitare, ancora una volta, uno scalo aereo



Nel territorio di Comiso s'è giocata una partita non secondaria durante l'ultima guerra. Dall'aeroporto "Vincenzo Magliocco", infatti, decollavano i bombardieri diretti a Malta. I comisani ospitavano quelli inglesi, che ricambiavano la cortesia. Viene da pensare che ci sono delle infrastrutture che segnano un territorio, una comunità, addirittura una o più generazioni. In positivo, così come in negativo e l'aeroporto comisano è sicuramente un *exemplum* significativo e significativo del ragionamento che qui ci ritroviamo a fare.

Quanti della nostra generazione, nati nell'immediato secondo dopoguerra, a proposito del "Magliocco", sono cresciuti con racconti intrisi di paura, nostalgia, orgoglio, delusione di genitori e nonni a proposito del "campo d'aviazione", che nel quotidiano diventava solamente "il campo", dove c'erano i bombardieri tedeschi e i caccia italiani, da dove partivano le missioni di morte per quella che, in definitiva, per secoli era stata la nostra periferia: l'isola dei Cavalieri, Malta. Ufficiali italiani e tedeschi, scintillanti nelle loro uniformi, che partecipavano alle feste da ballo sotto lo sguardo benevolo di San Filippo e di San Felice da Cantalice, prospetticamente incombenti dalle tavole dipinte dal romano Gaspare Ciriaci. La bassa truppa dell'Asse, molto più pragmaticamente, affollava le alcove della zia Amelia e delle altre

"case", alla ricerca di un surrogato di quel calore e di quell'amore lasciati, ormai da troppo tempo, al di là o al di qua delle Alpi. Tutto questo ha fatto parte del vissuto di almeno due generazioni e di una terza che l'ha introiettato, diciamo così, per sentito dire, di seconda mano.

Il "campo" ha rappresentato per i comisani del Novecento una sorta di proiezione della loro città, un'appendice importante e sostanziale del loro mondo, in definitiva, una sorta di simbolo fallico della loro potenza, della loro "unicità". Unicità sostanziata dal loro passato, dal loro sapere sempre - in tutte le epoche storiche - saputo innovare nella tradizione, nonché aver saputo far diventare una risorsa quella che era una debolezza: la ristrettezza del territorio, di appena 3.617 ettari fino alla fine degli anni Trenta.

La storia del "Magliocco" è stata tormentata. Da sempre, per scelte sempre operate altrove, ha influito sul destino della città di Comiso e dei suoi abitanti, nel bene e nel male. Di volta in volta, è prevalso il bene o il male a seconda del grado di progettualità che la sua classe dirigente ha saputo mettere in campo. Avamposto difensivo nella seconda guerra mondiale, voluto dal Duce del Fascismo, seppa diventare elemento di crescita per la comunità grazie all'intelligenza dell'allora parlamentare Biagio Pace, che pretese, per esempio, l'istituzione del

Liceo, a parziale compensazione di quanto avrebbe comportato il vivere a due passi di un aeroporto militare: bombardamenti, morti e distruzioni durante la guerra, morti di innocenti, soprattutto ragazzi, negli anni immediatamente successivi ad essa. L'apertura al traffico civile del 1952, la successiva chiusura, il ritorno all'attività con la LAI fino alla definitiva inattività, hanno rappresentato delle parentesi, ora illusorie di possibile sviluppo, ora di dura e triste realtà che, di colpo, ricacciava indietro nel tempo la città e la ingabbiava con le sbarre invisibili, ma più efficaci dell'acciaio, dell'isolamento geografico, quasi a mortificare un popolo che, da solo, aveva inventato un ceto, quello dei "vetturali", che avevano percorso in lungo e in largo, prima le contrade del Val di Noto con i loro "carretti", carichi della preziosa pietra bianca di Comiso e, soprattutto, della mastria dei suoi scalpellini, tirati da cavalli "mafiosi", nella fase della ricostruzione post terremoto; dopo, cioè a partire dagli anni Trenta del secolo XVIII, le contrade dell'intera Sicilia, per raccogliere gli "stracci", cioè la materia prima che alimentava la produzione della prima cartiera dell'Isola, in contrada Giardinello. Se il sangue non è acqua, Comiso è il territorio che più di ogni altro ha i titoli storici, antropologici e sociologici per ospitare, ancora una volta, e stavolta in maniera permanente, una struttura aeroportuale.

La riconversione a ostacoli di Comiso

"La storia sulle ali. L'aeroporto di Comiso oltre il Novecento" è il titolo di un libro del giornalista modicano Giuseppe Calabrese che racconta il lungo cammino, tra storia e cronaca, dell'aerostadio comisano dalle origini ai nostri giorni. L'autore, prima di entrare in argomento, rende omaggio alla memoria di Lino Rimmaudo, corrispondente comisano del quotidiano "La Sicilia" scomparso prematuramente, pubblicando un suo testo inedito sull'aeroporto scritto per un libro rimasto poi incompiuto.

"La storia sulle ali" può suddividersi in due parti. La prima va dagli anni del fascismo alla fine della seconda guerra mondiale. Vi si racconta, con l'ausilio di fonti d'archivio e documenti storiografici, la vicenda della struttura militare, pensata e realizzata in funzione delle mire bellicose ed espansionistiche del regime mussoliniano. La seconda parte, invece, va dall'immediato dopoguerra all'inaugurazione della pista, avvenuta il 30 aprile 2007, alla presenza del vice presidente del Consiglio dei Ministri D'Alema, del ministro dei Trasporti Bianchi e del presidente dell'Enac Riggio. L'autore, basandosi su testimonianze, fonti giornalistiche ma soprattutto su documenti tecnici forniti da organi istituzionali, ricostruisce le travagliate vicende della riconversione a usi civili della struttura aeroportuale. Se la storia dell'aeroporto negli anni del fascismo era stata trattata già nel libro di Giancarlo Francione "Aquila sugli Iblei, storia dell'aeroporto di Comiso dalle origini al 10 Luglio 1943" (2008), la parte del libro che parla degli anni 1946-2007 è più originale e costituisce il primo lavoro storiografico sull'argomento.

La scelta di realizzare uno scalo aereo a Comiso, sotto il fascismo, fu dettata da considerazioni di ordine geopolitico, strategico e militare ma anche - ed è merito di Calabrese l'averlo rilevato - da "uno sguardo lungo" alle prospettive di sviluppo economico. Autorizza a pensarlo un appunto inedito, rinvenuto tra le carte di Biagio Pace, archeologo di fama e deputato fascista, il quale parlando della struttura fa riferimento a un'opera di "avvaloramento sociale ed economico" del territorio. Nel 1924 il gerarca comisano affidò uno studio di fattibilità per un campo d'aviazione nella parte meridionale della Sicilia al Demanio militare di Napoli. Dall'analisi del sistema difensivo e offensivo dell'isola emerse con forza l'opportunità di realizzare un aeroporto nel territorio casmeneo. La pianura comisana presentava adeguate caratteristiche geomorfologiche del terreno, assenza di vegetazione, favorevole esposizione ai venti, disponibilità di acqua e di energia elettrica, vicinanza al mare, presenza di infrastrutture stradali e ferroviarie di collegamento, fino alla possibilità di "scavare" gli hangar nel calcare tenero dei fianchi delle colline. Ma ci vollero ben 15 anni perché l'idea di Pace divenisse realtà. Campo di fortuna nel 1929, campo di manovra nel 1936, aeroporto armato di terza classe nel 1938, il "Magliocco" percorse gradualmente le tappe della classificazione militare, entrando in funzione nel 1939, alla vigilia della guerra mondiale. Finita la guerra, si cominciò a parlare del "Magliocco" come scalo civile. Dal 1952 al 1972 l'aeroporto funzionò tra luci e ombre, senza



Un velivolo della LAI fermo sulla pista del "Magliocco"

ottenere i risultati sperati in termini di traffico merci e passeggeri. Emersa in questa fase la figura poliedrica di Franco Libero Belgiorno, direttore dell'aeroporto, giornalista, scrittore e raccogliatore di antichità, cui è intitolato il Museo civico di Modica. Nei primi anni Ottanta si aprì un nuovo drammatico capitolo per l'aeroporto di Comiso, con la creazione della base americana e l'installazione dei missili Cruise. L'autore dà ampio spazio agli aspetti militari, politici, sociali, economici e culturali della vicenda. Alla militarizzazione dell'area corrispose la nascita in città di un grande movimento pacifista che ben presto richiamò militanti da tutto il mondo: una "galassia" che comprendeva il Cudip di Giacomo Cagnes, la Verde Vigna, le femministe della Ragnatela, i "Comitati per Comiso" dei paesi nordeuropei, gli International peace camping e i movimenti cattolici locali. Calabrese analizza anche l'impatto economico della base, ritenuto trascurabile poiché - come emerse da una inchiesta dell'autore su "Paese Sera" (1987) - la struttura era autosufficiente e affidava ai locali solo lavori di bassa manovalanza. L'esperienza della base fu oggetto di riflessione anche da parte degli intellettuali, da Gesualdo Bufalino a Leonardo Sciascia a Raniero La Valle, direttore della rivista bimestrale "Bozze", che promosse un convegno in città sul tema dei missili e del pacifismo. L'accordo Reagan-Gorbaciov del dicembre 1987 portò allo smantellamento dei Cruise in Occidente e creò le condizioni per la riconversione a fini civili di alcune basi Nato, tra cui quella di Comiso. Per la struttura comisana si trattò di una "riconversione a ostacoli", come l'ha efficacemente definita l'autore, scandita dall'addio del presidio dell'Aeronautica militare italiana (1998), dalla "missione Arcobaleno" che trasformò il "Magliocco" in un campo profughi per i Kosovari (1999) e dalle recenti polemiche per l'intitolazione dell'aeroporto al sindacalista Pio La Torre, ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982. Nel complesso, il libro di Calabrese si apprezza, soprattutto nella parte più originale (1946-2007), per la chiarezza e la completezza dell'informazione, anche nei passaggi più squisitamente tecnici, ricostruendo nei dettagli l'iter tormentato di un'infrastruttura che è stata a lungo un miraggio per la popolazione iblea.

Giovanni Criscione

Un Piano contrastato

L'adozione del piano paesistico adottato in pieno agosto dalla Regione Siciliana su proposta della Sovrintendente Vera Greco ha scatenato una serie di reazioni a catena



Uno strumento giuridico che consente una maggior tutela dei beni paesaggistici iblei coniugandola con le legittime esigenze delle aziende, oppure un "blitz estivo" da parte della Regione che umilia le istituzioni ragusane? Il decreto regionale di adozione del Piano paesistico dell'area iblea ha surriscaldato – se non incendiato – il dibattito politico-istituzionale locale per buona parte dell'estate 2010. Una controversia che ha decisamente spaccato in due l'opinione pubblica della provincia: da un lato coloro che accusano l'assessore regionale dei Beni culturali, Gaetano Armao, di aver firmato il decreto di adozione del Piano senza la dovuta concertazione istituzionale con le associazioni locali portatrici di interessi diffusi; dall'altro lato la replica di chi invece sottolinea e apprezza l'atteggiamento di "totale apertura al dialogo" da parte dell'assessore.

La frattura però non si limita alla

questione se l'adozione del Piano sia stata a no lesiva delle più elementari regole democratiche: in ballo ci sono problematiche ben più complesse, non ultima la questione delle prescrizioni urbanistiche che penalizzerebbero ulteriormente l'economia ragusana, peraltro ancora in affanno.

Posizioni difficilmente conciliabili, queste, malgrado il non facile lavoro di mediazione svolto dalla Provincia.

Su posizioni critiche e di contrasto all'adozione del Piano paesistico è il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale che non perde opportunità di ribadire la necessità di "revocare un atto che mortifica le istituzioni iblee recuperando così lo strappo con il territorio".

Dipasquale punta i piedi: "Avevamo chiesto più volte e in più occasioni tempi più lunghi al fine di operare un confronto tra tutte le forze sociali ed economiche colpite pesantemente da un Piano paesistico che entra nel cuore della città con vincoli e divieti imposti dall'alto senza alcuna concertazione. Il Piano non tutela affatto il nostro territorio, anzi ne arresta lo sviluppo con pesanti ricadute nei settori più importanti della nostra economia. Tra i più penalizzati troviamo certamente gli allevatori, sul piede di guerra come tutte le associazioni di categoria. Ecco perché la Giunta municipale ha approvato la delibera che mi autorizza a proporre ricorso al Tar Catania per l'annullamento del decreto assessoriale".

Accuse e timori, quelli del primo cittadino di Ragusa, "del tutto infondati – replica Gianni Iacono, consigliere provinciale di Italia dei Valori perché l'assessore Armao ha ripetutamente offerto la disponibilità a discutere concretamente del Piano e ha addirittura invitato i soggetti pubblici e le associazioni ambientaliste e datoriali a costituire un tavolo tecnico. Lo strumento giuridico, inoltre, non ha pre-

scrizioni urbanistiche come tutti gli altri Piani paesaggistici d'Italia che sono anche piani territoriali urbanistici. Nelle zone a paesaggio locale, come ad esempio l'altopiano ibleo, non introduce alcuna nuova norma restrittiva ma si limita a dire testualmente che 'saranno vietati gli insediamenti produttivi in contrasto con l'art. 22 della l.r. 71/78, quindi il Piano ribadisce ciò che esiste da 32 anni e che da 32 anni spessissimo viene disatteso".

Tra queste due opposte valutazioni, quella della Provincia di Ragusa riassunta dal presidente Franco Antoci, il quale fa appello all'impegno di tutte le rappresentanze politiche, istituzionali ed economiche affinché "vengano affrontate con serenità, e nel più breve tempo possibile, due questioni fondamentali perché c'è un problema di metodo e uno di merito, ed è nell'interesse di tutti gli interlocutori, Regione compresa, sciogliere al più presto questi due nodi. Uno strumento così importante per il futuro del nostro territorio deve essere affinato con un ampio confronto, per questo è necessaria una fase di concertazione di cui la politica e l'economia avvertono la grave lacu-

Le aree di tutela del Piano

Il piano paesaggistico, predisposto dalla Sovrintendenza di Ragusa, prevede tre livelli di tutela:

1. Aree con **livello di tutela 1** per le quali è sufficiente acquisire l'autorizzazione paesaggistica; in tali aree restano confermate le previsioni urbanistiche dei comuni;

2. Aree con **livello di tutela 2** per le quali non è ammesso uso diverso da quello agricolo;

3. Aree con **livello di tutela 3** che sono le invarianti del paesaggio nelle quali di norma è esclusa ogni edificazione; Aree di recupero nelle quali sono previsti interventi di recupero ambientale. Nell'area di livel-

lo di tutela 2 sono compresi il tavolato ibleo comprendente l'altipiano di Modica e Ragusa: circa due terzi del territorio della provincia. Come è definito? "Livello di tutela 2: protezione e valorizzazione del sistema strutturante agricolo del tavolato ibleo in quanto elemento principale dell'identità culturale e presidio dell'ecosistema".

na. Non si tratta – precisa Antoci – solo del rispetto formale delle regole democratiche. La concertazione è indispensabile per disciplinare una tutela del territorio in modo da non creare nuovi ostacoli alle imprese produttive iblee, ancora alle prese con una crisi economica che non accenna ad allentare la sua morsa soprattutto nel sud del Paese. L'entrata in vigore del piano pubblicato il 22 agosto scorso sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana ha già determinato il blocco di tanti cantieri con gravi ripercussioni economiche su tutto il territorio che creeranno licenziamenti".

Timori e critiche sugli effetti del Piano nei processi di sviluppo territoriali sono stati espressi anche dal mondo produttivo e da quello sindacale. "Sono 'fatti', e non 'timori infondati' o 'posizioni ideologiche', quelli che in questi giorni stanno danneggiando le attività produttive locali – sostiene Enzo Taverniti, presidente di Confindustria Ragusa – perché i primi effetti dell'applicazione delle norme di salvaguardia introdotte dal Piano paesaggistico sono evidenti. L'industria non è nemica del territorio e delle comunità che la ospitano, non è 'il male necessario'. Bisogna superare la contrapposizione ideologica tra ambiente e industria, poiché sono evidenti i processi di cambiamento verso sistemi di gestione ambientale evoluti. L'industria deve continuare ad essere fattore imprescindibile di uno sviluppo economico sostenibile. È grazie all'industria se il territorio

regge ai colpi di una forte recessione occupazionale". E mentre l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, accusa "l'arroganza politica dello stesso assessore Armao che, per quanto concerne il suddetto Piano, ha operato scelte squisitamente politiche", Confagricoltura Ragusa denuncia "l'impatto sul settore primario dell'adozione dell'attuale Piano paesistico per il prossimo triennio: -20% della produzione lorda vendibile (-4% del valore aggiunto agricolo ragusano); -15% degli occupati in agricoltura (-4.500 lavoratori agricoli); e, ancora, -400.000 giornate lavorative; -300 aziende agricole".

Non diverso il tenore delle dichiarazioni esternate dai sindacati iblei. Un documento siglato da Cgil, Cisl e Uil chiede alla Regione di revocare "da subito l'adozione del Piano paesaggistico territoriale. Lo sviluppo provinciale non può essere messo in discussione da un provvedimento arbitrario e ingiusto". "Non sfugge più a nessuno – denuncia in particolare il segretario generale Cgil, Giovanni Avola – la preoccupazione e la rabbia di importanti settori del nostro tessuto produttivo che va dalla zootecnia, all'agroindustria, all'artigianato, all'attività estrattive, alle energie alternative, agli impianti turistici e alberghieri con i relativi indotti che vedono nel Piano paesistico adottato dalla Regione uno strumento che pregiudica o comunque arresterà la nostra crescita e il nostro sviluppo".

Gli enti locali chiedono la revoca

Revoca immediata del provvedimento di adozione del piano paesistico, istituzione di un reale procedimento partecipativo, assoggettamento del documento, eventualmente integrato e/o rielaborato sulla base delle emergenze concertative, alle procedure di Valutazione Ambientale Strategica quale strumento necessario ed indispensabile di analisi comparativa partecipata delle scelte progettuali effettuate. Sono queste in sintesi le richieste contenute nel documento, a firma congiunta della Provincia Regionale di Ragusa, dei dodici comuni iblei, delle organizzazioni sindacali, della Camera di Commercio e di tutti i rappresentanti del mondo produttivo provinciale, indirizzato al Presidente della Regione, agli assessori regiona-

li ai Beni Culturali, al Territorio e Ambiente e alle Risorse Agricole e Produttive, nonché alla Soprintendente di Ragusa e alla deputazione iblea. Il documento fa seguito alla notizia di adozione da parte della Regione, del Piano Paesistico Provinciale che non è condiviso dalla stragrande maggioranza delle istituzioni del territorio provinciale.

"Ho apprezzato particolarmente l'unità di intenti mostrata da tutto il territorio in questa occasione – afferma l'assessore Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia – perché senza ombra di dubbio rappresenta una chiara risposta a quanti fino ad oggi mi hanno accusato di protagonismo e allarmismo. Nel documento abbiamo esternato, non solo la nostra sorpresa alla notizia del-

l'adozione del piano nonostante le continue richieste di un doveroso coinvolgimento del territorio, ma abbiamo anche ribadito e confermato l'assoluto dissenso in ordine alla reale capacità del Piano (almeno nella versione che ci è stato dato di conoscere) di favorire la salvaguardia del territorio in termini di sviluppo compatibile, ma soprattutto in ordine alla legittimità del procedimento adottato.

Al fine poi di motivare le preoccupazioni del territorio, al documento è stata allegata una raccolta di contributi critici. L'auspicio adesso è che la nostra richiesta venga accolta dalla Regione senza dover ricorrere alle possibili azioni di tutela previste dalla legge. Azioni che siamo pronti a mettere in campo se necessario".

Se non si pianifica, solo macerie



Paolo Nifosi

Trovo una grande contraddizione nelle classi dirigenti della Provincia di Ragusa (amministrazioni comunali, sindacati, rappresentanti delle varie organizzazioni di categoria) tra il celebrare la bellezza di questa terra, fonte di ricchezza anche mediante l'incremento dei flussi turistici e il non volere regole di pianificazione del territorio, opponendosi alle ipotesi di un Parco degli Iblei e soprattutto al piano paesaggistico varato dalla Regione siciliana. Si vorrebbe in altri termini la botte piena e la moglie ubriaca. Per non avere discariche nel proprio Comune si sostiene la intensa antropizzazione delle campagne salvo poi varare, approvare massicci piani di edilizia residenziale nelle zone agricole. Si paventano attacchi allo sviluppo laddove si elaborano norme di tutela, salvo poi a gridare contro la cementificazione selvaggia del territorio. Si sta prospettando quanto si verificò negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta riguardo ai centri storici. Dopo i primi scempi edilizi fatti in tutte le città storiche tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta la cultura storico-urbanistica impose dall'alto il concetto di centro storico, impose regole di tutela, indicando le possibili strade di pianificazione mediante i piani particolareggiati nei centri storici individuati nel contesto dei Piani Regolatori Generali. Anche allora dalla base politica ci si oppose, paventando un fermo dell'attività edilizia, una cristallizzazione delle città storiche, non ritenute degne di essere salvaguardate. Spesso si propose di individuare le architetture monumentali e di salvaguardare solo quelle ad intervenire liberamente nel contesto urbano. Se questa ipotesi fosse passata oggi ci

troveremmo con i centri storici totalmente stravolti ed insignificanti, improponibili come città belle. Fortunatamente quelle norme piovute dall'alto bloccarono la distruzione dei centri storici.

A distanza di quarant'anni i cittadini in gran parte hanno introiettato quelle norme che coincidono con valori storico-culturali di una lunga e sedimentata civiltà e si continua ad intervenire nei centri storici non con stravolgimenti architettonici, ma con restauri e ristrutturazioni. In altri termini la possibilità edificatoria non si è arrestata; ha soltanto cambiato direzione, andando verso il consolidamento, la ristrutturazione e il restauro dell'esistente. Anzi per i centri storici di Ibla, di Ortigia ci si è avvalsi di due leggi speciali che attuate hanno salvaguardato due gioielli urbani del Val di Noto. Allo stesso modo perimetrazioni coerenti di altri significativi centri storici (Noto, Scicli, Modica) hanno restituito significato a città in parte abbandonate e degradate.

Quelle idee oggi valgono per l'intero territorio. Hanno fatto da battistrada scrittori ed artisti: basti citare le riflessioni di Vittorini, Sciascia e Bufalino, le opere di Guccione. Si sono celebrati i muri a secco, i campi chiusi, le masserie, le ville del-

l'Ottocento, le fiumare. Il paesaggio ibleo è stato letto nella sua peculiarità come "unicum" e letto nella sua storicità come significativo paesaggio antropizzato. Anche in questo caso una cultura normativa che regoli processi di crescita sarà l'unica possibilità di sviluppo armonico ed equilibrato delle nostre terre, se non ci si vuole omologare verso il basso, verso la cementificazione, verso un contestuale congelamento delle risorse mediante una crescita edilizia illimitata e non controllata, pilotata non dalle reali esigenze dei cittadini e delle imprese ma da gruppi edilizi prevalentemente speculativi. Le classi dirigenti invece di essere subalterne agli interessi economici immediati del partito trasversale degli immobilisti dovrebbero guardare più lontano, non ad una fetta sparuta ma grassa della società iblea e non solo iblea, ma all'intero corpo sociale, ad una crescita articolata in più direzioni produttive. Non penso che dal piano paesaggistico siano danneggiate le imprese agricole, gli artigiani, le piccole imprese industriali. Penso anzi che le imprese agricole saranno avvantaggiate nel non vedersi aggrediti da insediamenti edilizi che nascono spesso a fini speculativi e non per reali esigenze delle popolazioni. Il piano adottato dalla Regione siciliana andrà ridiscusso con le istituzioni locali, guardando nella direzione di un ordinato sviluppo dell'agricoltura, soprattutto negli altipiani: un'azienda che vuole crescere andrà aiutata in tale direzione e le norme in tal senso andranno ridiscusse; ma non si può non pensare ad una pianificazione. Si dovrà discutere di tipologie edilizie dell'architettura nel paesaggio fortemente caratterizzato. Si dovrà ridiscutere

tra tipologie tradizionali ed architettura contemporanea. Si vedono colori di intonaci particolarmente forti e violenti nel contesto del paesaggio agrario e penso che non sia un buon segnale.

La grande difficoltà è quella di armonizzare la pianificazione di ogni singolo comune con la pianificazione omogenea dell'intero territorio provinciale ed interprovinciale, quantomeno delle province di Ragusa e di Siracusa. Resto, pertanto sbalordito della corale e quasi totale reazione delle classi dirigenti nel rifiutare la pianificazione con una visione d'insieme consapevole dei valori sedimentati

e delle possibilità di vero sviluppo. Sono molti gli esempi di imprese agricole che aderendo a norme di tutela ne hanno tratto vantaggi, traendone vantaggi l'intera collettività. Indubbiamente è un problema di scelte molto impegnative per il futuro. Personalmente ritengo che il rischio che si corre è quello dell'omologazione del nostro paesaggio all'omogeneo paesaggio contemporaneo e la perdita di una specificità tante volte celebrata. Nella storia di questi ultimi secoli si è celebrata l'enfiteusi come fatto socio-economico della definizione di uno specifico paesaggio. Sarebbe importante che

la forma di questo paesaggio non perdesse quel carattere, rinnovandone le funzioni. Sta avvenendo ciò per i centri storici; dovrebbe avvenire allo stesso modo per l'intera area. E non si tratta di fare una lotta tra gli ambientalisti contro i promotori dello sviluppo economico. Sappiamo che una crescita senza una pianificazione lascia solo macerie (è inutile ricordare le proposte industriali degli anni sessanta nei poli industriali siciliani). Mi auguro che il dibattito dei prossimi mesi e dei prossimi anni possa orientare verso uno sviluppo compatibile e sostenibile.

Paolo Nifosi



Si può morire di muri a secco?

Narrano le cronache ecclesiastiche che un papa decise di costruire a Roma una strada perfettamente diritta che collegasse il Vaticano al Laterano. Sennonché sul percorso previsto insisteva un edificio, il Colosseo. Decise di abbatterlo. D'altronde era stato danneggiato da terremoti e ed altri eventi, per cui i grandi massi servivano alla costruzione di nuovi palazzi. Aggiungono le cronache che Dio provvidenzialmente lo chiamò a sé. Anche se molto danno era stato consumato. Ma sostanzialmente il grandioso edificio imperiale era salvo. Un analogo pericolo denunciano alcuni uomini di cultura, certi funzionari solerti quanto ignari della realtà della provincia, alcuni politici ideologizzati, e molte persone in buona fede, ma disinformate: la provincia di Ragusa corre un grave pericolo. Causa? Le costruzioni di capannoni commerciali e industriali, di strutture per la trasformazione di prodotti agricoli, di villette rurali, e, soprattutto, trivelle per ricerche petrolifere,



Saverio Terranova

impianti di eolico e di fotovoltaico turbano lo spettacolo esaltante dei muri a secco che si estendono in tutto il tavolato ragusano e l'altipiano di Modica. Ma Dio, ovviamente non si occupa di muri a secco. Al suo posto, puntuale, arriva un provvedimento; "il piano paesaggistico", predisposto dalla sovrintendente ai Beni culturali, architetto Vera Greco. La provincia, a parte gli interessati e i disinformati, è insorta. Se ne parlava da due anni. La gravità sicuramente è nota ai redattori dello strumento. E, pertanto, si è fatto in modo che l'atten-

zione dell'opinione pubblica fosse distratta dalla proposta del "Parco degli iblei", che già danni enormi provocherebbe alla economia della provincia. Mentre si lottava contro il Parco degli iblei avanzava, silenziosa, la ghigliottina del Piano paesaggistico. Solo da qualche mese è trapelata qualche indiscrezione. Di qui la richiesta di saperne di più. Quindi la proposta di discuterne avanzata dagli enti locali, provincia e comuni, legittimi rappresentanti della comunità locale, e successivamente, dopo la resistenza della Sovrintendenza, anche dalle associazioni di categorie interessate, quali artigiani, lavoratori, imprenditori, coltivatori. La cosa più impressionante in questa vicenda, che ha dell'allucinante, non è il fatto che la Sovrintendente abbia proclamato di essere, assieme alla Regione, l'unico titolato a redigere il Piano; sono atti di presunzione a cui certi organismi periferici dello Stato ci hanno abituati. Incredibile è il fatto che, malgrado la richiesta di poterlo discutere in fase

di redazione, non solo non è stato possibile per la proterva resistenza della Sovrintendenza (ha concesso un'ora), ma che, ciò malgrado, esso è stato firmato da un rappresentante della volontà popolare, l'Assessore ai beni culturali. E lo ha fatto alla vigilia di ferragosto, quando l'attenzione della gente è rivolta al giusto periodo di riposo e, soprattutto, la maggior parte della popolazione è fuori sede. Lo ha fatto il 10 agosto, nello stesso momento in cui alla Camera di commercio si celebrava un Convegno provinciale per discutere sul Piano e chiedere una moratoria per proporre la revisione. Si deve alla solerzia e attenzione dell'assessore provinciale Salvo Mallia se la cosa non è passata sotto silenzio.

Perché è un danno, il piano paesaggistico? Anzi, la morte della provincia? In questo grandioso processo, che moltiplica le disponibilità economiche dell'umanità e cambia la sua vita, la provincia di Ragusa secondo questo piano dovrebbe restare agricola perché questa è la destinazione naturale del territorio! Come si può pensare di condannare al regresso una provincia che ha mostrato dinamismo e sacrificio? Coloro che sostengono la impostazione della sovrintendente non sono, come potrebbe apparire,

dei conservatori. Sono in realtà dei retrogradi. Vorrebbero condannare l'umanità, o quando meno la nostra provincia, a tornare indietro, all'età dell'agricoltura, ovviamente quella tradizionale. Sono i personaggi descritti da Dante: uomini che camminano con la testa all'indietro. Il paradosso è che si propongono come campioni di cultura. Quale, lo sanno solo loro. Già Voltaire aveva gettato il sarcasmo su Rousseau affermando che voleva riportare l'uomo a camminare a quattro zampe. Era un'accusa infondata. Ma questi signori vogliono, con la Sovrintendente, portare la nostra economia a quella agricola tradizionale; lo affermano loro stessi e chiaramente. Mentre i popoli una volta sottosviluppati si attrezzano, si industrializzano, aumentano il Pil, ed esportano, forti del basso costo della mano d'opera, invadono i nostri mercati; mentre l'Occidente, una volta padrone dei mercati mondiali e oggi in gravi difficoltà, studia come resistere alla concorrenza di questi paesi, come aumentare la competitività, come sviluppare tecnologia e innovazione, alla provincia di Ragusa si propone di tornare all'agricoltura tradizionale, gabellando questa follia per difesa dell'ambiente. Non fatichiamo a riconoscere che

un pensiero ambientalista era necessario. Molti danni sono stati inferti all'ambiente anche in provincia e, in particolare, a Modica. Ma è necessario stare attenti a non esasperare la difesa del territorio fino a farne il fine della vita dell'uomo mentre è solo il mezzo. Non è possibile navigare nel mare aperto e incognito della storia creando falle proprio nella nave su cui si viaggia. Ma diversa appare spesso l'opera degli ambientalisti se essi diventano i talebani del territorio asservendo ad esso l'uomo. Quando i cani sbranarono a Sampieri il bambino di Modica, la sottosegretaria si affrettò ad ammonire i modicani: "I cani non si possono uccidere!". In quel momento di inenarrabile emozione collettiva, questo richiamo sembrò significare: i cani possono uccidere l'uomo, ma l'uomo si guardi dal toccare i cani. E dopo pochi giorni sempre nella stessa zona i cani assalirono e sfigurarono orrendamente una ragazza tedesca in vacanza. Così rischierebbe di apparire l'invito al rispetto della natura se esso costringesse, come fa il Piano paesistico, l'uomo, in questo caso la provincia, a tornare alla fame e alla miseria, per continuare ad ammirare i muri a secco.

Saverio Terranova

Una donna in Giunta

Ivana Castello è il nuovo assessore allo Sport e alla Formazione Professionale dopo le dimissioni di Giuseppe Cilia

Una donna di nuovo nella Giunta Antoci. L'ultima era stata Concetta Vindigni che deteneva la delega alle Politiche Sociali. Ora tocca ad Ivana Castello, 35 anni, agronoma, di Modica che ha preso il posto del dimissionario Giuseppe Cilia che ha lasciato l'incarico per sopraggiunti impegni professionali. Al neo assessore sono state confermate le deleghe allo Sport e alla Formazione Professionale che deteneva il suo predecessore. Il cambio Cilia-Castello è un semplice avvicendamento all'interno dell'ex gruppo di Alleanza Nazionale.

Ivana Castello, alla sua prima esperienza assessoriale, sul piano professionale ha portato avanti diversi progetti in campo agricolo e attualmente è una delle ricercatrici impegnate per conto della Regione Siciliana nel Centro di ricerca applicata in agricoltura di contrada Perciata di Vittoria, recentemente attivato dalla Provincia. Piena di energia, volitiva e determinata, sin dai primi giorni del suo insediamento ha dato un'impronta molto personale all'attività degli uffici preposti allo Sport, al Tempo libero e alla Formazione Professionale, consapevole del delicato ruolo che la stessa ricopre essendo l'unica donna in Giunta. La sua nomina assessoriale ha permesso al presidente Antoci di concretizzare le varie istanze provenienti da diversi gruppi consiliari di inserire una presenza femminile nell'esecutivo.

"Obiettivo del mio impegno - dichiara Ivana Castello - è diffondere lo sport, per la sua portata culturale e, segnatamente, per la sua portata educativa. Diffondere lo sport significa educare ad una sana competizione imperniata nel rispetto delle regole, che costituiscono il nucleo vitale delle diverse discipline sportive. Non ignoro che l'obiettivo è molto ambizioso, tenuto conto delle difficoltà politiche e



Ivana Castello

finanziarie che caratterizzano la congiuntura che stiamo attraversando, considerato poi che ogni realtà comunale, di quartiere è fortemente frammentata ma desidero, tuttavia, qualificare la spesa pubblica con l'impiego dei finanziamenti per progetti dall'alto valore pedagogico ed educativo evitando la dispersione di fondi in innumerevoli iniziative disorganiche. Un particolare riguardo sarà dato alle attività sportive e di tempo libero, finalizzate all'integrazione delle persone diversamente abili che, purtroppo, nella nostra provincia sono numerose. Sono determinata a respingere ogni iniziativa che di consueto è mirata alla ricerca o alla costruzione di consensi sbrigativamente elettoralistici. Il primario interesse della mia azione amministrativa sarà quello del bene comune".

Un educational per tour operator

Il prossimo mese di marzo ospiti in provincia 50 tour operator per promuovere l'offerta turistica del territorio ibleo

La promozione turistica non ha stagioni privilegiate. Ma bisogna costantemente pianificare e programmare per non dare alcun vantaggio alla concorrenza, sempre spietata, e per assicurare al territorio quell'attrazione turistica necessaria per restare sul mercato.

Il primo obiettivo per l'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri è la pianificazione per la partecipazione agli eventi fieristici che hanno un numero alto di visitatori e di operatori del settore. Già, la programmazione interessa il primo semestre del prossimo anno e l'assessore ha già individuato, di concerto con i rappresentanti delle associazioni di categoria, le fiere che vedranno la Provincia presente con un proprio stand.

"Al di là della partecipazione alle diverse fiere - dichiara il vicepresidente Carpentieri - credo che il punto di forza della nostra programmazione sarà l'organizzazione di un educational, dal 23 al 27 marzo 2011, riservato a cinquanta operatori turistici internazionali, segnalati direttamente dalla direzione Enit di Roma, che hanno manifestato un precipuo interesse per la nostra provincia quale nuova destinazione turistica da inserire nei propri "pacchetti" attraverso i propri circuiti di vendita. Le richieste sono pervenute da tour operator della Germania, Irlanda, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Russia, Regno Unito, Francia e Belgio. Cercheremo di soddisfare tutte le richieste ma, certamente, inizieremo privilegiando i Paesi che hanno collegamenti diretti con l'aeroporto di Catania. La Federalberghi ha garantito la piena e attiva collaborazione all'iniziativa. La visita si concluderà con un workshop tra i rappresentanti del nostro settore ricettivo e gli ospiti stranieri".

Se l'organizzazione di questo educational è il momento qualificante della promozione turistica, non verrà sottovalutata la partecipazione alle fie-



Girolamo Carpentieri

re sempre con la collaudata sinergia con gli altri comuni iblei e le associazioni di categoria.

"Da qui alla fine di quest'anno - prosegue Girolamo Carpentieri - abbiamo concordato, dopo una attenta analisi delle varie possibilità, di partecipare alla World Travel Market di Londra e realizzare uno specifico evento promozionale a Monaco per il mercato tedesco. Nel 2011 saremo presenti alla Bit di Milano, dove senza dubbio ripeteremo il successo di quest'anno, per proseguire

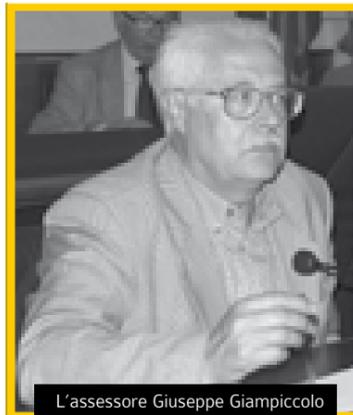
poi con Berlino, Barcellona e Malta. Resta fondamentale il modo di porgere l'offerta turistica. Come sostegno da un anno a questa parte i particolarismi non portano da nessuna parte. Non c'è bisogno di protagonismo singolo di questo comune o di quell'altro, di questa associazione o di quell'altra, di questo territorio o di quell'altro; c'è bisogno invece di una forte unità d'intenti per cercare di essere vincenti e soprattutto protagonisti. È quindi opportuno fare sistema tra comuni piccoli e grandi, tra enti pubblici e privati riuscendo a coinvolgere soprattutto le aziende, per mettere a disposizione tutto quello che il territorio ha da offrire, facendo tutto questo nel migliore dei modi. Questo indirizzo lo abbiamo sperimentato con successo lo scorso anno alla Bit di Milano e cercheremo di ripeterlo anche in futuro. È infatti fuor di dubbio che una Provincia all'esterno debba presentarsi nella sua interezza e globalità, perché solo in questo modo riesce a mettere in campo molte più risorse, ottenendo in partenza una maggiore competitività sul mercato. Del resto - continua Carpentieri - sappiamo oramai molto bene quali sono gli assi strategici del nostro turismo e le attrattive territoriali di cui disponiamo: la bellezza dei nostri luoghi, del nostro mare, dei nostri monumenti, la qualità dei prodotti tipici, l'enorme cuore e la grande accoglienza della nostra gente sono specificità uniche di questa provincia".

Adeguamento antisismico per gli istituti provinciali

L'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo ha elaborato un piano per adeguare tutte le scuole di competenza della Provincia alle norme antisismiche

A settembre riapriranno le scuole e la riforma Gelmini non aiuta a far quadrare i conti sul piano finanziario e logistico ma Giuseppe Giampiccolo, assessore alla Pubblica Istruzione, intanto si ritiene soddisfatto del lavoro svolto in questi primi 8 mesi dell'anno.

“Tenuto conto delle contenute risorse economiche, ho inteso dare particolare rilevanza a quelle iniziative e progetti, nel campo della formazione, che hanno avuto un impatto altamente qualificante. Chiaramente non posso elencarli tutti ma mi piace ricordare per esempio, il progetto sulla “Tenuta Fegotto” di Chiaramonte Gulfi, esempio di villaggio industriale e “fossile guida” per le conoscenze della cultura tecnico-scientifica tra '800 e '900, oppure l'iniziativa “Giochiamo a fare teatro” spettacolo dal titolo “C'erano una volta le favole...”, un progetto sulla dispersione scolastica ed i percorsi alternativi intrapresi senza l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Abbiamo anche promosso un corso di alta formazione su organizzazione e gestione di eventi organizzato dall'Istituto Alberghiero “P. Grimaldi” di Modica e la Prefettura di Ragusa, un seminario di formazione per docenti della provincia di Ragusa, organizzato con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Ragusa, un progetto agroalimentare organizzato con l'Associazione Apicoltura Mediterranea, la “Settimana della Cultura” presso il Museo Archeologico di Kamarina e le



L'assessore Giuseppe Giampiccolo

“Giornate dell'orientamento post-diploma” del Liceo Scientifico “E. Fermi” di Ragusa”. Ma Giampiccolo dedica la maggior parte della sua attività amministrativa nel settore dell'edilizia scolastica. “Gli obiettivi raggiunti nel campo dell'edilizia scolastica, muovendoci addirittura in anticipo rispetto al nuovo ordinamento della riforma Gelmini, hanno riguardato, partendo da Ragusa, l'accorpamento di alcune istituzioni scolastiche per dare più organicità e coerenza ai vari indirizzi scolastici utilizzando così al meglio le strutture scolastiche. Si è, pertanto, chiesto ed ottenuto l'accorpamento dei due istituti professionali di Ragusa, l'Ipsia “G. Ferraris” e l'Istituto Professionale per il Commercio di piazza Carmine in una sola istituzione scolastica che ha trovato sistemazione nei nuovi locali dell'edificio scolastico di contrada Monachella. La fusione delle due scuole oltre ad essere in perfetta sintonia

con la riforma, sia come popolazione scolastica (660 alunni) sia come settori di istruzione, ci ha permesso di razionalizzare al meglio gli ambienti e gli spazi didattici dell'edificio di contrada Monachella e di riconsegnare al comune di Ragusa la vecchia sede di piazza Carmine, ormai non più idonea in termini di sicurezza per gli usi scolastici. Un altro passo avanti è stato compiuto per quanto riguarda gli adeguamenti alle norme di sicurezza degli edifici scolastici, specialmente nel versante di Modica-Ispica-Scicli-Pozzallo, dove sono stati appaltati due progetti di rilievo. Uno di 550mila euro e l'altro di 670mila euro che ci hanno permesso di completare gli adeguamenti degli edifici scolastici di quel versante e per i quali sono in corso le procedure amministrative per il rilascio delle certificazioni. Analogo lavoro è stato iniziato anche per gli edifici scolastici del versante Ragusa-Comiso-Vittoria dove sono in corso di esecuzione i lavori di adeguamento relativi ad un appalto di 1 milione e 600 mila euro, mentre, un secondo intervento, pari a 2 milioni di euro, cofinanziato dalla Regione, dal Ministero e dalla Provincia, già in corso di progettazione da parte di professionisti esterni, dovrebbe essere appaltato entro il 2010. Con questi ultimi interventi si dovrebbe chiudere definitivamente il capitolo degli adeguamenti alle norme di sicurezza di tutti gli edifici scolastici provinciali. E' bene ricordare – aggiunge Giampiccolo



La nuova sede dell'Istituto Professionale “Galileo Ferraris” di Ragusa

- che, per far fronte a tutte le esigenze delle scuole, sono stati programmati ed attivati lavori di carattere straordinario finalizzati a migliorare la funzionalità delle strutture scolastiche per un importo superiore a 600 mila euro ricorrendo a mutui con la Cassa Depositi e Prestiti”. Nell'ambito della programmazione per ulteriori interventi nelle scuole, Giampiccolo indica due direttive di marcia. “La prima – dice l'assessore – è quella di lavorare per riuscire ad abbattere ulteriori fitti passivi, dopo quelli attuati lo scorso anno, che gravano pesantemente sul bilancio della Provincia. Peraltro tutti gli interventi previsti nel piano delle Opere Pubbliche sono finalizzati al raggiungimento di questo obiettivo. Così, su Modica, si sta operando l'acquisto di un edificio da adibire a sede del Liceo Artistico attualmente allocato interamente in due locali in affitto. Sempre su Modica stiamo

acquisendo, dal comune della Contea, l'Auditorium annesso all'Istituto Tecnico per Geometri che, una volta ristrutturato sarà, adibito a palestra mentre nell'attuale palestra saranno ricavate delle aule che unitamente a quelle che verranno ricavate all'interno dell'edificio, a seguito di appositi lavori, permetteranno di accogliere la succursale di via San Giuliano. A Ragusa, l'Istituto Magistrale attualmente ha due succursali entrambi in affitto. Per risolvere questo problema si è in attesa da parte della Regione delle circolari attuative della riforma scolastica che permetterà sicuramente di procedere ad ulteriori accorpamenti e di conseguenza ad una riduzione delle succursali. La seconda direttiva è quella riguardante l'adeguamento antisismico dei nostri edifici scolastici. Qui il discorso si fa più complesso perché soltanto 11 edifici scolastici presentano i requisiti di antisismicità essen-

do stati costruiti, o adeguati, successivamente al 1981. I rimanenti 16 immobili, essendo stati edificati in data antecedente al 1981, hanno caratteristiche non rispondenti alle attuali norme antisismiche. A questo punto abbiamo dato in primo luogo applicazione all'Ordinanza del Consiglio dei Ministri n. 3274/03, che fa obbligo agli Enti proprietari di edifici di interesse strategico, come le scuole, procedendo alle verifiche tecniche strutturali in modo da attivare i processi di verifica il cui risultato finale, ovviamente, dovrà essere quello di individuare per ogni edificio tutte le attestazioni di agibilità, nonché l'entità degli eventuali lavori di messa in sicurezza ed adeguamento antisismico da realizzare. Ciò permetterà alla Provincia il raggiungimento di obiettivi importanti, per una scuola di qualità, una scuola vicina alle esigenze delle famiglie e degli studenti

Un museo di reperti scientifici

Lo splendido convento di Sant' Anna di Modica ospiterà entro l'anno un museo con reperti scientifici dell'Istituto Tecnico Archimede. “L'Archimede – spiega l'assessore Giampiccolo – è in possesso di immense raccolte di rocce, di minerali e di fossili, nonché di strumenti, macchine ed apparecchi forniti dai migliori opifici meccanici d'Europa già a metà del 1800. Un incontro con i dirigenti scolastici dell'Istituto ha permesso di pianificare l'apertura di un museo scientifico utilizzando i reperti presenti nei depositi della scuola sita in contrada Sorda. Per evitare che venissero sottratte aule destinate agli studenti, ho chiesto al comune di Modica di proporre un immobile capace di accogliere una così importante e preziosa raccolta. Dopo un so-

pralluogo all'interno del restaurato convento di Sant'Anna con l'assessore Elio Scifo, la dirigenza scolastica e il presidente dell'Ente Autonomo ‘Liceo Convitto’ di Modica, proprietaria della struttura, si è arrivati alla conclusione che i reperti, in possesso dell'ITC Archimede, andranno allocati in alcune sale attrezzate per il compito dell'imponente mole del convento. Il S. Anna ospita già – conclude Giuseppe Giampiccolo – la Sezione di Modica dell'Archivio di Stato di Ragusa e la sua posizione centrale sarà ideale per la fruizione da parte di cittadini e visitatori. La gestione del museo sarà affidata all'Ente Autonomo Liceo Convitto, grazie ad una convenzione con l'Istituto Tecnico “Archimede”.

I benefici delle fonti alternative

Pronto il piano provinciale energetico che favorirà l'introduzione di nuove tecnologie agevolando le attività economiche ed i progetti di pubblico interesse con benefici che si rifletteranno sulle imprese

Anche la provincia di Ragusa sarà dotata del proprio Piano Energetico, in linea con quanto previsto dalla normativa vigente, precisamente l'art. 31 del decreto legislativo 112/98 che attribuisce agli Enti Locali, in conformità con quanto disposto dalle norme sul principio di adeguatezza, le funzioni amministrative in materia di controllo sul risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia, nonché le altre funzioni previste dalla legislazione regionale. Sotto il profilo del consumo energetico, la struttura produttiva della provincia di Ragusa è caratterizzata da un'incidenza energetica non particolarmente elevata, non essendo presenti i settori produttivi tipicamente energivori. Gli scenari tendenziali di domanda energetica del settore produttivo, stimati sulla base dei dimensionamenti delle aree produttive dei Piani Regolatori Generali comunali, mostrano un progressivo incremento della domanda globale di energia. Occorre pertanto mettere in campo azioni incisive per contrastare ed invertire questa tendenza. Le amministrazioni locali, in questo, hanno una responsabilità e un potenziale di intervento molto rilevante, per cui la Provincia Regionale di Ragusa può e deve giocare un ruolo da protagonista mettendo in atto tutte le azioni possibili nella sua sfera di competenza. D'altro canto la capacità degli Enti Locali di interpretare la realtà territoriale e i suoi problemi più rilevanti giocano un ruolo cruciale nel promuovere politiche ed iniziative rivolte a sensibilizzare la cittadinanza verso modi di produzione e consumi, in sintonia con la sfida dello sviluppo sostenibile. "Ecco perché - rimarca l'assessore al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia - il coinvolgimento dei



L'assessore Salvo Mallia illustra il Piano Energetico agli amministratori locali

Comuni è indispensabile nella redazione di un piano condiviso da cui scaturisca un'ottimale pianificazione grazie alla quale attivare nuovi percorsi amministrativi e finanziari per accedere alla finanza agevolata (POIN/POR Sicilia) e di progetto con gli strumenti di partenariato pubblico-privato".

Il ruolo del Piano Energetico Provinciale sarà quello di delineare le politiche di sviluppo energetico locale e perseguire gli obiettivi di sicurezza nell'approvvigionamento di utilizzo delle risorse locali e rinnovabili per la produzione di energia, di aumento dell'efficienza energetica e di riduzione delle emissioni di gas climalteranti. Le linee guida su cui sarà strutturato il piano sono tre e precisamente la promozione delle risorse rinnovabili, la promozione dell'efficienza energetica e la promozione della cultura energetica, individuando azioni e definendo obiettivi, strategie, soggetti interessati alla realizzazione delle iniziative,

percorsi amministrativi necessari e risorse necessarie. Gli obiettivi principali saranno orientati ad individuare le strategie da adottare per la produzione di energia da risorse locali al fine di consentire una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento energetico e valutare gli strumenti fondamentali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, in particolare, per la diffusione di impianti solari termici, fotovoltaici, eolici (mini e micro), idroelettrici, geotermici e per lo sfruttamento delle biomasse agricole, forestali e provenienti da rifiuti; nonché di individuare strategie per favorire la riduzione della domanda di energia nelle attività industriali; migliorare la qualità energetica degli edifici esistenti e di quelli di nuova costruzione; verificare la possibilità di realizzare impianti aziendali e consortili agricoli che utilizzino residui vegetali organici, reflui zootecnici e biomasse da coltivazioni agricole, provenienti dalle diverse fonti di energia rinnovabile da utilizzare anche in forma integrata (solare, eolico, idrico, geotermico) e di fornire, infine, strumenti di supporto ai Comuni per la valu-



tazione di proposte e progetti in ambito energetico e di assicurare la presenza sul territorio di operatori competenti certificati localmente per gli aspetti energetici nelle varie discipline e attività.

"Il piano - aggiunge l'Assessore Mallia - non potrà far altro che apportare solo benefici al nostro territorio. Le iniziative che si potranno attivare favoriranno, infatti, l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi modelli gestionali territoriali, agevolando le attività economiche e i progetti di pubblico interesse, con benefici che si rifletteranno sulle imprese e sull'occupazione per una migliore qualità del sistema locale".

Energia solare in cambio di strutture per la riserva "Pino d'Aleppo"

Stipulata dall'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile una convenzione con la società Actelios Solar Spa, in materia di compensazione ambientale. La convenzione fa seguito all'autorizzazione concessa all'Actelios, dalla Regione Siciliana, per l'installazione di un impianto fotovoltaico in contrada Sugherotorto, a Vittoria. Tale autorizzazione ha previsto però l'impegno dell'impresa di concordare con la Provincia Regionale di Ragusa l'individuazione delle aree oggetto di compensazione e a tal proposito l'amministrazione provinciale l'ha individuata nella Riserva Naturale Orientata "Pino D'Aleppo".

In quest'area verrà realizzato l'intervento di mitigazione consistente nel miglioramento ambientale ed ecosostenibile delle aree recentemente acquisite al demanio regionale, attraverso la sistemazione e la manutenzione di sentieri natura, con funzio-

nalità turistiche, didattiche ed escursionistico-sportive nonché la creazione di percorsi giornalieri (ad anello o che prevedono una andata e ritorno) o in forma itinerante (trekking), nel totale rispetto della naturalità della riserva. Tra gli interventi di compensazione ambientale sono previsti, inoltre, l'individuazione dei percorsi naturalistici, la manutenzione dei fondi in oggetto, il recupero di staccionate e tabelle, la realizzazione di aree attrezzate, l'impiego di cartellonistica e di segna passi, nonché opere d'ingegneria naturalistica e il ripristino dell'originale stato d'integrità di quelle aree attualmente interessate da diversi fenomeni di degrado. Per quanto concerne l'impianto che sarà realizzato all'esterno della Riserva Naturale e il cui completamento è previsto per la fine del 2010, questo consentirà un risparmio di 3.300 tonnellate di anidride carbonica in un anno, con una produzione prevista di

circa 5.000.000 kWh/anno con irraggiamento medio annuo di circa 2000 kWh/m², fornendo energia elettrica pulita capace di soddisfare i bisogni di un piccolo paese di settemila-ottomila abitanti. Il progetto si inserisce in un importante programma di sviluppo ed investimenti nel settore solare della capogruppo Actelios, che è iniziato nel 2008 e vede concentrate in Sicilia le principali iniziative

"Accordi come questo - afferma l'assessore al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia - dimostrano che finalmente si inizia a comprendere il vero valore di un territorio. Non più, dunque, un patrimonio solo da sfruttare ma soprattutto da valorizzare. Ci si avvia, così, verso una nuova visione del rapporto tra un Ente pubblico e il privato fondato su una reciproca collaborazione volta ad uno sviluppo sostenibile che soddisfi gli interessi economici con la tutela del territorio".

Dalla parte dei detenuti

Due progetti per evitare l'emarginazione degli ospiti delle carceri iblee e favorire il loro reinserimento sociale



La Casa circondariale di Ragusa

Gli ospiti delle case circondariali di Ragusa e Modica non sono lasciati al proprio destino. L'assessorato provinciale alle Politiche Sociali ha recentemente promosso due progetti indirizzati ai detenuti per rendere meno pesante sul piano psicologico la loro permanenza all'interno delle carceri e favorire così il loro recupero sociale. Uno riguarda l'integrazione dei detenuti stranieri nelle nostre carceri e l'altro un corso di pittura e decoupage

Il progetto "Amici-Lavoro-Informazione", promosso in collaborazione con l'Associazione Laica per gli Immigrati, curerà nei dettagli un processo di formazione e informazione che



Da sinistra: l'assessore Piero Mandarà, il direttore del carcere Santo Mortillaro, Maria Monteiro e Maria Grazia Zago

darà agli stranieri la possibilità di ottenere trattamenti più equi e favorevoli all'interno della dura realtà del carcere. Sarà messa a disposizione di tutti gli immigrati un'equipe specializzata di mediatori e psicologi, che, con la loro

notevole esperienza, garantiranno la tutela in ambito processuale e nei rapporti tra legali e famiglie dei soggiornanti.

"L'obiettivo dell'ambizioso progetto – afferma l'assessore Piero Mandarà – è quello di promuovere l'interculturalità delle diverse etnie presenti nelle case circondariali della provincia di Ragusa e sostenere lo sviluppo e l'inserimento socio-economico dei soggiornanti all'interno del tessuto sociale, una volta che hanno scontato la pena".

Un progetto a scopo umanitario realizzato per ridurre le distanze di un ambiente talvolta ostile per coloro che, costretti a emigrare dalla loro patria, provano ad inserirsi in un contesto nuovo sul piano sociale e culturale con difficoltà di linguaggio e di comunicazione. Ecco che l'intervento dei mediatori culturali consente di abbattere queste barriere.

Entusiasta del progetto anche il direttore della casa circondariale di Ragusa, Santo Mortillaro: "L'iniziativa rientra all'interno del progetto pedagogico che il nostro istituto si è posto come priorità per l'anno in corso. La 'mission' è quella dell'integrazione culturale, tramite una serie di attività volte a fornire assistenza a tutti gli stranieri: in ambito legale, culturale e religioso. L'obiettivo è sconfiggere la paura del diverso".

L'Associazione Laica per gli Immigrati su questo versante dell'integrazione è in prima linea con la sua presidentessa Maria Monteiro: "È un percorso ambizioso ma necessario per un paese che si appresta alla multiculturalità. Grazie alla nostra esperienza e al prezioso contributo proveniente dal gruppo dei nostri mediatori, abbiamo l'intento di far convivere diverse etnie all'interno del carcere. Sosterre-

mo gli stranieri in modo efficiente, per un rapido superamento delle difficoltà di tipo linguistico e di reinserimento nel campo socio-economico".

L'altro progetto riguarda un corso di pittura e decoupage per i detenuti ospitati nelle carceri di Modica e Ragusa che è tenuto dall'esperta in materia Maria Grazia Zago. Il progetto si articola nell'apprendimento di quelle abilità artistiche che i singoli detenuti amano sviluppare. "È l'ennesima tappa di un percorso che tende a rivalutare la 'vita' anche all'interno di strutture isolate dal resto della comunità – argomenta l'assessore Piero Mandarà – perché l'iniziativa vuole ridare a tutti i detenuti quella dignità che ogni uomo merita. È un'occasione per stare accanto a chi ha sbagliato ed educarlo al rispetto delle regole ma anche ad offrirgli un'opportunità nuova per giocare la "carta" del reinserimento sociale".

Anche questo progetto viene giudicato "estremamente utile" dal direttore del carcere di Ragusa Santo Mortillaro, il quale, ricorda che il corso di decoupage è un'attività che si ripete con successo da qualche anno. Un'iniziativa che viene pubblicizzata anche all'esterno attraverso l'esposizione pubblica dei manufatti artistici. "Le attività di decoupage – rimarca Mortillaro - sottraggono gli ospiti delle carceri ai rischi dell'ozio forzato e contribuiscono a formarne, ad arricchirne, a indirizzarne la personalità verso obiettivi di autovalorizzazione e recepimento dei valori comunemente condivisi, punto di partenza nel percorso di rieducazione".

Laurea di uno studente audioleso, il grazie della famiglia

Ha coronato il suo sogno di laurearsi e l'ha fatto impegnandosi allo spasimo e col sostegno di molti operatori del settore "Politiche sociali" della Provincia. Alessandro Pisana, sordo sin dalla nascita e protesizzato a due anni, ha conseguito la laurea triennale in Scienza del Governo e dell'Amministrazione a Modica con il voto di 102/110 e dopo il faticoso traguardo universitario, la famiglia ha preso carta e penna ed ha inviato una lettera al presidente della Provincia Franco Antoci, all'assessore alle Politiche Sociali Piero Mandarà e agli operatori che hanno seguito Alessandro lungo il percorso di studi.

La famiglia Pisana, dopo l'eccezionale risultato conseguito da Alessandro, ha voluto ringraziare pubblicamente la Provincia per tutta la disponibilità dimostrata nell'assistenza al proprio figlio.

"I servizi offerti dall'assessorato – hanno ribadito i genitori – hanno garantito ad Alessandro l'assistenza, tramite tutorato, allo studio universitario e alla preparazione della tesi; servizio fondamentale che ha consentito l'esercizio del diritto allo studio e la migliore accoglienza di uno studente universitario disabile, sollevando la famiglia da uno dei tanti problemi quotidiani da affrontare. Fornire servizi del genere ai disabili denota che la nostra società sta cambiando in positivo verso una integrazione sempre più concreta ed utile".

Un'estate a base di pesce

Il progetto "Mediterraneo, un mare da amare tra cultura e tradizione" ha movimentato l'estate delle frazioni marinare con la degustazione del pescato siciliano, la promozione della costa e l'attività di pescaturismo

Il Mediterraneo, un mare da amare tra tradizione e cultura. Non è solo un accattivante *claim*, ma il titolo del progetto promosso dalla Provincia di Ragusa e dalla Sogevi di Vittoria che hanno ottenuto un finanziamento dall'assessorato regionale alle Risorse Agricole e Produttive per valorizzare il pescato siciliano e promuovere la costa iblea. Dodici chilometri di un litorale davvero unico che presenta spiagge sabbiose, dune e scogliere suggestive che accrescono le potenzialità turistiche dei borghi marinari. Non a caso il progetto ha puntato a coinvolgere tutte le frazioni marinare della provincia di Ragusa con una serie di degustazioni che hanno evidenziato la bontà dell'enogastronomia iblea e di valorizzazione del pesce del Mediterraneo che rappresenta certamente una grande risorsa economica, alimentare e gastronomica della Sicilia, da promuovere, tutelare e valorizzare anche come valore tradizionale e culturale di un'attività ittica che è stata ed è parte integrante dell'identità marinara siciliana.

Il viaggio lungo la costa iblea del "villaggio del pescatore" (una struttura mobile tensostatica che ha ospitato una mostra di foto sulla pesca di Valentina Mazza) ha fatto tappa inizialmente a Scoglitti, poi a Marina di Acate, quindi a Marina di Modica, Sampieri, Marina di Ragusa e Punta Secca ed ha privilegiato la promozione del pesce azzurro che ha qualità organolettiche e nutrizionali che ne fanno un ottimo strumento di prevenzione delle patologie cardiache, vascolari, tiroidee e neurologiche. Nel quadro della produzione ittica siciliana da pesca artigianale, il pesce azzurro costituisce la risorsa più ecosostenibile, perché è presente nei nostri mari



La degustazione a base di pesce nelle località marinare

in misura molto abbondante e viene catturato con metodi selettivi che garantiscono la conservazione delle specie, evitando danni all'ecosistema marino. Inoltre, essendo tra i cosiddetti "prodotti a miglio zero", è di regola fresco ed economico. Tuttavia, i consumatori preferiscono spesso altre specie ittiche ritenute più pregiate, con la conseguenza che notevoli quantità di pesce azzurro appena pescato vengono ributtate in mare, anche perché alcune varietà, di fatto, non trovano mercato. Scopo del progetto è stato quello di sensibilizzare il pubblico sul valore biologico-alimentare e gastronomico del pesce azzurro, una "famiglia" che comprende, fra l'altro, specie piuttosto comuni come l'acciuga, lo sgombero, la sardina, la spatola, il capone e l'ala lunga.



Il "villaggio del pescatore" ha fatto tappa a Marina di Modica



L'assessore Enzo Cavallo alla degustazione di Sampieri

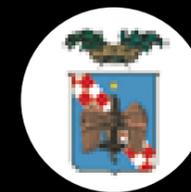
"Consideriamo la promozione del pesce azzurro un giusto e doveroso contributo alla cultura della sana alimentazione – dice l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo – anche perché si tratta di una grande risorsa economica del mare Mediterraneo che merita di essere valorizzata. Talvolta, infatti, è a torto considerato dai consumatori un fratello povero o minore di certi tipi di pesce bianco, magari, non provenienti dalle acque della nostra regione. Il pesce azzurro, invece, è gustoso, fa benissimo alla salute e ha un ottimo rapporto qualità-prezzo".

Il progetto "Mediterraneo, un mare da amare" ha posto al centro della sua "mission" la bontà e genuinità del pesce azzurro che rappresenta l'ambasciatore della tradizione culinaria marinara siciliana ma non ha trascurato le attività di pesca che da secoli costituiscono uno dei settori principali della nostra economia, contribuendo allo sviluppo di peculiari modelli sociali; alcuni ancora attuali, soprattutto nei borghi marinari, altri sono divenuti parte integrante delle tradizioni locali. Il pesce azzurro non è solo una risorsa economica o un paradigma culturale: è un alimento fondamentale, della dieta mediterranea, sinonimo di equilibrio nutrizionale e buona salute. Le sue qualità nutrizionali sono un toccasana per la salute perché è un alimento ricco di sostanze benefiche per l'uomo, in quanto contiene gli acidi grassi polinsaturi come gli "omega 3" importan-

tissimi per il controllo del livello plasmatico dei lipidi, infatti, questi ultimi si sono rivelati antagonisti delle malattie cardiovascolari. Il pesce azzurro contiene tra l'altro proteine di elevato valore biologico e oligoelementi (in particolare zinco, rame e ferro facilmente assorbibile e utilizzabile) e inoltre vitamine del complesso B (in particolare vitamina B12). Si tratta quindi di un alimento che dovrebbe fare parte integrante della nostra alimentazione quotidiana".

Il progetto non ha trascurato di promuovere l'attività di pescaturismo. I pescatori locali, collaborando con i soggetti promotori, hanno messo a disposizione le loro imbarcazioni in modo tale da consentire ai turisti un contatto diretto con il mare e le coste del territorio. "Abbiamo voluto mirare anche al rilancio delle marinerie locali – dice il presidente della Sogevi, Giovanni Denaro - e di tutto l'indotto assegnando un ruolo di rilievo ai pescatori e coinvolgendoli direttamente nell'attività di pescaturismo tenuto conto che, con il precedente progetto di "Azzurro Mediterraneo", è stato concretizzato il rilascio ai pescatori delle prescritte licenze per l'esercizio di tale attività".

A chiusura del progetto è previsto un convegno che punterà a mettere a confronto tutti gli attori del comparto in modo da mettere a fuoco tutte le iniziative utili per la valorizzazione dei prodotti ittici.

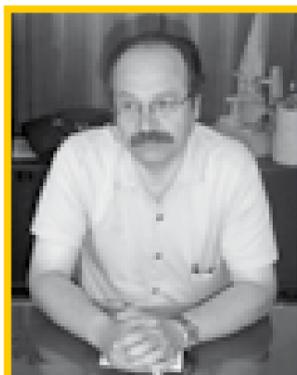


Un marchio per la cipolla di Giarratana

Impiantati nei campi sperimentali per creare un percorso di standardizzazione dei requisiti qualitativi della cipolla

Un marchio di qualità per valorizzare la cipolla di Giarratana. La provincia di Ragusa ha promosso un progetto, in collaborazione col comune di Giarratana, per creare un percorso di standardizzazione dei requisiti qualitativi della cipolla. A tal proposito è stato costituito un tavolo tecnico composto dai consulenti del Consiglio Nazionale Ricerche ovvero Giovanni Castello, Giovanni Avola ed Ezio Riggi che vuole verificare la caratterizzazione morfobioagronomica, organolettica e qualitativa di ecotipi della cipolla di Giarratana per il miglioramento genetico. In questo progetto è fondamentale la collaborazione dei produttori che dovranno costituirsi in associazione o consorzio per avviare l'iter tecnico-scientifico per il riconoscimento del marchio di qualità. L'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo sottolinea il ruolo propositivo dei produttori che hanno condiviso il progetto ma che hanno sollecitato anche approfondimenti sugli obiettivi futuri per una migliore promozione del prodotto mettendo in atto ogni sforzo possibile per richiedere ed ottenere la registrazione del marchio Igp in modo da proteggere la produzione di un ortaggio così particolare come la cipolla.

"Grazie alla collaborazione dei produttori - afferma l'assessore Enzo Cavallo - il



Il sindaco di Giarratana Giuseppe Lia

progetto è in una fase di avanzata realizzazione. Ora si punta sulla costituzione dell'associazione che dovrà occuparsi del marchio di qualità, indispensabile per la certificazione ed etichettatura dell'origine e della qualità del prodotto al fine di evitare l'utilizzo del nome anche per produzioni provenienti da altre zone. Bisogna ripercorrere lo stesso iter già seguito per la zuccina di Sicilia".

Il sindaco di Giarratana Pino Lia è soddisfatto dell'adesione data

dalla Provincia al progetto di ricerca per la caratterizzazione di ecotipi della cipolla in quanto non si tratta di un interesse solo localistico del suo Comune ma di quasi tutto il territorio montano ibleo. "Il progetto di sperimentazione - dice Lia - vedrà protagonista non solo Giarratana, storicamente luogo di produzione della cipolla, ma anche il comune di Monterosso Almo e parte del territorio di Ragusa. Così nella fase di perimetrazione del territorio per l'identificazione geografica della produzione questi siti verranno inclusi perché già insistono diversi ettari di terreno di produzione della cipolla".

Il progetto di sperimentazione è in corso e l'individuazione di alcuni campi sperimentali messi a disposizione da alcuni produttori ha fatto sì che il ricercatore Ezio Riggi sottolineasse la sensibilità dei produttori di Giarratana all'iniziativa. Il prossimo obiettivo sarà quello di comparare con appositi test le produzioni dei campi sperimentali con una campionatura delle coltivazioni private.

"Si tratta di un progetto di grande utilità per i produttori e per il territorio che ci consentirà di qualificare ulteriormente un prodotto di grande valore e di garantire nel contempo sia il produttore che il consumatore".



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

Prospettiva Nifosì

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



La Provincia di Ragusa • Album • N. 4 Luglio/Agosto 2010

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

Una prospettiva diversa. Parafrasando una vecchia ma illuminata canzone di Franco Battiato si potrebbe parlare di "Prospettiva Nifosi" perché le foto in volo che il fotoreporter scilitano da dodici anni a questa parte continua a "scattare" dagli elicotteri della Guardia di Finanza e della Marina Mercantile hanno un "taglio" particolare che consente di far scoprire aspetti e luoghi mai visti, o anche assolutamente noti, che in questa particolare prospettiva si trasformano e cambiano totalmente.

Prendendo spunto da una mostra che Luigi Nifosi ha tenuto per tutto il mese di agosto a Lipari presso la Chiesa dell'Immacolata "In volo sulla Sicilia", gli abbiamo chiesto di assumere le sembianze di Icaro e di assicurarci una "prospettiva a volo d'uccello" sugli Iblei selezionando dal suo poderoso archivio fotografico immagini inedite e suggestive della provincia di Ragusa.

Ne viene fuori una rappresentazione quasi surreale di luoghi e superfici del territorio ibleo che di primo acchito non si riconoscono perché la profondità di campo in questo caso non ha un ruolo preponderante in questi scatti. Assumono più valore le trame, le texture e le forme in cui è immerso il soggetto, tra l'altro senza l'elemento "cielo" significa avere meno spazio vuoto e più aree in cui possono esserci punti di interesse per l'osservatore. Così col suo "occhio" fotografico scopriamo un territorio ibleo ancora più unico, una tavolozza cromatica di inedita suggestione e scorci di paesaggi che anche il più incallito conoscitore dei luoghi iblei stenta a riconoscere. Un merito non da poco.



Ragusa. Castello di Donnafugata



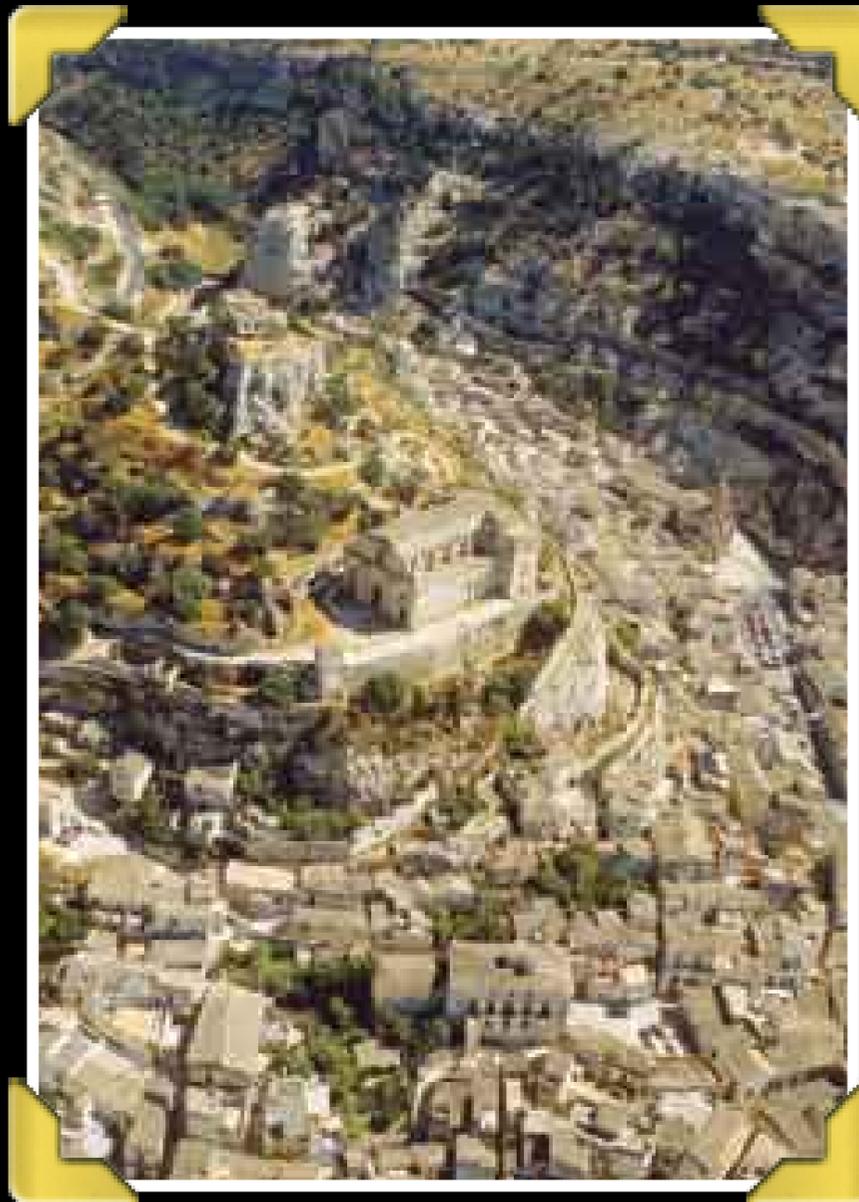
Acate. Castello dei Biscari



Monterosso Almo



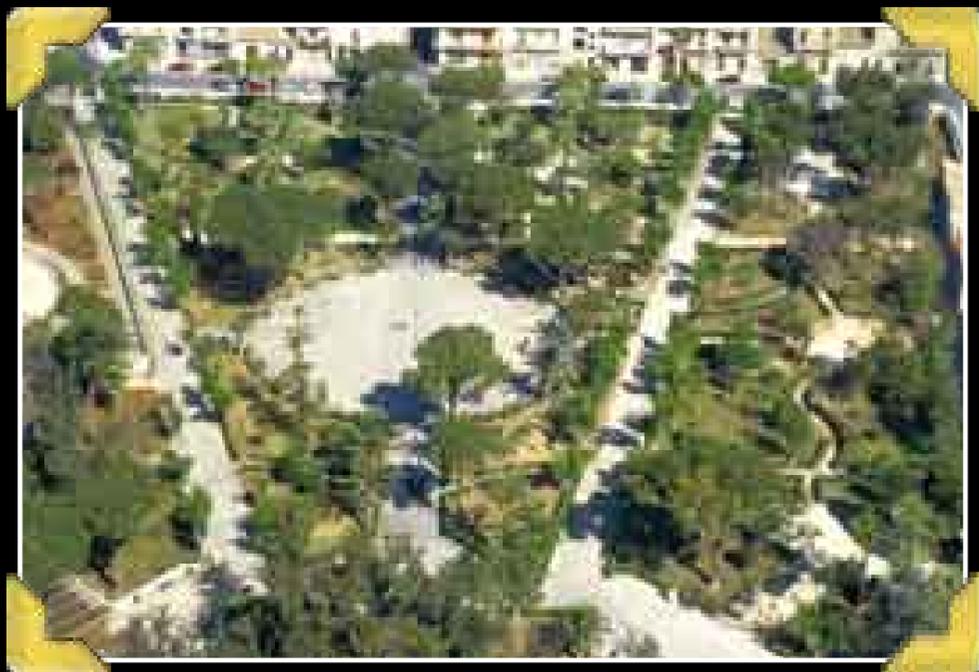
Modica Alta



Scicli. Chiesa di San Matteo



Ispica. Chiesa Madre



Vittoria. Villa Comunale



Chiamonte Gulfi. Piazza Duomo



Punta Secca. Il faro

L'arte del bonsaismo secondo Villante

La tecnica della coltivazione del bonsai fa proseliti in provincia di Ragusa grazie alla perizia tecnica di una nuova generazione di bonsaisti

Bonsaisti si nasce o si diventa? Sebastiano Villante, lo è diventato da solo, guardando una trasmissione televisiva nel 2005. È stato amore a prima vista se è vero che l'anno successivo si è iscritto al club bonsai "Contea di Modica", dove ha iniziato il lungo e non facile percorso per perfezionare questa tecnica di coltivazione. Ora non è più un hobby ma è una forte passione che l'ha portato a vincere numerose competizioni artistiche organizzate da club bonsaisti di tutta Italia. Nel corso della decima mostra del "Bonsai ibleo", Sebastiano Villante ha effettuato la sua prima dimostrazione tanto da balzare agli onori della cronaca e di imporsi davanti alla esigente critica nazionale. Durante la mostra UBI 2006 ad Alberobello, in Puglia, conosce Michele Andolfo, uno dei maggiori esponenti del bonsaismo europeo. Un incontro che sul piano tecnico gli cambia la vita. Qui nasce la voglia di approfondire le tecniche bonsaistiche che vanno per la maggiore. E lo fa da allievo alla scuola "Andolfo bonsai school", partecipa a diversi stage intensivi a Milano. L'evento tanto atteso, nel 2009, quando Villante prende parte alla manifestazione "Nuovo Talento Italiano", vero e proprio

campionato italiano, da sempre una competizione molto ambita, in grado di dare risalto alle doti artistiche dei bonsaisti emergenti in Italia. Ecco che si afferma come il nuovo talento italiano nell'arte del bonsai e si guadagna la "nomination" a rappresentare l'Italia ai campionati europei. Sempre nel 2009 altro successo durante la mostra dell'Andolfo Trophy a Milano, dove viene riconosciuto come "miglior dimostratore".

Nel mese di maggio 2010 partecipa alla quattordicesima mostra del bonsai di Sicilia a Modica e si aggiudica il 2° posto assoluto e una targa da parte del coordinamento siciliano per i risultati conseguiti a livello nazionale. Il mese successivo a Zurigo si merita la menzione di merito, onorando nel migliore di modi l'Italia ma soprattutto dimostrando di avere grandi doti e di non sfigurare al cospetto di nomi illustri del bonsaismo mondiale. Ora il suo obiettivo è di fare proseliti da presidente del "Vittoria Bonsai Club" che in soli due anni di vita ha trovato l'adesione di più di 15 soci e di creare le basi per creare una vera e propria scuola vittoriese di bonsai. Intanto Villante a fine anno diventerà istruttore dell'Andolfo Bonsai School, rinomata scuola a livello internazionale. Un biglietto da visita non da poco per chi dell'arte del bonsai ha fatto una ragione d'essere ma anche un motivo di emulazione per tanti appassionati.



Ragusa Ibla. Duomo San Giorgio

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM

Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
Anno XXV - N. 4
Luglio/Agosto 2010



Foto:
Luigi Nifosi

Testi:
Giovanni Molè

di Carmelo Arezzo

La difficile eredità di Pippo Tumino

La prematura scomparsa del presidente della Camera di Commercio di Ragusa è un colpo non indifferente ad un percorso di riscatto economico che il dirigente camerale aveva da tempo individuato

Pippo Tumino, entusiasta generoso instancabile presidente della Camera di Commercio di Ragusa, lo scorso 16 giugno è improvvisamente scomparso, nel pieno di quell'impegno istituzionale al servizio della imprenditoria provinciale e dello sviluppo sostenibile della nostra provincia. Nato a Ragusa nel 1948, dopo aver conseguito la maturità scientifica, si era avviato ad una intensa attività politica e sindacale. Nel 1973 fu eletto consigliere comunale a Ragusa per il Partito Comunista Italiano, carica che ha ricoperto ininterrottamente fino al 1994 con l'esperienza anche di assessore ai lavori pubblici nel 1988. E' stato per anni molto attivo nel campo sindacale, come dirigente dell'Alleanza Contadini e dirigente provinciale del Partito Comunista Italiano. Transitato nella Confederazione Nazionale Artigianato ha nel corso del suo lungo impegno da segretario provinciale, dal 1995 al 2008, incrementato fortemente sul piano qualitativo e quantitativo l'attività dell'associazione facendo del tessuto delle piccole e medie imprese artigiane della provincia la struttura portante dell'economia e dello sviluppo del nostro territorio. Analogo entusiasmo ed identica consapevole dedizione verso uno sviluppo ragionato ha trasferito nel suo ruolo in Camera di Commercio, prima come componente della giunta dal 1995 al 2000, poi come vicepresidente dal 2000 al 2005 ed infine dal 2006 fino alla sua scomparsa quale presidente dell'ente camerale. Anche il sistema camerale nazionale e regionale lo ha tenuto in grande considerazione, chiamandolo alla carica di vicepresidente dell'Unioncamere regionale, inserendolo nell'esecutivo dell'Unioncamere nazionale e coinvolgendolo nelle strutture di guida dell'Isnart e di Assonautica. Infine, la sua presenza in Camera di Commercio lo ha portato alla carica di vicepresidente della Soa-



Pippo Tumino

co, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso, ed alla guida del Distretto Orticolo del Sud-est.

Figura prestigiosa, uomo di straordinaria intelligenza e di oculata saggezza amministrativa, si è intestato alla guida dell'ente camerale alcune sfide centrali per lo sviluppo della nostra area. Dal tema del ritardo infrastrutturale da colmare con l'attenzione rivolta, giorno dopo giorno, all'aeroporto di Comiso, alla strada tra Ragusa e Catania, al porto di Pozzallo, all'aeroporto di Vittoria, ai tanti interrogativi su una ferrovia trascurata e sottovalutata, ma anche nell'attenzione per una logistica nuova ed avanzata che tenesse in conto il mondo delle iniziative fieristiche, dei centri di trasformazione e di distribuzione, le realtà dei mercati per i nostri prodotti ortofrutticoli. Ma anche la ricerca e lo sviluppo per una progettualità che mettesse insieme, come amava dire, il sapere ed il fare, quel binomio inscindibile di

fantasia e di laboriosità che sa caratterizzare in modo centrale la natura stessa dei nostri piccoli imprenditori. E poi l'accesso al credito per il nostro sistema produttivo da incentivare ed agevolare, pensando con riconoscenza al sistema bancario locale, al ruolo dei consorzi garanzia fidi, alla necessità di destinare risorse dei fondi ex-Insicem alla capitalizzazione ed al rafforzamento finanziario delle imprese in vista della sfida di Basilea 2 e 3. Ma anche l'attenzione per la qualità, per quella necessità che i prodotti del territorio, dalla terra ai laboratori artigiani, agli stabilimenti industriali, si caratterizzassero per un marchio identificativo fatto di qualità e di inimitabilità, per provare a collocarsi al meglio sui mercati internazionali; da qui l'attenzione per l'artigianato artistico come per l'olio, per il vino come il cioccolato di Modica.

Ha lasciato una eredità difficile da eguagliare, un percorso tracciato con lungimiranza e coerenza, una strada portante lungo la quale si è chiamati, anno dopo anno, a incamminarsi specie in questo momento di crisi economica che aveva in tempo individuato e previsto, durante i convegni promossi dalla Camera di Commercio in occasione delle ultime giornate dell'economia. Farà certamente da stella polare per il mondo imprenditoriale e istituzionale del territorio, e non è un caso che a suo

nome, in questi mesi di sua avvertita assenza, si stanno moltiplicando le iniziative per ricordarlo. In occasione del premio "Ragusani nel Mondo" una targa speciale sarà destinata al Console Tunisino a Palermo a testimoniare il suo impegno verso i mercati nuovi dell'area euro mediterranea; il premio Atlante, promosso dalla Cna, che fu da lui fortemente voluto, si arricchirà nella prossima edizione di una targa speciale destinata ad un saggista che si sia occupato dei temi del Sud e delle Piccole e Medie Imprese perché per Tumino era fondamentale che si diffondesse tra i nostri imprenditori una autentica innovativa cultura d'impresa. A Palermo l'Unioncamere ha a lui intitolato la sala delle riunioni, a Ragusa lo ha già fatto la Cna e anche la Zona Artigianale del capoluogo, risultato di altre sue battaglie, ha avuto da parte dell'amministrazione comunale la doverosa intestazione nel suo nome. In dicembre, a sei mesi dalla scomparsa, sarà la "Sala Borsa" di via Natalelli, della "sua" Camera di Commercio, spazio che sotto la sua presidenza camerale è stato inaugurato nella nuova veste rinnovata e funzionale, ad essere intestata a lui, per farne un luogo deputato a testimoniare la vivacità ed il dinamismo del nostro sistema produttivo. Così la "sua" Camera di Commercio sarà sempre di più la "Casa delle Imprese".

L'addio a Giorgio Antoci

La prematura scomparsa di Giorgio Antoci, avvenuta a soli 58 anni nei primi giorni di luglio a Modica, ha lasciato sconvolti quanti, amministratori e dipendenti provinciali, hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo durante la sua lunga esperienza assessoriale. Assessore provinciale allo Sviluppo Economico, alla Viabilità e al Territorio e Ambiente dal 1994 al 2000 si è fatto stimare e apprezzare per la sua competenza coniugata alle straordinarie qualità umane. Chiusa la parentesi pubblica si era in seguito dedicato all'attività sindacale ma creando al contempo un'attività agrituristica, nel cuore dell'altopiano modicano, che gestiva con cura e professionalità, amando il contatto



diretto con la gente e la natura. Appresa la notizia, il presidente della Provincia Franco Antoci, nell'esprimere il cordoglio di tutta l'amministrazione provinciale, ha ricordato l'ex assessore

come "amministratore attento e fortemente impegnato a servire la comunità iblea".

Il Santuario della Madonna delle Grazie a Modica non ha potuto contenere la folla commossa che ha voluto rendergli l'ultimo saluto. È stato un omaggio partecipato ad un uomo, che, pur essendo lontano dal mondo politico da quasi molti anni era rimasto nel cuore della gente. La memoria di Giorgio Antoci, così come ha annunciato la sua famiglia, rivivrà anche in Africa, dove gli sarà intitolata un'aula della costruenda scuola di Muhanga. Un progetto finalizzato ad avviare l'alfabetizzazione dei tanti giovani africani che non hanno avuto l'opportunità di una facile scolarizzazione.

a.r.

di Daniela Citino

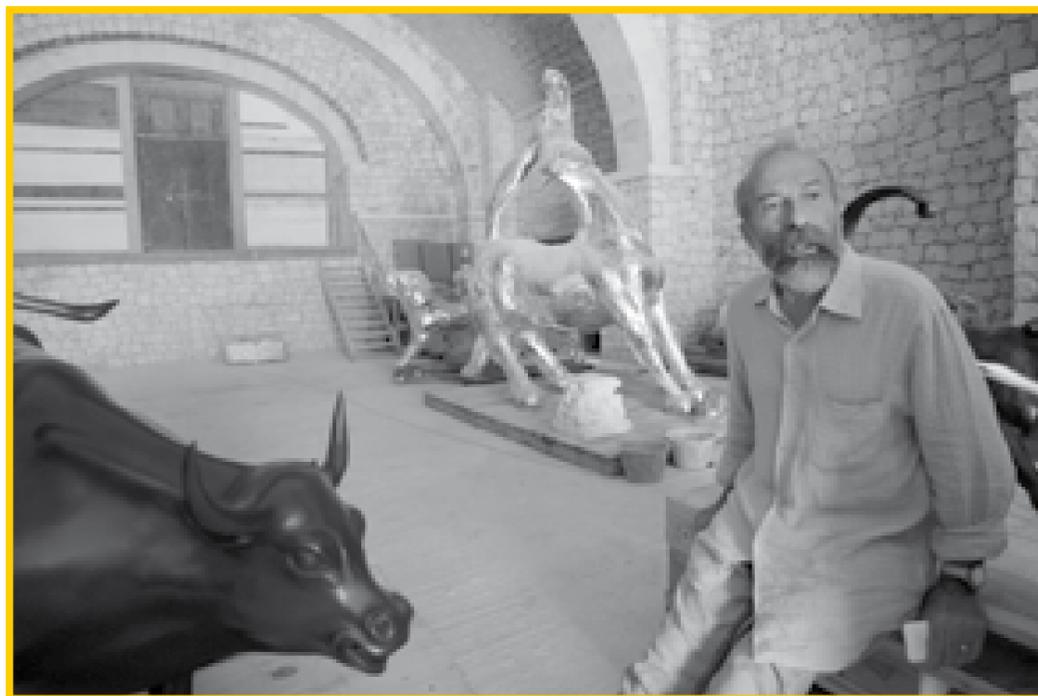
Arturo Di Modica pensa in grande

Lo scultore vittoriese famoso in tutto il mondo per il "Charging bull" ha faraonici progetti e non solo per la sua città, Vittoria, dove sta realizzando un museo all'aperto

Quando pensi all'arte di Arturo Di Modica, pensi per davvero che "dannunzianamente" l'arte sia un atto creativo, unico, inimitabile, assoluto. E che l'artista non è altro che un demiurgo divino della "materia" umana. Lo pensi davvero e non trovi smentita nelle sue parole. "L'artista vero non ha modelli, crea con le sue mani e con il suo cervello. L'arte è fantasia, è la forza dell'uomo di mettersi a confronto con l'arte più grandiosa del mondo: la natura". In questa sfida "Arte-Natura", Di Modica non perde affatto. Lui, del resto, sessantanove anni di esplosiva energia, settanta anni saranno compiuti nel gennaio del 2011, sa come vincere le partite della vita. Cominciando dalla sua malattia. Maestro, sta benissimo. È in splendida forma e non è piaggeria. "Mangio pochissimo, sto bene. Sono pieno di energia".

È estate, l'afa siciliana ci avvolge insieme agli alberi di ulivo della sua casa-studio di Vittoria. Abbiamo poco tempo. Sta per partire. Vola a New

York per lavoro. Deve completare alcune opere. Sta anche lavorando per una sua personale che si terrà a Milano. Partito da questo piccolo ombelico del mondo, che è la sua terra di Sicilia, Arturo Di Modica ha saputo conquistare gli States. Seducendoli con un toro in bronzo di tre tonnellate di peso, creato in un garage newyorkese e letteralmente scaricato con l'aiuto di una gru in una notte d'inverno, a Wall Street, nel tempio del denaro e dell'affanno. Da quel momento, il suo *charging bull*, il "Toro in carica", è diventato cult, oggetto di scaramantica venerazione. Icona di quel sogno americano, in cui sai benissimo che se sei leone ce la farai, altrimenti finirai agnello belante in un gregge anonimo di sopravvivenza. Un *charging bull* globale. Capace di unire Occidente e Oriente. Un identico "Toro in Carica" adesso è stato piazzato a Shanghai, commissionatogli dal governo cinese. Collocato nel band della città, è già stra-cult. "Sono stato a Shanghai per l'Expo e ho provato sensazioni indescrivibili.



Una copia del popolare "Charging bull" di Wall Street



Arturo Di Modica insieme al sindaco di Vittoria Nicosia e al presidente della Provincia Antoci

Tutta la notte, dalla stanza dall'albergo ho assistito alla lunghissima processione per vedere il Toro, centinaia di cinesi in fila per guardarlo. In un silenzio assoluto. Mistico. Ho provato una commozione immensa".

Un Toro potrebbe essere collocato anche a Mosca nella Piazza Rossa per sognare l'utopia di un mondo di pace e di bellezza. Ma il geniale scultore ha "anima e core" solo per la sua città, qui ha moglie e figlia, qui ha messo su casa e qui ha la sua "bottega d'arte" italiana, quello che chiama "Nuovo Rinascimento". Secondo, ma non per importanza, polo creativo oltre quella newyorkese. Qui, nella periferia della sua città, prende corpo, giorno dopo giorno, la sua "utopia d'arte. Ma che punto è la realizzazione della Scuola Internazionale di Scultura. "La mia città diventerà un epicentro d'arte mondiale. Si va avanti concretamente".

Arturo Di Modica non molla. E con l'entusiasmo di sempre, racconta i suoi progetti, alcuni già conosciuti come i Cavalli Ipparini, un loro modello ha già raggiunto gli otto metri, prima sarà in mostra a Vittoria, poi a Milano e, forse, sarà per sempre a Dubai. Di Modica sogna per la sua città e per la sua terra. I Cavalli Ipparini, alti trenta metri, dovrebbero essere collocati nelle sponde del fiume Ippari, un corso d'acqua da salvare anche con l'Utopia dell'Arte. E poi c'è Trinacria, in bronzo e acciaio, la Fontana dedicata agli Eroi d'Italia

e della Sicilia da collocare nel costruendo aeroporto di Comiso. La Trinacria ha la stessa "faccia" della sua più tradizionale iconografia. Le girano intorno quattro delfini. Di Modica spiega i rimandi: raffigurano Moro, Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino. Il perché appare scontato per Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa... Ma perché anche Moro? "Sono eroi uomini di cuore e di grandissima intelligenza. Sono caduti per noi, per sconfiggere la mafia. E anche Moro, che ho personalmente conosciuto, lo è stato, anche lui è stato un servitore della legalità e della giustizia. Un uomo probo". E poi c'è Gesù Crocifisso che guarda la provincia di Ragusa, messo sul punto più alto degli Iblei. "Aspetto solo che spianino la salita, poi comincio. Non voglio altro". Anche l'arte, la grande Arte, però ha bisogno di denaro, mecenati e finanziatori. Come si fa allora? I soldi non piovono certo dal cielo e servono. Allora io dico, forza, diamoci da fare". Ma la sua preoccupazione è anche per Kamarina, un sito da salvare. "La bellezza antica del sito si salverebbe solo puntando ad un modello di turismo mondiale. Bisogna ripulire subito il fiume, renderlo nuovamente navigabile. I turisti del mondo vogliono questo, spettacolarità e insieme bellezza. I Cavalli Ipparini sarebbero il polo d'attrazione del primo, Kamarina con i suoi reperti, la sua storia, invece del secondo. Ma occorre pensarci seriamente. Agire con forza e determinazione".

Artista global

Mai il mondo è stato così piccolo. E non è per i miracolosi prodigi della tecnologia. È l'arte con i suoi codici e i suoi linguaggi che ci rimpicciolisce unendoci nella nostra comune umanità. Spirito global e arte di grande respiro fanno di Arturo Di Modica, un artista cosmopolita, ma anche uno figli più illustri della terra iblea. Vittoria, sua città natale, lo omaggia con una serata tutta per lui e si prepara a

festeggiarlo in pompa per i suoi prossimi 70 anni di esplosiva energia da compiere il 26 gennaio prossimo. "Siamo intensamente grati ad Arturo Di Modica - afferma il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia - perché veicolando la sua arte nel mondo, porta anche il nome della nostra città". Migliore ambasciatore non potrebbe esserci. "Di Modica - prosegue Nicosia - incarna tutta la deter-

minazione del popolo vittoriese, la sua fermezza e fierezza, tutto il suo spirito imprenditoriale. Ecco perché non possiamo che condividere i sogni di questo geniale artista. Non a caso sta realizzando nella nostra città, in uno sito che ha saputo recuperare e valorizzare, una Scuola internazionale di Scultura. Giovani studenti e artisti da tutto il mondo potrebbero vivere presto nella nostra città".

di Nunzio Lauletta

L'officina della carta

Comiso già nel '700 ospita la prima cartiera siciliana, un opificio che presentava per l'epoca novità tecnologiche e che diede un notevole impulso all'economia locale

«...presso il fiume di Comiso [Ippari] vi è un'officina in cui si fabbrica la carta, la prima che sia sorta in Sicilia e ci si mostra considerevole per le varie macchine a ruota e per lo splendido edificio». Con queste parole l'abate Vito Amico dava notizia, nel suo Dizionario tipografico della Sicilia, dell'esistenza della cartiera di Comiso, pensata e voluta dal conte di Comiso e principe d'Aragona, don Baldassarre V Naselli. La decisione presa dal ricco feudatario di costruire, nel terzo decennio del Settecento, la prima cartiera di Sicilia ha dello straordinario in quanto a scelte imprenditoriali, a ricadute economiche per l'indotto e ad impiego di tecnologie. Sicuramente rappresentò il primo insediamento industriale che modificò il territorio designato ad ospitarla, la contrada comisana "vocata di fratianne, seu giardinello", oltre che le abitudini prettamente contadine degli abitanti della vicina Comiso. La data di nascita della cartiera finora non ha trovato concordanti le tesi di quanti se ne sono occupati: lo Stanganelli ci ha detto che il conte "nel 1729 pensò d'impianare qui [a Comiso] una grande cartiera", il Pace, utilizzando delle note redatte alla fine del Settecento da un discendente dell'ingegnere genovese che aveva progettato e diretto i lavori della costruzione, ha affermato che "il lavoro d'impianto durò due anni [...] e che l'inizio dei lavori va riportato al 1723-24 ed il loro compimento al 1725-26". Ora, alla luce di documenti ancora inediti, si può affermare che i lavori di costruzione della struttura muraria ebbero inizio nell'aprile del 1727 e furono

completati entro il 31 maggio 1729. L'opificio, però, non fu pronto ad iniziare il ciclo produttivo prima della fine dell'aprile 1733. A dirigere i lavori di costruzione dell'opificio, d'impianto dei macchinari e di progettazione delle opere idrauliche occorrenti a creare le risorse energetiche necessarie al funzionamento della cartiera, il feudatario comisano chiamò Michelangelo Canepa, un ingegnere genovese venuto in Sicilia su richiesta del principe di Cattolica, al quale era stato segnalato dal principe Doria di Genova, per "edificare un palazzo nella Capitale [Palermo]". Quando il Canepa presentò al principe il preventivo di spesa, questi "quasi si pentì dell'impresa". Fu l'occasione fortuita che consentì al feudatario comisano di ingaggiare il genovese per "il disegno della cartiera". Da quel momento il Canepa si trasferì a Comiso dove, dopo la progettazione, ebbe l'incarico di dirigere i lavori di costruzione dell'opificio, delle case da adibire ad abitazione degli operai, della chiesa, delle opere idrauliche per ricavare l'energia necessaria al funzionamento delle macchine, delle opere di canalizzazione ed infine di dirigere la nuova azienda anche nella fase produttiva. La diresse fino alla data della sua morte con assoluta autonomia di gestione trattando con i fornitori della cartiera con i quali stipulava contratti pagandone le relative forniture. La famiglia Canepa restò a Comiso e si imparentò con la famiglia Criscione. Il cognome successivamente subì la modificazione in Cànneva: nel 1792 un Giuseppe (figlio di Michelangelo) era componente della



Corte Giuratoria di Comiso; nel Catasto rettificato del 1844 un Michele si definisce possidente e risulta proprietario di 10 ettari di terreno. Da un atto di "stima e apprezzamento", redatto dal Canepa presumibilmente alla fine di tutti i lavori, in data 22 aprile 1733, incaricato dal Governatore e Procuratore generale del conte, don Giuseppe Perino, di stimare ed apprezzare "totum id quod de presenti et actualiter fattum existit pro edificio et costruzione triplicate Carterie et Paginarie in dicto loco [...] in contrada vocata di fratianne, seu giardinello", si apprende che le spese sostenute dal Naselli ammontarono ad onze 2.902, tari 2 e grani 7. Le spese maggiori furono rappresentate dal costo del suolo e della sua relativa sistemazione (onze 716), dall'acquisto di un mulino esistente, detto di Frategianni (onze 800), dalla realizzazione delle opere murarie (onze 712,13) e dalle spese di progettazione e direzione dei lavori (onze 420). Il resto delle spese si rese necessario per la realizzazione di un ponte (onze 171,22), delle opere di canalizzazione delle acque (onze 100), per l'acquisto di "venticinque mortai" (onze 23,10) che furono forniti da una locale "pietrera" e dalla costi-

tuzione di una prima scorta di 325 salme di "calcina" (onze 43,3). La somma di 30.000 scudi (12.000 onze), indicata dallo Stanganelli e dal Pace, alla luce dei documenti ritrovati, appare sicuramente sovradimensionata ed improponibile. L'edificio fu costruito nel declivio di sinistra della valle, in un punto in cui essa si restringe, era "vasto e bene ordinato, con due avancorpi laterali, elevato a tre piani nella parte verso il fiume, coronato da un'unica grandiosa terrazza coperta per asciugare il prodotto". Il metodo di lavorazione consisteva nel far macerare gli stracci, preventivamente imbiancati con la calce, in alcune "pile" o "mortai" di pietra, entro i quali, mossi dall'energia idraulica, agivano con un semplice meccanismo a leva dei grossi pestelli. L'energia veniva prodotta da quattro grosse "ruote a pala" mosse dalla cascata che il Canepa aveva realizzato, creando artificialmente un "salto" lungo il corso del fiume Ippari. Il semilavorato ottenuto, una sorta di poltiglia, veniva stesa per mezzo di un "crivello" su dei telai di canapa e poi esposta sulla terrazza coperta ad asciugare. Successivamente, al terzo piano dello stabilimento, nel reparto chiamato "alliscia turi", si procedeva alla levigatura dei rudimentali fogli mediante l'uso di "balate di lunghezza palmi uno, ed un quarto larghe, e squadrate di tre parti e spianate". La distanza dal centro abitato di Comiso (circa tre miglia) e la presenza di molti operai genovesi e catanesi avevano posto la necessità di realizzare in loco gli alloggi per i dipendenti, che furono costruiti, a spese del conte e con criteri uniformi, sul pianoro immediatamente di fronte l'opificio. Anche se la nascita della cartiera avviene nella maniera tipica della società d'antico regime, attraverso una privativa concessa dal sovrano ad personam, la gestione appare di tipo moderno, proto-industriale. Nella cartiera del Naselli, infatti, operai maschi e femmine (fra 70 e 100), per la prima volta, nello stesso ambiente iniziano e portano a termine l'intero ciclo produttivo, ricevono un salario "a giornata" e vivono assieme anche le ore non lavorative. Alla fine degli anni Trenta del

Settecento, "ad spiritualem utilitatem" dei dipendenti venne edificata una chiesetta, dedicata a S. Maria della Lume (e non Sant'Agata), per la benedizione della quale venne chiesta la licenza all'Arcivescovo di Siracusa. L'autorizzazione venne concessa il 27 marzo 1741 "alla nuova chiesa decentemente costrutta" e già il 10 aprile successivo fu stipulato l'atto di dotazione "della congrua dote per l'elemosina delle Messe al meno per le domeniche, e feste di precetto e di onze 3 per mantenimento de' Sacri arnesi". La materia prima per "la fabbricazione della carta da scrivere e da stampa" era rappresentata dagli stracci per la cui raccolta si formò un cetto sociale nuovo, quello dei "vetturali". La ricaduta economica fu importante fino a quando i raccoglitori inglesi non misero in crisi i "vetturali" comisani e la vita produttiva della stessa cartiera. Ciò si verificò intorno al 1790 e per superare l'impasse Tommaso Blundo dei baroni di Torrevicchia, governatore dello "stato" di Comiso chiese al re che vietasse l'esportazione degli stracci dalla Sicilia. Tale divieto fu concesso dapprima il 6 dicembre 1808 limitatamente agli stracci di tutto il Val di Noto, poi, con real dispaccio del 28 febbraio 1809, fu esteso a tutta l'Isola per un decennio. Il 10 luglio 1816, però, un incendio menomò il macchinario e danneggiò il fabbricato, distruggendo specialmente la copertura del terrazzo dello "stenditore". Dai documenti della Corte Capitanale di Comiso si evince che le cause dell'incendio furono accidentali. La vita della cartiera si fermò per breve tempo. La riparazione richiese una spesa notevole (per il solo rifacimento del tetto dello stenditore occorsero oltre 1.000 onze e per la relativa copertura furono impiegate 35.000 tegole, pagate a tari 15 al migliaio posto cartiera), ma nel 1817 riprese la produzione. Nel 1824 subì ancora un lieve incendio e stavolta per ripristinarla fu chiamato l'ingegnere ligure Giovan Battista Calderolo. Sotto la sua direzione fino al 1828 e, dopo, sotto quella del fratello Domenico, furono rinnovati sia i macchinari che i metodi di lavorazione (1829); fu inoltre ampliato l'opificio con l'introduzione di



due "mortai" posti a circa mezzo chilometro più a valle, ove venne creata una nuova cascata al servizio di una piccola costruzione nota col nome di "cartiredda". In pieno periodo borbonico, dalle carte d'archivio risulta che la cartiera del principe d'Aragona e conte di Comiso cominciò a diversificare la produzione con l'introduzione della fabbricazione della carta velina per "involgere" le arance destinate all'esportazione. L'inettitudine del nuovo conte Baldassarre VII, frattanto, aveva compromesso la fortuna della famiglia Naselli: nel 1845, infatti, i beni della nobile casata vennero posti sotto sequestro. Il terzo incendio fu fatale: l'amministratore giudiziario dottor Francesco Rizzo rinunciò a riattivarla. Due mulini idraulici furono installati al posto dei macchinari della cartiera, sia nella grande che nella piccola, utilizzando una parte della forza motrice. Appena dopo l'unità d'Italia l'opificio fu adibito ad opera dell'imprenditore locale Salvatore Donzelli a stabilimento per lo sgranellamento del cotone: ciò fu possibile perché contestualmente negli Stati Uniti era in atto la guerra di secessione. Diversi furono i tipi di carta prodotti a Comiso, per la stampa e per la scrittura, ed erano conosciuti commercialmente con i nomi dei diversi tipi di filigrana. L'opificio sembrò ritornare agli antichi fasti negli anni Trenta di questo secolo ad opera di un valente imprenditore locale: Salvatore Farruggio. Questi inizialmente da solo ed in seguito in società col fratello imprese un forte impulso all'economia comisana con la riattivazione della cartiera: "carta paglia" e "cartoni" furono i prodotti principali dell'ultimo periodo della cartiera di Comiso. Un silenzio innaturale ora l'avvolge; a romperlo solo qualche ladro che pezzo dopo pezzo sta facendo scomparire anche la memoria di un simbolo di modernità e valenza imprenditoriale.

Montalbano sulle tracce di Gesù

Il ritorno del popolare commissario in provincia di Ragusa per la registrazione della nuova serie tv consente la trasposizione in televisione del dramma sacro di Vittoria al centro dell'episodio "Il campo del vasaio"

Montalbano sono. Anzi Montalbano siamo. Perché se Montalbano piace e fa impennare lo share negli ascolti anche quando viene riproposto per l'ennesima replica, è perché ha saputo incarnare il volto della Sicilia più vera, senza ipocrisie, senza inutili orpelli e, soprattutto, senza mai cadere nelle oleografiche rappresentazioni, lasciando da parte ogni rigida caricatura, buona solo per chi non riesce proprio a leggere, tra le righe, le mille contraddizioni di questa isola bella e anche maledetta.

Sicilia, rossa e nera, che non ama mai le mezze misure. Soprattutto se si tratta di passioni. Ebbene, Salvo nelle passioni ci sguazza, ma quelle altrui. Le sue se le tiene ben strette dentro un cuore in inverno. Amato, riamato dalla sua nordica genovese, è anche quella in fondo una mezza passione. Sicilia, invece, mezza non lo è mai, è terra dalla forti tinte, come è del resto tutta la saga di Montalbano. Come lo è del resto il "Campo del Vasaio", l'ennesimo quadro filmico girato negli Iblei dove la vendetta, il tradimento, l'inganno fanno da cornice ad un altro morto ammazzato. Guarda caso trovato freddato da un colpo di pistola alla nuca e trovato squartato in trenta pezzi e, guarda caso, proprio in un campo, arso, infecondo, buono solo per ricavare creta per i vasai. Indizi, "segni", da mettere tutti insieme uno ad uno: il tradimento, il numero trenta, il campo dei vasai. Nella testa del commissario non può non scattare l'assonanza, il rimando, l'intuizione. E come quei guizzi di luce improvvisa, il puzzle prende forma e si ricompone. L'indagine può partire e parte dall'inganno biblico per eccellenza: il tradimento di Giuda. Trenta i denari scagliati per terra, rinnegati e poi utilizzati per comprare il campo dei vasai, il cimitero degli stranieri. La verità è nascosta proprio lì. Non resta per Montalbano che mettersi sulle tracce di Gesù e di quei maledettissimi trenta denari. Verità che vengono a galla questa volta in modo ancora più particolare, nascoste dietro i codici linguistici di un testo teatrale. Proprio come



Luca Zingaretti sul set

accade nell'Amleto di shakespeariana memoria quando saranno dei guitti il mezzo rivelatore di quel torpido omicidio commesso dallo zio per sete di potere. Nel "Campo del Vasaio" la "mise in scene" rivelatrice è il Dramma Sacro di Vigata, la Sacra rappresentazione della Passione di Gesù a Pasqua, rappresentata, come tradizione vuole, dalla locale compagnia teatrale. E tra quegli attori, coincidenza vuole c'è anche Catarella: "Dottò, recito nella filogrammatica", dice a Montalbano che comincia così a ricomporre il suo puzzle investigativo. Ma ecco la sorpresa. Ecco l'inciampo vero, Alberto Sironi, il regista è sulle tracce di un dramma sacro siciliano, anzi ibleo, per trasferirlo come quadro nell'episodio. A Pasqua, nascosto tra il pubblico, assiste al Dramma Sacro vittoriese del marchese Ricca. Folgorato dalla bellezza scenica e dall'intensità recitativa della Sacra rappresentazione, una settimana dopo, contatta Gianni Battaglia che ne è da vent'anni il regista e il drammaturgo nonché uno dei maggiori esperti italiani di Teatro Sacro di Poesia. Ed è così che il Dramma Sacro di Vittoria, bene immateriale

dell'umanità per l'Unesco, diventa la "situazione teatrale" dell'episodio "Il Campo del Vasaio". Una "consacrazione" televisiva che per la già famosa Sacra rappresentazione sarà l'apripista per un'eco di risonanza nazionale e estera. "Sironi - racconta Battaglia - mi ha anche coinvolto nella scrittura dell'episodio scenico, realizzandolo in endecasillabi decidendo di seguire il modello della tradizione del teatro sacro mediterraneo". Battaglia entra nella sceneggiatura, scrive il testo, e porta sul set tutto il patrimonio d'arte costruito in questi anni. Porta infatti i suoi attori, il suo staff, i suoi più preziosi collaboratori, scenografi e costumisti inclusi.

"Ho cercato di dare visibilità ai bei costumi dello scenografo Arturo Barbante, ottenendo l'impiego di un significativo assortimento e, ovviamente, ho anche cercato di mettere in luce la sapienza recitativa e la perizia, plastica e gestuale, perfezionata e acquisita dagli interpreti e dai figuranti del dramma sacro vittoriese". Al gruppo storico del Dramma Sacro Gianni Battaglia ha scelto di fare affiancare anche gli interpreti del corso di teatro dell'Istituto Caruano di Vittoria e i giovani studenti-attori del Laboratorio Dioniso del Liceo Classico Umberto I° di Ragusa.

"Facendo così diventare - commenta il regista ragusano - il gruppo del Dramma Sacro alveo e traino di promozione culturale e artistica del nostro territorio". Cast di attori di forte identità iblea, così come i luoghi scelti per girare la sequenza filmica. La location è infatti la suggestiva



Il Commissario Montalbano in azione

"Chiesa delle Tre Croci" di Scicli dove intorno a tre alberi secolari, di cui uno d'ulivo, che si trovano all'interno del chiostro sciclitano, l'azione scenica viene ricostruita. Sullo sfondo di un paesaggio siciliano, arso, inquietante e meraviglioso che la matassa investigativa di Montalbano si dipana, che gli indizi, i dettagli, le intuizioni prendono forma. Mescolato al pubblico della Sacra Rappresentazione, mentre Catarella recita, il commissario comincia a ricomporre il puzzle investigativo. Una telefonata, una raffica secca di domande al medico legale e il mistero è risolto. Spetta a Catarella chiudere il cerchio. Al suo commissario chiede come è andata. Montalbano si complimenta con lui, lo magnifica a tal punto da suggerirgli di lasciare la Polizia per dedicarsi al teatro.

I nuovi episodi del Commissario

Un flirt collaudato quello tra il commissario Montalbano e la provincia di Ragusa. Così per i nuovi quattro episodi del commissario di Camilleri, il regista Alberto Sironi non ha inteso tradire i luoghi che ha scelto sin dal 2000 quando inizio la fortunata avventura con il produttore Carlo Degli Esposti. Per più di tre mesi il regista milanese si è messo dietro la macchina da presa per le riprese della nuova serie che si conclude in piena estate. Anzi, il "nuovo" Montalbano è sempre più attratto dal mar Mediterraneo. Non si accontenta più della sua casa di Marinella (la ridente località marinara di Punta Secca) che dà sulla spiaggia, ma il Commissario si spingerà ai confini della terra iblea per fare capolino a Marzamemi e a Scoglitti. Proprio il porto di Scoglitti fa da sfondo ad uno dei nuovi 4 episodi che si sono girati prima dell'estate. "La danza del gabbiano" avrà come location privilegiata il porto di Scoglitti con i suoi pescherecci, i suoi pescatori. Per "L'età del dubbio" ci si sposta in-

vece a Marzamemi, altro incantevole posto di mare che ha una spiaggia selvaggia, lontana dalla cementificazione. "Questi due nuovi episodi - rivela Sironi - segnano il ritorno ad un Montalbano meno filosofo e più dinamico. Un Commissario più dedito all'azione che al ragionamento. Un aspetto trascurato nell'ultima serie, solo perché Camilleri aveva esaltato l'aspetto filosofico della personalità di Montalbano". Il fortunato "flirt" tra Montalbano e la provincia di Ragusa non si limita solo ai borghi marinari, ci sono le collaudate location del Commissariato di Vigata (è il Municipio di Scicli), l'impervia località della "Mannira" (la vecchia fornace del Pisciotto, suggestivo esempio di archeologia industriale), la collaudata Ragusa Ibla con il suo Duomo e i suoi palazzi barocchi. E c'è oltre a Scoglitti e Marzamemi, una "new entry": è il convento della Croce di Scicli. "Qui abbiamo girato - conferma Sironi - gran parte dell'episodio "Il campo del vasaio". Ma non è l'unica anticipazione che il regista

ci dà. "In questo episodio ha avuto un ruolo di primo piano Belen Rodriguez che ha interpretato il ruolo di una donna sudamericana, proprio per tenere fede alle sue vere origini". La presenza della Rodriguez, a fianco di Luca Zingaretti collaudatissimo nel suo ruolo di commissario, arricchisce un cast affiatato che favorisce il successo della fiction permettendo di sbancare l'Auditel. Belen Rodriguez farà impennare lo share di ascolti nell'episodio più contorto che metterà a dura prova gli uomini del commissariato di Vigata: "Il campo del vasaio". L'ultimo episodio della nuova serie di Montalbano è un quarto romanzo di Andrea Camilleri che verrà adattato per il piccolo schermo: "La caccia al tesoro". "Non c'è una location prediletta - conferma il regista - ma molte riprese verranno ambientate nei borghi marinari iblei". La fortunata fiction televisiva sarà per l'ennesima volta un nuovo omaggio all'incantevole territorio ibleo.

Federica Molè

di Elisa Mandarà

Il teatro? Meglio di pietra

Il parco archeologico di Kaucana al centro della programmazione del circuito itinerante dei "teatri di pietra" con spettacoli alternativi di indubbio valore culturale

Il Parco archeologico di Kaucana, già raffinato palcoscenico, appartato rispetto ai clamori chiassosi di più facili programmazioni estive, è entrato quest'anno in rete con i teatri di pietra di Sicilia, aderendo allo splendido progetto "Theatrum Theatron", ideato dall'Associazione CapuAntica Festival, col patrocinio della Regione Siciliana.

"Una dorsale di arte e cultura che coinvolge tutta la Sicilia", spiega Lucio Schembari, "insieme ad altre sei regioni, in un ampio progetto europeo". Primo responsabile della programmazione, Raffaele Agnello, direttore artistico delle precedenti edizioni di Kaucana Art, quest'anno coinvolto anche in veste di presidente dell'Associazione culturale "La città del Sole", tenuta a battesimo nella serata inaugurale della nuova estate kaucanese. Nato da un sodalizio extra-politico e dedicato a Lucio Mandarà, sceneggiatore e scrittore certamente fissato nella memoria poetica della sua città, il "Caenaculum Sanctae Crucis" ha preso l'avvio dalla realizzazione della nuova Kaucana Art, preannunciando ulteriori manifestazioni artistiche, scientifiche, di recupero ambientale, e ancora spettacoli, specie collocati nelle suggestive location offerte dai nostri siti archeologici. La prima serata della stagione

aveva visto il "Teatro della Città" impegnato in una briosa rivisitazione del "Dyskolos" menandro, adattato e diretto da Romano Bernardi. Una scelta apparentemente leggera, considerato l'attingere al repertorio della commedia nuova: l'autore si propone l'intrattenimento del pubblico attraverso intrecci che Menandro mutua pure da Euripide, ma connotandoli in direzione personalissima, lasciando emergere l'irrazionalità dei casi umani, dominati dalla Thyche, incontrollabile divinità. Al canovaccio menandro la compagnia catanese ha apportato significative libertà strutturali, relative alla trama puntando sull'accentuazione tonica della *vis comica* resa da un incontentabile Tuccio Musumeci, che non rinuncia all'espressività divertita del dialetto. Il secondo appuntamento di Kaucana Art 2010 ha portato il regista Giacomo Bonagiuso ad allestire una intensissima riedizione dell'Iliade, intrisa della memoria dorata di classicità, ma anche nuova, nelle valenze originalmente desunte da un mito che non sa invecchiare. "Altraiade" porta sulla scena il canto doloroso delle troiane, cui una guerra decennale ha sottratto padri, figli, compagni. Donne alle quali è stato portato via tutto. Tutto, eccetto la dignità. Quella, ferita, violata finanche nella purezza

consacrata di Cassandra o nella nobiltà di regina di Ecuba, nella dolcezza fanciulla di Polissena, la dignità delle donne delle guerre di ieri e di oggi continua a urlare intatta, altissima, nella condanna ferma dell'abominio dell'uomo contro l'uomo. E questo grido, che corre lungo i secoli, questa universalità di significati, validi in ogni era Giacomo Bonagiuso restituisce alle sue eroine, gigantesche nell'eroicità della

sventura, bersagli inermi di teomachie, battaglie di dei contemporanei delle politiche mondiali, sorde al valore dell'universo prezioso che è ogni singola vita. Protagonisti i ragazzi dell'Associazione Teatro Libero, i migliori dell'Akkademia "Ferruccio Centonze" di Castelvetro, bravi pure nel rendere il dialogo dei personaggi con le regioni nascoste dell'io, fascino apporto dell'elegante classicismo di Marguerite Yourcenar alla *pièce*. Appuntamento immancabile, lo spettacolo semiserio di Carlo Muratori, che si riallaccia invece alla tradizione siciliana, richiamata dal cantautore in spettacoli sempre lontani dallo scontato folk revival, frutto delle ricerche perseguite da decenni da Muratori, in una discografia amplissima, lungo l'antropologia e la musica etnica della sua terra. Una mescolazione originale di registri e repertori, dalla corda drammatica e civile, alla celebrazio-



Eleonora Briigliadori, protagonista di "Atlantide"

ne leggera dell'amore nelle sue innumerevoli epifanie, tutte mediterranee, a rendere il caleidoscopico universo Sicilia.

La chiusura è stata affidata ad Eleonora Briigliadori con "Atlantide" con una lezione di filosofia lunga i due tempi di una corposa *pièce*. L'attrice milanese ha regalato agli affezionati del suggestivo pal-

coscenico collocato nel sito archeologico di Kaucana un intenso evento culturale, che, prendendo l'avvio dal "Crizia" di Platone, si configura come teatro in quanto esperienza totale. Nella forma dialogica che fu indice di una civiltà nuova, di ricerca, di libero dibattito tra vedute anche divergenti, che nel logos platonico supera la posizione oracolare della filosofia greca primitiva, il "Crizia" delinea i tratti della mitica città di Atlantide, isola paradisiaca, inabissatasi in seguito a misteriosi cataclismi. Ad una *summa* del pensiero platonico, con uno sguardo speciale alla teoria della conoscenza, la Briigliadori, efficacemente accompagnata sulla scena da Roberto Posse nel ruolo del Pemos, associa un'estensione del messaggio platonico, costruttivamente proposto anzitutto nella lotta contro l'oscuramento delle coscienze, nel necessario passaggio dalla *doxa* alla *noesis*, dall'opinione alla conoscenza vera, e nella ricerca dell'origine spirituale dell'uomo. La scelta di "Atlantide" si è rivelata una felice operazione culturale, prima che di spettacolo, come ha rivelato la formula interattiva voluta dall'autrice, che ha chiamato il pubblico a contribuire all'esibizione.



Tutti in coro

Gli studenti dell'Istituto "Luigi Pirandello" di Comiso guidati dal professore Antonio Musso hanno vinto il primo premio al concorso nazionale di Pagani

Grande soddisfazione per gli alunni che compongono il coro polifonico della Scuola Statale "Luigi Pirandello" di Comiso. Gli studenti, appartenenti alle classi seconda e terza, si sono aggiudicati il primo premio del diciottesimo concorso musicale nazionale "Città di Pagani". Una riconoscenza per l'intero Istituto che da anni investe le proprie risorse in attività collaterali. "Crediamo fortemente in questo coro – afferma la Dirigente Scolastica Rosaria Costanzo – poiché attraverso la musica riusciamo a coinvolgere i ragazzi promuovendo una formazione culturale a 360 gradi. Il nostro è un istituto di istruzione secondaria di primo grado, pertanto, abbiamo una grande responsabilità nei confronti dei giovani che ancora non hanno intuito le loro reali potenzialità. Per questo già da tempo stiamo portando avanti il concetto di scuola-laboratorio, una metodologia al passo con i tempi che ci garantisce la valorizzazione di ogni singolo studente. Grazie alle numerose attività culturali, organizzate dagli insegnanti della scuola, cerchiamo di motivare i ragazzi e di riscoprire in loro particolari attitudini, nella speranza di creare interessi diversi che rendano più stimolante la permanenza a scuola. Lo scopo principale non è andare alla ricerca di nuovi talenti ma di arricchire il loro bagaglio di esperienze".



Il gruppo musicale dell'Istituto Pirandello nasce nel 1993, grazie alla dedizione del professore Antonio Musso e alla collaborazione della professoressa Ivana Latino. Negli anni la scuola ha incrementato il livello di preparazione del coro, attrezzandosi con strumenti sempre più evoluti (alcuni dei quali importati direttamente dalla Germania) che vanno dal flauto soprano al grande basso. Una prova di alta professionalità quindi, impreziosita dagli arrangiamenti e la rielaborazione dei brani, per i quali a Pagani è stato premiato lo stesso professore Musso. L'amministrazione provinciale come segno di riconoscimento per la meritoria attività non ha mancato di esplicitare il pro-

prio plauso con una cerimonia pubblica. I componenti del coro polifonico e il suo direttore Antonio Musso sono stati ricevuti nella sala convegni del Palazzo della Provincia dall'assessore al Bilancio Giovanni Di Giacomo e dal Direttore generale Salvatore Piazza, i quali si sono complimentati con i responsabili del progetto per la importante valenza culturale e con gli studenti-musicisti per la costanza e l'impegno che li hanno portati al raggiungimento del primo posto al concorso nazionale di Pagani. Un premio che faceva gola a tanti altri gruppi e che gli studenti dell'Istituto "Pirandello" possono andare orgogliosi di aver vinto meritatamente.

Quelli di... Pezza di fico

Ogni anno Giovanni Giocolano raduna nella sua casa colonica di "Pezza di Fico" amici e poeti per una giornata in versi

Tutti in contrada "Pezza di Fico". Il richiamo della poesia è forte ogni estate per gli amanti dei versi in vernacolo. "La festa del poeta" è oramai annoverata da lungo tempo come uno degli eventi più attesi dell'estate acatese e vittoriese e da coloro che amano la poesia e si cimentano nello scrivere versi. Il merito di questa iniziativa, dedicata alla riscoperta della tradizione poetica letteraria siciliana, è di Giovanni Giocolano, promotore della manifestazione da 19 anni a questa parte. Poeta di origine vittoriese, autore di testi musicali ma anche sceneggiatore, Giocolano (detto anche "il poeta zappatore", dal titolo di una sua opera), nella sua lunga e prolifica carriera artistica ha collezionato oltre 50 premi. Il primo nel lontano 1962, quando ottenne un riconoscimento in una città toscana per il testo di una canzone. Il più bel "regalo" gli arriva nel 1989, quando una sua canzone, "Parentesi", approdò a Sanremo nella sezione "Emergenti" proposta dal cantante Aldo Raffaele. Ma al di là di premi e onorificenze, Giovanni Giocolano va orgoglioso della sua "creatura": la festa del poeta.

"La peculiarità di questo evento è da ricercare nella volontà di far rivivere la tradizione letteraria siciliana – rimarca Giocolano – attraverso un confronto fra i poeti più maturi e quelli meno che si affacciano al



Giovanni Giocolano legge le sue poesie

mondo della poesia dialettale. L'happening di "Pezza di fico" è una festa che richiama poeti non solo in ambito locale, ma da tutta l'isola". L'incontro ideato dal poeta-contadino e sostenuto da altri amici poeti è l'occasione per valorizzazione il nostro vernacolo, in quanto moltissime liriche proposte sono appunto in vittoriese o in altri dialetti isolani: idiomi che rischiano di scomparire, fagocitati dal progresso che avanza, grazie ad una televisione sempre più invasiva che alle volte trascura settori culturali importanti che meriterebbero maggiore attenzione come la poesia e la narrativa. Così la "festa del poeta" di contrada "Pezza di fico" diventa il palcoscenico privilegiato di poeti, piccoli e grandi, vecchi e nuovi, che in questi raduni ritrovano la loro identità. "Medicina e ingegneria sono nobili professioni ma la

poesia e il romanticismo sono quelli che ci tengono in vita" diceva il professor Keating nel celebre film "L'attimo fuggente". E Giovanni Parisi Avogaro ammonisce: "Sarebbe un peccato abbandonare questa festa senza farne ammenda. Cosa ne sarebbe del poeta e della poesia senza questi raduni? A che vale scrivere versi per poi abbandonarli senza renderli noti? Lo scopo di questo evento è appunto quello di avvicinare tutti alla poesia. Il poeta è un uomo saggio ispirato da entità divine che trasmettono nel proprio animo veri principi di fratellanza, pace e amore". L'alto numero di partecipanti e la qualità delle poesie in concorso hanno dimostrato che la "festa del poeta" è un evento insostituibile entrato nel costume e nella cultura di Vittoria. Sarà pure una manifestazione popolare ma è soprattutto un inno alla poesia.

Di mamma ce n'è una sola

Il premio ideato da Giorgio Fratantonio celebra la "mamma speciale" Hawa Aden che si è ribellata alle violenze subite in Somalia, mentre il concorso è stato vinto dalla modicana Silvana Blandino

Se la modicana Silvana Blandino è la vincitrice del primo premio della settima edizione del concorso di poesia "E'vViva la Mamma" con la composizione in versi "La donna vestito di nero", i riflettori del premio sono stati tutti per Hawa Aden, la ventottenne donna somala indicata come "mamma speciale" per essersi ribellata alle violenze e ai soprusi subiti nel paese africano e per aver intrapreso un cammino di riscatto della propria dignità in un viaggio disperato verso le coste della Sicilia soprattutto per assicurare un futuro migliore al proprio figlio. Hawa, ha ritirato il suo premio senza tradire le sue origini (era infatti vestita con abiti tradizionali somali) ma si è detta orgogliosa della sua scelta soprattutto per avere dato un futuro al figlio che custodiva nel suo grembo quando si è messa in viaggio verso le coste del Mediterraneo. La donna, assieme al figlio, è attualmente ospitata nel centro di accoglienza Babel di Modica che ospita altre donne, che come lei, hanno vissuto il dramma della guerra nei loro paesi di origine e che cercano un riscatto nella propria dignità di essere umani. Adesso Hawa è una persona serena. Sa che nessuno in Italia vuole fare del male a lei e al suo bambino. Ha trovato lavoro e a breve prenderà una casa in affitto per iniziare il suo percorso di integrazione nel nostro territorio. Il sogno di Hawa è di ritornare in Somalia, terra a cui lei è comunque legata da vincoli affettivi e far conoscere a suo figlio una nazione ricca di risorse, di colori, di gioia, con la speranza di poterlo fare in un futuro migliore. E proprio per rendere omaggio alla terra che l'ha accolta e al paese di Pozzallo dove è approdata dopo

il "viaggio della speranza" ha voluto chiamare Giorgio, il suo bambino. Il suo omaggio era diretto soprattutto ai medici che l'hanno aiutata a partorire poco dopo essere approdata a Pozzallo, ma involontariamente a suo figlio ha dato il nome di un "figlio illustre" di Pozzallo che nella sua azione politica aveva messo al centro il dialogo tra i Paesi del Mediterraneo. La "mediterraneità" di Giorgio La Pira prese forma sin dai primi anni '50 quando intuì il valore ed il ruolo geopolitico dello "spazio mediterraneo" come punto nevralgico della pace mondiale. A partire da questa intuizione, da sindaco di Firenze, intratteneva una fitta rete di contatti fino a giungere, nel 1958, a varare l'idea dei Colloqui Mediterranei che ebbero come punto unificante e come finalità il dialogo fra le tre famiglie religiose (ebrei, cristiani musulmani) che veniva considerato da La Pira come essenziale contributo alla pace internazionale. Il premio ideato dal giornalista Giorgio Fratantonio per rendere omaggio a sua mamma Raffaella Livia vuole offrire un momento di riflessione su un legame affettivo e di sangue, fondante il patrimonio valoriale di intere generazioni, nel momento in cui vi sono in atto frantumazioni familiari e relazionali che pervadono l'attuale società. Il premio pertanto raggiunge due immediati risultati: concorrere alla crescita culturale della società e riposizionando il valore affettivo della madre in una società che rischia di perdere i riferimenti certi della sfera affettiva. Il premio che cresce di anno in anno ha avuto un felice epilogo con la serata della cerimonia di premiazione che si è svolta sulla suggestiva scalinata del castello



Il presidente Franco Antoci premia Silvana Blandino

di Donnafugata. Il premio alla vincitrice del concorso Silvana Blandino è stato consegnato dal presidente della Provincia Franco Antoci, mentre il secondo premio è andato alla ragusana Enza Giurdanella con la poesia "Frammenti di fiori" e il terzo premio è stato assegnato alla modicana Vincenza Sparacino con la poesia "Il bacio sulla fronte". Oltre ai premiati, la giuria presieduta dalla professoressa Grazia Dormiente, ha assegnato 12 menzioni speciali. Questo l'elenco delle "segnalazioni": Giuseppe Bagarella di Ragusa con "La farfalla e la falena", Maria Bugliarisi di Pachino con "Di noi", Rosario Calabrese di Modica con "Anu passatu tant'anni", Eleonora Lipuma di Niscemi con "Schiaffi d'amore", Giovanni Schembari di Ragusa con "Rimorsi", Carla Cavallo di Modica con "Rimpianto", Enrico Campo di Ragusa con "La mia migliore amica", Carmela Ventura di Ragusa con "A mia madre", Federico Guastella di Ragusa con "Provvida madre", Ioselita Giunta di Vittoria con "Essenza di mamma", Emanuele Mandolfo di Modica con "D'acqua e d'albero", Franca Cavallo di Modica con "Ora ca sta scurannu".

Giudice poeta del tempo

Nelle diciannove liriche dell'ultima silloge "Il tempo adunco che ci artiglia" vi è il tentativo del poeta di sottomettere l'idea del tempo che ha messo in crisi tante altre intelligenze

Riflettere, anche brevemente, sulla complessa realtà concettuale, filosofica, del tempo significa capire quale "deminutio" sia pensarlo come un grande contenitore o farne un riempitivo, nella dimensione meteorologica, di tante conversazioni languenti. Emanuele Giudice, nella raccolta poetica "Il tempo adunco che ci artiglia", lo restituisce al suo rango "altolocato" e trascina il lettore in un vortice di domande inquietanti (che cosa è il tempo? quando ha avuto inizio? quando finirà?) e di risposte solo probabili.



Emanuele Giudice

Personalmente è dubbioso, come Pitagora e Platone, come Agostino e Bergson, come tutti coloro che ne hanno scritto e parlato. Ma Agostino sembra convincerlo di più con la sua idea della soggettività, della misura interna del tempo, che esiste in quanto e da quando esiste l'uomo. Il poeta si muove sulla scia del filosofo quando vede il passato come "il non più", il futuro come "il non ancora", il presente come "fuga/inganno/illusione". Ma attribuisce al tempo una punta di cattiveria estranea alla lettura di Agostino, se è "adunco" e "ci artiglia", quasi volesse stritolarci, se "chiude nel suo nulla ogni pretesa", cioè vanifica tutte le nostre aspirazioni e speranze, se "si coniuga" con la nostra peggiore nemica, la morte.

Perfino quando sembra che il tempo decida di diventare pietoso regalando all'uomo l'oblio di tutti i mali, gli offre un aiuto, per così dire, indiscriminato, e cancella, insieme con le cose brutte, anche quelle che brutte non sono. L'amore, per esempio, che non è eterno come si dice e neanche duraturo, però, quando c'è, riempie la vita di "attese" e di progetti.

Giudice non è un poeta occasionale, se alla poesia, e attraverso la poesia, ha trasmesso negli anni le sue emozioni. Con forte presa sulla sensibilità del lettore. Questione di "vena", naturalmente, e di strumenti tecnici scaltriti: la parola pregnante, incisiva, quasi un solco materiale sulla pagina; l'aggettivo in combinazioni felici, spesso non usuali; la ricercatezza delle figure retoriche e delle trame foniche. La meditazione, questa volta, parte da lontano, dal caos "primevo", che diventa cosmo per volere di Dio. Con tutto ciò che questo passaggio comporta: l'indifferenziato che si differenzia, l'amorfo che

prende forma, la luce che squarcia le tenebre. La luce, appunto, una presenza importante in questa raccolta e, in generale, nel mondo poetico di Giudice e, ancor di più, nel suo mondo umano. Quello di un credente alla cui vista si schiudono orizzonti al di là del sensibile e speranze di una "luce che luce" più di qualunque altra. Anche se la fede non vela lo sguardo dell'uomo, non lo rende acritico, e "la vita grama che ci spetta" si profila per quello che è: una girandola di paure, di illusioni, di "vane rincorse d'orizzonti", di sconfitte. Il cammino di tante solitudini che forse

il Creatore aveva destinato ad incontrarsi e che, invece, almeno fino ad ora, hanno deciso diversamente.

Un libro, ogni libro, trova il suo "humus" nell'orizzonte morale, oltre che nell'entroterra culturale, del suo autore. Anche questo di Giudice. È vero che il poeta parla a nome di tutti, quasi celandosi in quel "noi" così democratico e così solidale, ma con le "illusioni di senso e di riscatto", con il "dramma dell'essere", con il "travaglio del vuoto" deve essersi misurato personalmente per parlarne in termini così accorati. Del resto, è difficile che la poesia nasca dalla gioia, anche se non è detto che un poeta sia sempre "uomo di pena", come Ungaretti amava definirsi.

Giudice reitera, nelle diciannove liriche della silloge, il tentativo di sottomettere un'idea, quella del tempo, appunto, che ha messo in crisi tante altre intelligenze. E lo fa sapendo in partenza che non potrà andare al di là dell'investigare, dell'interrogarsi, del supporre; che dovrà rassegnarsi ad allargare la schiera, già così ampia, dei ricercatori insaziati. L'universo è anche per l'uomo, certo, anzi è più per l'uomo, al quale è stato fatto il dono dell'intelligenza, che per gli altri esseri. Ma neppure alla creatura che è più simile a Dio è consentito, lo diceva Dante, "trascorrere la infinita via/che tiene una sostanza in tre persone".

"Il tempo adunco che ci artiglia" non è un libro al quale ci si possa accostare con leggerezza, magari con l'aspettativa, trattandosi di tempo, delle solite variazioni sulle stagioni e sul paesaggio naturale. La natura c'è, in più di una lirica, ma diventa paradigma del vivere, con le sue immagini poco consolanti di "pendii d'assenza", "anse inutili dei fiumi", "forre deserte d'ogni luna".

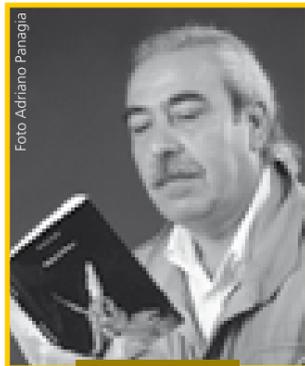
Iannitto, il poliedrico

*Dal pennello alla penna si consuma
la versatilità dell'artista vittoriese*

Dal pennello alla penna, dall'arte alla poesia. La poliedricità di Giuseppe Iannitto, raffinato e noto artista vittoriese, si manifesta con la sua prima silloge di poesie: una bella e armoniosa combinazione e fusione. La sua lirica, squisita ed elegante, è dotata d'una purezza d'immagini e d'una bellezza di sentimenti elevati e raffinati. Qui si coniuga l'artista e il poeta, che riesce a trasferire la sua tavolozza cromatica di artista nel verso, elevando e cantando anche le cose più umili e più semplici, rivestendole d'immagini chiare in una composizione non astrusa, ma facile e piana. Iannitto sa scegliere, per la copertina del suo volumetto di poesie, una delle più belle opere del massimo esponente del Neoclassicismo, Antonio Canova, con il gruppo scultore di Amore e Psiche, realizzato nel 1788 e completato nel 1793, opera commissionata dal colonnello inglese John Campbell, conosciutosi con l'artista a Napoli.

I meravigliosi versi o, com'egli stesso li definisce, i "dolci pensieri" si trasformano in "boccioli in un disteso e armonioso roseto" e "testimoniano l'amore di un uomo per una donna", che risulta la musa ispiratrice della sua raccolta. "Come vento che urla forte/ a sgretolare la dura roccia/ tu con il mio amore"; sono semplici versi che riescono a celebrare la grazia e il sentimento del poeta per la sua donna con una profondità emotiva sino alla sublimazione dell'amore. "t'infrangi su di me/ profonda e scura/ rinasci spumosa e pura" e poi, ancora, "mi trapassi più veloce di uno sparo". E' una continua e instancabile manifestazione d'un sentimento del poeta verso la sua donna amata, un amore così profondo che riesce ad emergere nel cuore di colui che crede fermamente nell'esistenza dell'amore eterno. Un amore senza confini per Iannitto, un amore al di là del tempo e dello spazio, senza limiti né confini "non svanirà mai/ la mia illusione per te" canta con semplicità e tenerezza il poeta che gode e s'accontenta dell'amore d'un attimo che diventa eterno "amo di te/ l'eternità dell'attimo".

La raccolta che comprende 138 "poesie", ovvero pensieri poetici, non segue un'orditura crono-



Giuseppe Iannitto

logica, né schemi metrici, né una numerazione delle pagine, ma scorre, in modo semplice e avvincente al tempo stesso, per semplici annotazioni poetiche, il cui comune denominatore è l'Amore verso una donna, la donna del mistero di Iannitto che, incuriosendo il lettore, riesce a fargli nascere il desiderio di conoscere la destinataria dei versi, la "donna" del mistero del poeta che riesce a far rivivere anche al lettore le sue stesse emozioni e i suoi stessi sentimenti.

Iannitto, nei suoi "pensieri", con una dirompente voglia d'amare, riesce a dare compostezza e armonia ai suoi versi sia pur isolati da qualsiasi segno ortografico, che considera inutile e insignificante orpello nella sua composizione poetica. Non un segno d'interpunzione che avrebbe potuto frenare l'impeto del suo amore, la frenesia delle sue parole, dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti per la donna amata "t'infrangi su di me/ profonda e scura/ rinasci spumosa e pura" e ancora "è tanto l'amore per te/ che non lo so dire" dove l'immediatezza del verso sintetizza e compendia sia spazio, luogo e tempo del poeta. Solo tredici punti esclamativi e quattro interrogativi a corredo delle 138 poesie o "pensieri", come li definisce Iannitto, che assumono significazioni e connotazioni ben precise, di speranza e di abbandono, di voglia d'amare sempre più, persino al di là dell'eterno, fuori da ogni spazio e da ogni tempo, quasi a diventare un giuoco d'amore tra lui e la sua donna del mistero "curiosa di conoscere/ il mio labbro/ la mia mano/ il mio tutto/ orgogliosa!" e continua "canto il sapore della vita con te che mai ci sarà/ forse!" e poi il poeta interroga e s'interroga "parole dolci/ tenere emozioni/ negli abissi del tuo mare/ varranno mai alla luce?".

Poesie o "pensieri" in minuscolo quelli di Iannitto e non nel contenuto perché esprimono emozioni e sentimenti di pace e d'amore per la "sua amata", la donna del "mistero" del suo mistero, quanto perché preferisce uniformare nella forma minuscola ogni suo verso per modulare il suo canto d'amore, un canto che non dev'essere smorzato o alterato dai cambi in maiuscolo anche per effetto dei segni d'interpunzione o dall'inizio del verso.

Scrigno di ricordi

Giovanni Bertucci e i suoi figli pubblicano la rivista "Senza tempo" che coniuga memorie e identità per far emergere dall'oblio documenti, lettere e libri d'un tempo



Giovanni Bertucci

Dall'oblio di una soffitta polverosa, alle pagine patinate di una rivista. Se tante vecchie foto sbiadite lettere, cartoline e libri antichi, restano dimenticati nei cassetti, o nella peggiore delle ipotesi finiscono bruciati in un rogo, altre tornano alla luce per riaccendere ricordi ed emozioni. Nasce dall'iniziativa di un collezionista privato una grande sfida culturale che come un terremoto ha rotto i chiavistelli di vecchi baui sepolti da una coltre di ragnatele, bagagli inesauribili di antiche testimonianze e oggetti appartenuti a lontani parenti che adesso ritornano per raccontare il nostro passato. Riaffiorano alla memoria storie e vicende inedite, curiose, drammatiche che trovano spazio in una elegante rivista dal titolo "Senza tempo, pagine di memoria degli Iblei". L'insolita scommessa editoriale della casa editrice "La Rinascita" ideata dal chiaromontano Giovanni Bertucci con i primi due volumi è riuscita a captare l'interesse di storici ed intellettuali. "Si tratta di una eccellente opera di recupero che coniuga memorie e identità per una crescita culturale del territorio - afferma la professoressa Grazia Dormiente - perché in queste pagine sottratte all'oblio emerge una funzione culturale della memoria inquadrata in una nuova pedagogia della continuità temporale motivante, sia la formazione di una coscienza critica, sia la tutela testuale e iconografica del ricordo. Il recupero di fonti inedite e la socializzazione della memoria mediante un'istituzione cartacea è di evidente attualità per un sicuro e reperibile ritorno. Si tratta di un progetto da sostenere e condividere, se si

vuole veramente restituire i tratti ereditari di una città e iscrivere la biografia collettiva costellata di peculiarità antropologiche e storiche-culturali affidati ad epistolari, a diari di guerra a ricordi, ma anche a splendidi documenti fotografici".

Una rivista piacevole da sfogliare, ma anche da conservare per un recupero culturale del proprio passato con l'obiettivo futuro di promuovere tutta la cultura iblea, la sua storia e di coinvolgere le comunità degli "Iblei" sparse in tutto il mondo. Sfogliando le pagine di questa inedita pubblicazione periodica dell'appassionato collezionista chiaromontano amante delle tracce storiche della sua città, si schiude tutto un mondo storico che attrae, commuove e incuriosisce, con lo stupore di scoprire un immenso tesoro ritrovato.

"L'identità individuale o collettiva ha bisogno di un racconto - spiega il professore Federico Guastella che firma l'introduzione del periodico - perché il passato ha bisogno di parole con cui essere narrato e soprattutto per essere salvato dal mare dalla dimenticanza. Le biografie di cui l'operetta si compone possono considerarsi come abbozzi di moralità narrativa che hanno per protagonisti effettivi la quotidianità ed i sentimenti della gente comune. La storia non è solo quella della guerra o degli accordi diplomatici e i ragazzi di oggi non sanno niente delle antiche storie che parlano del nostro territorio. Sarebbe pertanto auspicabile che le pagine di "Senza tempo" fossero lette a scuola per ridare forza al dialogo tra il passato e il presente e guardare al futuro con la creatività dell'innovazione. Il passato

e la vita vanno sempre onorati, anche con iniziative come questa che meritano a mio avviso di trovare coerenti e sistematici sviluppi".

Raccogliere i frammenti del passato e ricomporli in una densa unità percettiva di scrittura e di forme visive è, quindi, la nuova sfida culturale intrapresa da Giovanni, i figli Andrea e Giuseppe Bertucci.

Un progetto che potrebbe coinvolgere altri cultori del passato impegnati nella riscoperta e nella valorizzazione delle lunghe radici della terra iblea".

"I mercatini delle pulci e persino le discariche pubbliche sono stati fonti inesauribili di carte di ogni genere - sottolinea Giovanni Bertucci - ma la migliore ricerca avviene in casa di molti cultori che collezionano documenti storici del proprio paese, quasi sempre però questi oggetti, nella migliore delle ipotesi, rimangono chiusi in cartelle, vetrine, ed archivi privati per poi, come spesso è avvenuto, disperdersi nuovamente. L'idea è stata quella di coinvolgere quanta più gente possibile alla ricerca di questa documentazione e di farne una rivista che possa essere un prestigioso ed affascinante scrigno di documenti e testimonianze di un'identità territoriale che occorre preservare dagli attacchi del conformismo e della globalizzazione.

di Giuseppe La Barbera

I 6 senatori iblei del Regno d'Italia

Nominati a vita, secondo lo statuto albertino, si distinsero per la partecipazione ai lavori parlamentari e per la realizzazione di alcune opere strategiche per il territorio ibleo

I senatori del Regno, secondo lo statuto albertino del 1848, venivano nominati a vita con decreto reale e dovevano avere almeno quarant'anni di età. Erano circa 300 ed erano scelti, su proposta del Consiglio dei Ministri, da 21 categorie indicate nell'articolo 33 dello statuto. Ricevevano una somma annua a titolo di rimborso spese e godevano dell'immunità parlamentare. Dal 1861 al 1948, hanno rivestito la carica di senatori del regno d'Italia, sei parlamentari iblei, nati e residenti nei comuni del territorio dell'attuale provincia di Ragusa, scelti in gran parte dalla categoria 3 (deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio), uno per censo dalla categoria 21 (persone che da tre anni pagavano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni, o della loro industria) e uno per la categoria 16 (membri dei Consigli di Divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza). La loro presenza nel parlamento è stata certamente assai positiva per le esigenze dei comuni iblei perché ha contribuito alla realizzazione di opere fondamentali per lo sviluppo del territorio e alla formazione di leggi di carattere anche nazionale. Non pochi si distinsero per la diligente partecipazione ai lavori parla-

mentari, per le spiccate qualità personali, nonché per l'adeguata cultura, il grande spirito di iniziativa e le straordinarie capacità organizzative e politiche.

Il primo cittadino della provincia di Ragusa ad essere nominato senatore del Regno, fu il barone Corrado Arezzo De Spuches di Donnafugata (1824-1895) di Ragusa. Aveva quarantuno anni quando fu nominato l'8 ottobre del 1865, con giuramento prestato il 18 novembre prima della convalida, in seduta reale d'inaugurazione di sessione parlamentare. Era stato scelto nella categoria 3 (deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio) e il relatore fu Giovanni Arrivabene. Appartenente ad una tra le famiglie più antiche di Ragusa, dopo lo sbarco in Sicilia di Garibaldi, fece parte del comitato di sicurezza, era stato rappresentante di Ragusa al parlamento siciliano a soli 24 anni, ed infine eletto nel 1861 deputato del nuovo regno, rappresentando l'Italia come regio commissario all'Esposizione di Dublino. Aveva ricoperto la carica di presidente del consiglio provinciale di Siracusa e di sindaco di Ragusa Ibla. Aderì ai principi liberali fin da giovane e fece parte del comitato rivoluzionario dell'isola che raggruppava le figure più

note dell'antiborbonismo siciliano. Fu anche governatore del distretto di Trapani. Nel 1861 fu eletto deputato nel collegio di Vizzini e incaricato a rappresentare l'Italia all'Esposizione di Dublino in qualità di Regio commissario. "Gran signore - scrive Giuseppe Micciché - pronto sempre a soccorrere chi a lui si rivolgeva, senza distinzione di parte, fu molto umano e caritatevole".

Il 4 dicembre del 1890 furono nominati contemporaneamente Michele Tedeschi Rizzone (1840-1898) di Modica e Rosario Cancellieri (1825-1896) di Vittoria. Michele Tedeschi Rizzone era di ispirazione liberale, aveva cinquant'anni e prestò giuramento il 10 dicembre prima della convalida in seduta reale d'inaugurazione di sessione parlamentare. Fu scelto per i requisiti rientranti nella categoria 3 (deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio). Assessore nel 1865, sindaco nel 1868 del comune di Modica, consigliere provinciale, eletto deputato al parlamento italiano nel 1870, appena trentenne, e riconfermato per ben tre volte. Fu particolarmente attivo nel settore della pubblica istruzione soprattutto per la città di Modica, tant'è che il suo impegno

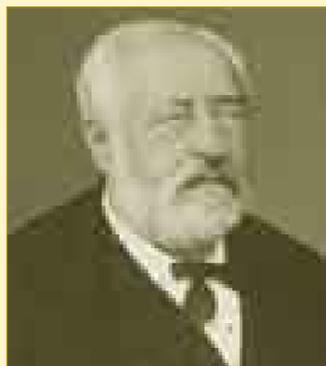
indusse il ministro De Sanctis a definire la città benemerita della pubblica istruzione. "Al senato - scrive Giuseppe Micciché - ebbe modo di manifestare le proprie idee in relazione ad un quadro politico ed economico in movimento, riconfermando la propria fiducia in una ordinata libertà e assegnando allo stato il compito di promuovere lo sviluppo armonioso della società". Rosario Cancellieri, aveva 65 anni, prestò giuramento il 24 gennaio del 1891 e anche lui possedeva i requisiti della categoria 3 dello statuto. Relatore al senato era stato Salvatore Majorana Calatabiano. Laureato in legge, ben presto rivelò idee liberali unitarie e nel 1860 fece parte del comitato rivoluzionario. In qualità di presidente della commissione per il plebiscito raccolse i voti unanimi dei vittoriosi per l'Italia unita. Era stato consigliere comunale e provinciale, assessore e sindaco della sua città, deputato nazionale per diverse legislature (legislature IX, X, XI, XIII e XIV). "Dominerà la scena politica della zona - scriveva Gianni Ferraro - e mantenne fede alle promesse fatte ai suoi lettori. La sua attività alla Camera fu immensa". Sostenne la necessità dello sviluppo della rete stradale e di una ferrovia. Al Senato si occupò di credito fondiario, legge elettorale, bilanci e trasporti. Sulla sua intensa attività di deputato e di senatore, lo storico e arciprete Federico La China raccolse tutte le notizie in una specifica pubblicazione. Il 14 giugno del 1900 fu nominato Giuseppe Schininà di Sant'Elia (1850-1922) di Ragusa, a cinquant'anni, con giuramento prestato il 2 luglio, relatore Antonino Prampero. Di sentimenti liberali, discendente da una famiglia di antica nobiltà, fu per molti anni tra i maggiori

rappresentanti del partito moderato. Fu sindaco di Ragusa superiore, barone di san Filippo e marchese di sant'Elia dal 1899. Al Senato non fu molto attivo. Era stato scelto per i requisiti della categoria 21 (persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni, o della loro industria). L'ammontare dell'imposta erariale iscritta a carico del marchese nei ruoli delle imposte sui terreni, sui fabbricati e di ricchezza dei comuni di Ragusa e Ragusa Inferiore fu, come attestava l'agente delle imposte di Ragusa, di lire 3790 nel 1897, 3314 nel 1898 e 3272 nel 1899 e di queste furono prodotte le bollette esattoriali (Archivio del Senato).

L'avvocato grande ufficiale Raffaele Caruso (1841-1923) era nato a Palermo dal dottor Biagio, medico, originario di Comiso. Giovanissimo entrò in politica leader della fazione liberale moderata che a Comiso era rilevante. Dal 1870 fu più volte sindaco di Comiso, consigliere provinciale, membro della Deputazione provinciale e suo presidente. Nel 1874 fu eletto deputato, in contrasto con la tendenza politica del momento favorevole alla "sinistra storica". Agli inizi del nuovo secolo si avvicinò all'area liberal-democratica e il 4 marzo 1904 fu nominato senatore dove prestò giuramento il 23 giugno, relatore Ernesto Balbo Bertone di Sambry. Appartenne al gruppo liberale democratico, poi unione democratica. Fu scelto per la categoria 16 (membri dei Consigli di Divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza), perché era stato eletto presidente del Consiglio Provinciale di Siracusa nel 1885, 1886, 1890, 1900 e 1903 (Archivio Senato). "In tale veste - scrive Giuseppe Micciché - lavorò per la nascita

a Comiso di una scuola d'arte e favorì alcune iniziative (consorzi agrari, cantine sociali) tendenti al miglioramento dell'agricoltura e più in particolare della viticoltura".

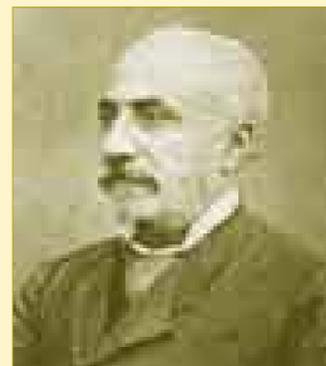
Ultimo senatore del Regno, originario del territorio dell'attuale provincia di Ragusa, fu Federico Cocuzza (1860-1926) di Monterosso Almo, che prestò giuramento il 2 luglio del 1909, relatore Antonino Di Prampero. Fece parte prima del gruppo liberale democratico, poi Unione democratica. Politico e finanziere, proveniente da una famiglia di ricchissimi proprietari terrieri nell'area tra le attuali province di Ragusa, Siracusa e Catania, ebbe una lunga carriera politica. Dal 1892, a soli 32 anni, fu deputato, molto vicino a Giolitti, e lo fu per ben cinque legislature. "Interprete del ministerialismo che caratterizzava gran parte della deputazione siciliana al parlamento - scrive Giuseppe Micciché - sostenne Giolitti, Crispi, Di Rudini, Pelloux per tornare poi più durevolmente a Giolitti". Fu nominato senatore il 4 aprile 1909, categoria 3 (deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio), e la sua nomina fu convalidata con 73 voti favorevoli su 82 votanti. Morì a Napoli e durante la sua commemorazione funebre al Senato nel 1926 fu definito "mente aperta e vigorosa, ai lavori parlamentari partecipò alacremente, sia nelle commissioni che nelle sedute pubbliche, premuroso sempre degli interessi del Mezzogiorno ed in particolare della sua terra" (Archivio Senato). Si interessò ai problemi relativi allo sviluppo del territorio, sostenne l'utilità di una linea ferrata per i comuni della montagna e fu tra i promotori del consorzio per la ferrovia secondaria Siracusa-Vizzini-Ragusa.



Corrado Arezzo De Spuches



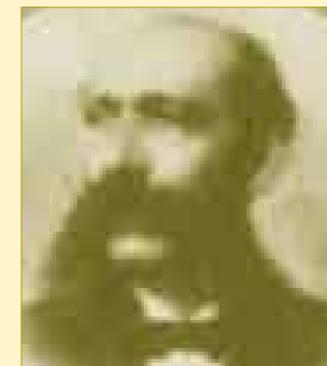
Michele Tedeschi Rizzone



Rosario Cancellieri



Giuseppe Schininà di Sant'Elia



Raffaele Caruso



Federico Cocuzza

di Salvatore Bucchieri

L'opera pedagogica di Vitale Chialant

L'ispettore piemontese propugnatore di una istruzione laica e statale fece segnare la rinascita della scuola elementare e fondò la rivista "La nostra scuola"

Pubblichiamo in anteprima il nuovo capitolo del libro "L'istruzione a Vittoria tra cronaca e storia 1607-1923" dedicato all'azione dell'ispettore scolastico Vitale Chialant

Nel 1909, per facilitare il funzionamento della macchina amministrativa della scuola statale e per rendere più efficace e incisiva l'azione di guida didattica dei docenti, furono istituite le Circostrizioni territoriali scolastiche, affidate a ispettori di circolo dipendenti dagli ispettori centrali del Ministero della Pubblica Istruzione. Vittoria divenne sede di circostrizione ed il primo ispettore chiamato a dirigerla fu il professore Vitale Chialant.

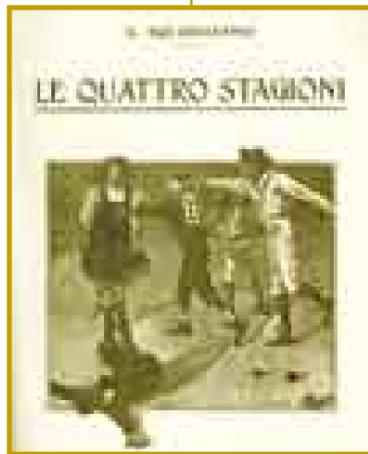
L'ispettore Chialant, piemontese, dotato di una inflessibile forza morale, di una volontà tenace e a volte caparbia, determinato nelle sue idee, vantava una preparazione pedagogica eccellente e una conoscenza profonda della scuola e dei metodi d'insegnamento. Propugnatore di una istruzione laica e statale, nei pochi anni di permanenza a Vittoria, con la sua opera infaticabile trasformò profondamente la nostra scuola elementare, realizzando una vera e propria rinascenza educativa. Aveva idee pedagogiche innovative per quegli anni: fu tra i primi a sostenere il diritto all'istruzione per la totalità dei fanciulli e quindi senza eccezione per le disabilità e gli handicap; nell'insegnamento della storia raccomandava ai maestri di astenersi dal soffermarsi sugli avvenimenti guerreschi e sul sangue sparso sui campi di battaglia, per esaltare invece le lotte per la libertà e per il diritto; in merito alla religione, accoglieva le ragioni della scuola laica e statale sostenendo che l'insegnamento religioso non poteva essere impartito se non in tempi supplementari, perché avrebbe comportato una restrizione dell'orario scolastico e degli insegnamenti imposti a tutti per legge. Prese posizione contro il numero eccessivo di alunni per classe, giudicando il limite massimo di settanta un "non-

senso pedagogico" perché classi così affollate impedivano di perseguire le finalità educative. Pressava i maestri a valorizzare l'insegnamento della musica e della ginnastica, a non sottovalutare il potere educativo dell'ambiente, poiché l'osservazione diretta della natura è un elemento imprescindibile di ogni processo educativo. A tal fine introdusse nell'attività didattica la prassi delle passeggiate scolastiche mensili, inaugurandola con la visita alla stazione radio della Marina Militare in contrada Fanello. Tutte le questioni

di politica scolastica furono da lui affrontate, ma alcuni temi gli stavano particolarmente a cuore, come quello dell'edilizia scolastica. Negli incontri con gli amministratori comunali della sua circostrizione non trascurava mai di sollecitarli a realizzare "case della scuola", come allora erano detti gli edifici scolastici, per togliere i bambini da locali malsani e disadatti che spesso avevano "l'aspetto di magazzini per cereali o carrubbe". E le energiche e insistenti sollecitazioni dell'ispettore Chialant riuscirono in molti casi a vincere le riluttanze delle amministra-

zioni comunali. È significativo il suo intervento sul giornale locale "L'Avvenire" nel giugno del 1912 col quale denunciò la noncuranza degli amministratori e dei politici, che egli accusava esplicitamente di non avere una visione chiara della scuola come sistema sociale a servizio della cittadinanza con particolare attenzione ai cittadini più bisognosi.

Altro tema che il nostro Ispettore portò all'attenzione degli organi responsabili fu quello delle malattie infettive dell'infanzia, tra cui il tracoma, un'infezione virale altamente contagiosa, tipica delle aree povere con carenze igieniche, endemica da noi sino al secondo dopoguerra. Per evi-



tare i contatti diretti tra alunni sani e alunni infetti (nella provincia di Siracusa c'erano all'epoca 1418 alunni sotto osservazione per il tracoma), la profilassi prescriveva di riservare a quest'ultimi un plesso scolastico (detto all'epoca *scuola sanatorium*). Ad essi il comune di Vittoria, grazie alle insistenze di Chialant, sostenuto in questo dal dottor Salvatore Leone, responsabile provinciale per la lotta al tracoma nell'età infantile, destinò - primo fra tutti i comuni della provincia di Siracusa (cui Vittoria allora apparteneva) - il palazzo De Pasquale di via Dei Mille, opportunamente ristrutturato, a cui furono anche assegnati due medici scolastici, il dottor Consalvo e il dottor Giurato. Vi erano accolti circa 200 alunni in sei classi. Per dare la misura dell'incidenza del tracoma nella nostra popolazione scolastica, ricordo che ancora dopo il secondo conflitto mondiale, questa malattia era diffusa, tant'è che fu costruito nel 1950 un edificio scolastico destinato agli alunni tracomatosi, che fu intitolato ad Alfredo Cappellini e che oggi appartiene al III Circolo didattico 'Portella della Ginestra'.

Per diffondere le sue idee e per dare voce ai problemi della scuola, Chialant fondò nel 1911 una rivista pedagogica, "La Nostra Scuola", che con cadenza mensile fu pubblicata dal 1911 al 1914. La rivista si proponeva di determinare ed educare una pubblica coscienza scolastica e si rivolgeva quindi non solo alla ristretta classe dei docenti, ma anche a un più vasto pubblico, cui far conoscere i problemi scolastici della Circostrizione e della Provincia, perché "non si può realizzare una scuola universale, democratica, popolare senza il favore e l'amore del popolo". Nell'editoriale del primo numero si legge: "... Questa rivista sarà, perciò, organo propulsore d'entusiasmi, senza i quali nessuna opera duratura è possibile, e accoglierà tutte le forze sane e vigorose della classe magistrale, senza preconcetti di partiti, senz'asti personali... Come un simbolico Carroccio, attorno al quale si raggruppino i valorosi... La Nostra Scuola sventolerà in alto, al bacio del sole, le oriflamme su cui sarà scritto: per la scuola e per la civiltà..."

Coerente con questo programma, la rivista raccolse intorno a sé un folto numero di giovani e valenti studiosi dell'area iblea, quali i direttori didattici vittoriosi Cesare Salmè e Paolo D'Angelo che componevano la redazione, e poi il professore Giuseppe Leone e il dottore Salvatore Mangano di Acate, il professore Catalano di Comiso, il dottore Cassi e il professore Vito Nobile di Chiaramonte, il professore Ferdinando Noto di Monterosso, il professore Gaetano Zurria di Giarratana e il professore Natalizio Marotta di Palazzolo Acreide. Erano anche assidui collaboratori della rivista il professore Perroni, preside del Ginnasio di Vittoria, il professore e avvocato Giacomo Samperisi (che fu poi fondatore della prestigiosa rivista letteraria "La Lucerna"), il professore Roberto Arangio, l'avvocato Placido Muscolino, la maestra Albina Dainotti e tante altre mitiche figure di educatori ed educatrici vittoriosi. La rivista annoverava anche tra i suoi collaboratori i professori Giuseppe Lombardo Radice



Vittoria. Le scuole elementari di Via Cavour

dell'università di Catania e Vito Fazio-Allmayer dell'università di Palermo. Il professore Lombardo Radice era molto noto tra gli intellettuali di Vittoria e spesso veniva invitato a tenere corsi di aggiornamento e conferenze, una delle quali fu per l'inaugurazione del nuovo Circolo di Cultura - primo presidente Perroni - il 3 settembre 1912, sul tema "L'iniziativa privata nel campo della cultura".

Lombardo Radice concesse a Chialant di pubblicare in anteprima un capitolo del suo celebre libro *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, il che dimostra la considerazione in cui era tenuta la rivista "La Nostra Scuola", che riscuoteva unanimi e lusinghieri apprezzamenti a livello nazionale. Il filosofo Fazio-Allmayer, oltre a collaborare con la rivista, fu chiamato a partecipare alla Conferenza Magistrale indetta a Vittoria dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1912. Le conferenze magistrali, dette anche conferenze didattiche, derivavano dalle antiche conferenze magistrali istituite nei primi anni Sessanta dell'Ottocento. Inizialmente erano state indette per mettere in condizione i maestri, rapidamente, di attuare "con più sicura coerenza i nuovi ordinamenti scolastici [cioè quelli introdotti con la legge Casati], ed a fornire [...] maggior numero d'insegnanti per que' molti comuni che sentono il bisogno di nuove scuole".

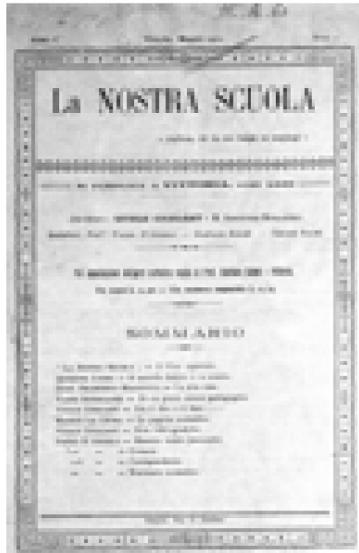
Ma ora, a distanza di cinquant'anni, sebbene permanesse ancora la carenza di maestri, era urgente la necessità di migliorare la qualità professionale del personale in servizio (insegnanti, direttori e ispettori), per cui le conferenze si trasformarono in veri e propri corsi di aggiornamento. Esse furono organizzate su tutto il territorio nazionale, prima su base regionale e poi su base interprovinciale. Per la Sicilia, le sedi furono Palermo, Messina, Girgenti e, per l'area sud-orientale, Vittoria. La notizia fu accolta da tutti con vivo entusiasmo perché la scelta di Vittoria dimostrava non soltanto la stima che il nostro ispettore riscuoteva al Ministero, ma anche l'apprezzamento del livello qualitativo raggiunto dal nostro servizio scolastico pubblico. La Conferenza si tenne dal 9 al 16 settembre 1912 al Teatro comunale, allora intitolato a Vittorio Emanuele e iniziò col saluto del sindaco Gioacchino Giudice, le cui parole suonano oggi retoriche. Disse, tra l'altro, il Sindaco:

"Nel mandarvi, o modesti e nobili lavoratori del pensiero, il mio saluto, mi piace augurare a voi

che la classe magistrale lotti, perché oltre alla missione d'insegnare, le sia riconosciuta quella di educare: perché io credo che il giorno in cui si riconoscerà in voi i veri educatori dei figli del popolo, la società spontaneamente s'innalzerà su un piedistallo più alto".

I partecipanti furono 216, spesati con una diaria di otto lire. Il team dei docenti era formato da Vitale Chialant, che in qualità di presidente firmò un approfondito saggio introduttivo di carattere pedagogico-didattico; dal filosofo Vito Fazio-Allmayer, per le lezioni di Pedagogia; dall'ufficiale sanitario dottor Francesco Dierna, per le lezioni di Igiene; dal professore Emanuele Loreface del Liceo di Siracusa, per l'Educazione Fisica. C'erano poi cinque relatori: i direttori didattici Salvatore Accardi di Riesi, Giovanni Interlandi di Chiaramonte Gulfi, Cesare Salmè di Vittoria, l'insegnante Giuseppe Leone di Acate. Responsabile della segreteria era il direttore didattico Paolo D'Angelo di Vittoria. Furono trattati cinque temi: a) Gli esercizi più utili, più facili e più dilettevoli di educazione fisica nei due gradi d'insegnamento (1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª); b) l'insegnamento della storia del Risorgimento italiano come fondamento dell'educazione morale e patriottica dei giovinetti (5ª e 6ª); c) che cosa deve fare il maestro per assicurare l'assidua frequenza degli alunni alla scuola; d) Dei modi pratici per ingentilire l'animo dei fanciulli e instillare loro sentimenti di rispetto per tutto ciò che nella natura e nell'opera dell'uomo conferisce all'utilità collettiva; e) l'insegnamento della lettura nelle scuole elementari. Illustrazione pratica delle buone norme che danno a tale insegnamento ordine logico, graduazione, efficacia, e fanno di esso un importante fattore di educazione del pensiero e del sentimento. Sempre allo scopo di diffondere e migliorare la cultura dei maestri, tenerli al corrente delle tendenze innovatrici e dei movimenti scientifici e letterari riguardanti la scuola, la rivista del professore Chialant recensiva tutto ciò che si pubblicava in Italia nel campo dell'istruzione, ma in particolare in quello della pedagogia, della psicologia e della didattica. E i risultati sulla qualità della scuola si facevano sentire: a Vittoria nel 1911 c'erano 56 classi con 3000 alunni, mentre pochi anni prima, nel 1907, le classi erano 26 con 1500 alunni.

Nel settembre 1911 ebbe inizio la guerra italo-turca per la conquista della Tripolitania. Già dal secolo precedente sulla politica coloniale gli italiani erano schierati su due fronti opposti: il fronte dei nazionalisti che in nome della dignità della patria e degli interessi della civiltà pressavano per una politica di espansione coloniale in Africa, e il fronte dei pacifisti che rifiutavano ogni intervento militare oltre i nostri confini. La



contrapposizione si era fatta ancora più inconciliabile dopo la disastrosa esperienza di Adua (1896) e ora, iniziate le operazioni militari in Tripolitania, si riacutizzava. "La Nostra Scuola" aprì un dibattito, ospitando un interessante articolo del direttore didattico Cesare Salmè che condannava la guerra con questi argomenti: "Impressionati dal movimento guerrafondaio del nostro tempo, ...ci siamo domandati: È compatibile con i principi dell'educazione moderna questo sentimento di espansione violenta che si sprigiona da tutti i manifesti dei liberali e dei nazionalisti italiani, i quali vogliono arrogarsi il diritto di assurgere a rappresentanti della coscienza nazionale? ...La baldanzosa fierezza e lo spirito bellicoso, che i nazionalisti intendono ridestare con la violenza della guerra, possono formare il sostrato d'una vera educazione democratica, la quale su molti altri campi, che non siano quelli di cruenta battaglia, può trovare l'esplicazione delle energie popolari italiane? ... possiamo stabilire, riconoscere come fattore educativo il concetto di violenza? ... Qualunque possa essere l'esito di una guerra nel nostro tempo, esso non potrà mai spostare l'indirizzo socio-etico della nostra cultura moderna ... animata e sorretta da un luminoso ideale di solidarietà umana. ... L'educazione moderna si rinnova e si matura nella coscienza del rispetto religioso all'integrità della vita e nella fede purissima della solidarietà umana...". A Salmè rispose un altro valente collaboratore della rivista, Vanni Interlandi, schierato a favore dell'intervento. Interlandi respingeva il tipo di educazione perorata dal Salmè non condividendo la "politica pronuba"

e il "quietismo snervante" dei pacifisti. Bisogna mettere da canto tutti i sentimentalismi improduttivi - egli affermava - e "tornare a tutte le forme dell'attività, quella della guerra compresa... La guerra d'oggi (e sarà un bene) dischiuderà l'anima dei nostri scolari allo stesso modo che la rugiada benefica dischiude i fiori olezzanti. Avrò per i nostri piccini la magia del fascino e della fede ...". Alla domanda di Salmè: "come possiamo conciliare la violenza e la libertà in un sano indirizzo educativo?", Interlandi rispondeva che la guerra che l'Italia conduceva in Africa non era violenza, ma "strumento di redenzione spirituale" perché l'Italia aveva assunto l'impegno di "incivilire dei rifiuti umani sepolti nel sonno intellettuale e morale, e nella miseria più squallida" e perché con essa l'Italia si proponeva di mettere a coltura il "deserto incolto e mortifero e di creare un nuovo sbocco alla sua emigrazione". E l'interventista Interlandi concludeva con un invito: "Mettiamo da parte ogni idea preconcepita, leviamo gli occhi all'orizzonte politico e persuadiamoci che quando la grandezza e l'onore della

patria obbligano il fato eroico a bussare imperioso alla porta della storia, occorre imbracciare il fucile senza esitazione, senza indignazioni generose, senza rimasticature pacifiste". Come si vede, le argomentazioni di Interlandi erano ispirate a quella enfasi nazionalistica per gli alti destini dell'Italia che avrebbe portato, qualche decennio dopo, alle immani tragedie delle due guerre mondiali. E sembra quasi che le parole auliche ed ampollose del professore Interlandi preannuncino la retorica dei famosi slogan murali mussoliniani del tipo "l'aratro e la spada sono entrambi d'acciaio". Il mese successivo il buon Salmè replicò: "I fanciulli non debbono avere fascini per la guerra...: essi dovranno sentire ardente la fede nel lavoro, nella libertà, nella giustizia, nella verità ... la guerra, ai fini dell'educazione è qualcosa di barbarico, è la scarica degli istinti primitivi ... che irrompono in tutta la loro brutalità e si accendono nei campi di battaglia: è in sostanza la parte selvaggia del passato biologico e storico che vorrebbe forzare e avvicinare la coscienza moderna: ma qui interviene la funzione della scuola, che retroguardia della civiltà, direbbe il Prof. Lombardo Radice, impedisce questo ricorso di violenza istintiva che voi idolatrate. Lasciateci lavorare in pace, o futuristi della nuova Italia nazionalista, che scambiate il futuro col passato ... » ... La guerra «per voi è l'idolo, è la dea che purifica e rinnova la vita, mentre per noi rappresenta la rovina di tutto ciò che pazientemente il popolo italiano ha edificato! Tu parli del grido di guerra contro l'oppressione ottomana e del vilipendio del nostro storico diritto! Parole vuote, che son servite a coprire il fine recondito, maturato da tempo, di occupare la Tripolitania». Le tesi dell'oppressione ottomana e del presunto diritto storico dell'Italia sono tutte sciocchezze e menzogne.

«Ti meravigli perché credo che ai fini dell'educazione e della civiltà, la guerra sia dannosa ...: e tu, a dimostrarmi il contrario, asserendo che la guerra ha ristabilito il paradiso della vita nelle coscienze degli italiani! Sei veramente un acciappanuvole!»

La rivista non trascurava nemmeno gli argomenti di natura sindacale, e si fece promotrice a Vittoria della costituzione di una sezione dell'Unione Magistrale Nazionale, che venne intitolata al ferrarese Lino Ferriani, un sociologo e criminologo che nella sua vasta produzione scientifica annoverava anche parecchi lavori dedicati ai bambini. L'Unione Magistrale Nazionale, nata nel 1901 col sostegno di Luigi Credaro, che ne divenne il primo presidente nazionale, fu la prima organizzazione di categoria dei maestri italiani. Era d'impronta laica e contribuì non poco a rendere la classe magistrale consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, secondo il monito dello stesso Credaro: "per farsi valere bisogna valere". In sintonia con questo orientamento, Chialant



si dedicava quotidianamente a promuovere il risveglio culturale dei maestri, l'unica via per ottenere il riconoscimento della loro funzione sociale, per rivendicare i diritti che spettavano loro, il miglioramento economico, la riforma del Monte pensioni, il pareggiamento degli stipendi. Il ritardo nel pagamento delle spettanze era stata una recriminazione secolare dei maestri comunali, ma l'ispettore Chialant, con la costanza, l'autorevolezza e il garbo che lo distinguevano, riuscì ad ottenere dal comune di

Vittoria il pagamento degli stipendi mensili con regolarità. Quando poi l'Amministrazione nel dicembre 1912 mise in pagamento puntualmente, oltre allo stipendio, anche gli aumenti derivanti dall'applicazione della legge Credaro, Chialant riportò la notizia nella sua rivista, sottolineando l'evento con le seguenti parole di elogio: "In mezzo al legittimo sdegno suscitato nell'animo di tutti gli insegnanti d'Italia dalla vergognosa piaga dei mancati pagamenti - che va purtroppo estendendosi siamo orgogliosi di poter segnalare - a titolo d'onore e non per servile piaggeria - il Municipio di Vittoria; il quale, nonostante le non liete condizioni finanziarie in cui trovasi, continua a pagare puntualmente i suoi insegnanti. E a edificazione di coloro che affamano i poveri paria della scuola, possiamo dire d'essere rimasti commossi ed ammirati, il giorno di Natale, nel notare questo egregio Sindaco, Sig. Gioacchino Giudice, assistere alla riscossione degli stipendi di tutti gli impiegati. Altro che congressi! Ci vuole del cuore e dell'amore alla scuola e agli insegnanti, perché scompaia, dalla terza Italia, la cancrenosa piaga dei mancati pagamenti!"

L'ispettore Chialant rimase in servizio a Vittoria sette anni, durante i quali dal Ministero fu inviato a Messina per riorganizzare il servizio scolastico in quella città, dopo la devastazione del terremoto che la colpì nel 1908. Poi, nell'anno scolastico 1914-15 chiese il trasferimento ad una sede del Piemonte per motivi di famiglia. I sindaci di Vittoria, Chiaramonte, Acate e Giarratana lo pressarono vivamente di ritirare la domanda di trasferimento, ma non riuscirono a farlo recedere dalla sua decisione. Il sindaco di Chiaramonte scrisse "... riconoscendo le speciali benemeritenze dell'intelligente funzionario che per vari anni con zelo e competenza non comuni ha diretto le sorti della scuola dando alla stessa nuovo impulso e costante incremento, faccio voti vivissimi perché egli desista dal proposito di lasciarsi". Il 7 febbraio 1915, per iniziativa della Sezione Magistrale "Lino Ferriani", i maestri della Circo-scrizione gli resero omaggio con una cerimonia solenne (poi riassunta in un opuscolo a stampa) tenutasi nell'aula magna delle scuole elementari di Vittoria alla presenza di autorità locali e provinciali e di una rappresentanza dei maestri della Circo-scrizione di Noto, e gli conferirono una medaglia d'oro e una pergamena.

Il gallerista della luce

Franco Cafiso parte giovanissimo da Vittoria e la sua favola si corona con una poderosa collezione di opere inestimabili

Espatriato da Vittoria nell'immediato dopoguerra, Franco Cafiso lavora come operaio, poi come rappresentante a Milano, coltivando sempre un amore per l'arte che lo porterà alla fondazione della prestigiosa galleria omonima. Da qui una parabola meravigliosa, per cui Cafiso, che oggi vanta una collezione poderosa di opere inestimabili, doppia abbondantemente l'etichetta di mercante d'arte: la sua galleria diventa un via-vai di nomi maestosi, italiani e internazionali, coi quali Cafiso stabilisce splendidi sodalizi. In estate ha promosso insieme a Giovanni Bosco l'esposizione "Le forme delle emozioni" a Marina di Ragusa negli ampi saloni dell'Hotel Terracqua. Qui ci racconta la sua favola, e ci regala un piccolo saggio di estetica, insieme a un'infinità di storie sugli artisti incontrati.

- Per tutta la vita ha selezionato una quantità inverosimile di opere, molte dal valore inestimabile. A quali fattori presta attenzione un mercante d'arte e cosa determina secondo lei lo 'specifico' di un artista'?

"In arte non vale solo il colore. Sono le proporzioni, di conseguenza la geometria. Ci sono gli artisti che fondano la propria espressività sul colore, come Dova, che è insuperabile riguardo al colore. Colore-luce, non semplicemente co-



Franco Cafiso

lore, per cui anche il marrone sprigiona una sua luminosità. Se il colore non è luce, in base alla mia sensibilità non è colore.

- Molti galleristi propongono solo autori figli della stessa corrente: lei ha fatto una scelta diversa?

"Dalla mia galleria sono passati tutti i grandi nomi europei, da Bacon a Chagall, da Picasso a De Chirico. Ci sono galleristi, seppure bravi, che non spaziano su tutto, diversamente da me, che sono stato sempre aperto ad artisti tra loro diversissimi".

- Altri galleristi abbracciano invece una tendenza, per poi proporre una rosa limitata di nomi.

"Non siamo noi galleristi gli uomini di cultura, lo sono gli artisti che operano. Noi siamo amanti dell'arte, che perciò abbiamo il compito specifico di farli conoscere agli altri".

- È vero. Noi possiamo solo raccontare la cultura.

"... O possiamo anche viverla, con grandi emozioni spiritualistiche. Possiamo sicuramente scegliere un artista esordiente e seguirlo in tutto il suo percorso, come ho fatto io con



Gianni Dova,
Senza Titolo, 100 x 74
tempera su carta, 1953

Gianni Dova, che ho seguito fin dagli anni '50. Il suo archivio si trova presso la mia galleria".

- Lei si è allontanato dalla sua Vittoria, è espatriato dallo spazio per molti aspetti concluso dell'Isola, ma ha continuato a coltivare con la Sicilia un intenso legame, affettivo e culturale.

"Ho lasciato Vittoria per trasferirmi a Milano. Qui avevo fatto l'accademia, dai quattro ai sedici anni. Come professore avevo la Natura. Mi alzavo all'alba e giravo per le campagne di Piano Stella, per osservare lo stesso soggetto investito dalle variazioni della luce. Dall'alba all'aurora, con la rugiada, fino al mezzogiorno, quando i colori venivano annientati, e non sapevo più se gli ulivi irradiavano o ricevevano la luce. Questa stessa natura a Milano ricercavo nelle tele; speravo di cogliere la nostra luce nelle gallerie del Nord. E quando trovavo un quadro che mi ricordava la luce della mia terra lo ammiravo. Uno dei pittori che ha fatto la Sicilia senza saperlo è Giorgio Morandi. I suoi paesaggi emiliani somigliavano ai nostri, con quella luce rossa che faceva sparire i colori, che diventavano solo luce".

- Le frequentazioni della sua galleria, da parte degli artefici massimi del Nove-

cento pittorico, nascono dunque da una ricerca, nell'arte, della sua patria?

"Negli anni cinquanta ho cominciato a frequentare i pittori perché ricercavo la luce e i colori siciliani. Migneco, Guttuso, assieme ai surrealisti sudamericani, come Matta. Tante volte De Chirico, in dubbio su un quadro, ha chiesto il mio parere. Andavo in giro a constatare le varie provenienze, per poi stabilire se il quadro era suo o era una copia. Aveva qualche dubbio solo sulla pittura metafisica, sui manichini e sulle Piazze d'Italia, ma sugli altri era di una memoria visi-

va spaventosa. A proposito di questo straordinario artista c'è un aneddoto che merita di essere raccontato. Una volta De Chirico aveva visto un quadro presso una famosa casa d'asta. Era un manichino e lui lo aveva dichiarato falso. Questa casa d'asta, conoscendo lo splendido rapporto che c'era tra me e l'artista, mi disse che quel dipinto era in realtà un originale, essendo stato esposto a Venezia e in copertina sulla rivista "La Vernice". Io lo valutai originale e De Chirico mi diede ragione. Lui era sempre sulla difensiva, era contro tutti perché estremamente timido".



Tancredi Parmeggiani - Musica orientale - tecnica mista su carta 70 x 50

Il lutto e la luce di uno scultore autodidatta

Alfio Nicolosi, dopo la morte del figlio Francesco, ha una folgorazione artistica. Le sue mani lacerate gli hanno placato l'animo

Tagliare, graffiare, scavare, levigare sino a quando la mano non si ferma, sino a quando il volto non compare, sino a quando il dolore non si placa, sino a quando la risposta del vivere riaffiora dando una parvenza di pace e quiete al tormento di un padre straziato dalla perdita dell'amato figlio. C'è dignità altissima nel dolore abissale, incommensurabile, inconsolabile di Alfio Nicolosi che nell'arte ha trovato la rielaborazione del lutto. Dalla sua mano, ancora energica e vigorosa, nonostante i settanta anni di età, esce la vittoria sulla materia dura, aspra, forte della pietra. Un "dominio", frutto di uno scavo interiore, di un dialogo tormentato, inquieto, dinamico con la natura. Materia artistica cercata tra la campagna iblea, insieme all'inseparabile compagna di vita, Franca. Insieme nel dolore e insieme nella ricerca di una ragione di vita.

"All'improvviso - racconta Alfio Nicolosi - mi appare

una pietra, realizzo un'immagine che si crea nella mia mente e che nasce dalla mia mano". Dalla morte dell'adorato Francesco, portato via dalla brutalità di un destino cruento nell'agosto del 1995, Alfio Nicolosi non è rinato subito. "C'è voluto del tempo per riprenderci" confessa la moglie Franca.

La rinascita, la "folgorazione" dell'arte di un uomo che per quaranta anni ha fatto il consulente editoriale vendendo libri e enciclopedie, assolutamente digiuno di scultura, è stata imprevista ma allo stesso tempo impetuosa. "Per anni sono stato annientato dall'inutilità del vivere fino a quando fissando la croce apposta sulla tomba di mio figlio, sentii che dovevo reagire. All'uscita del cimitero c'era un anziano scalpellino di Modica che stava rifinendo una corifea da apporre su una tomba, gli chiesi di donarmi la pietra che giaceva per terra. Rientrato a casa, ci lavorai sino a quando non ne uscì fuori una croce. È stata la mia prima opera, adesso sta dove la vita di Francesco si è interrotta".

Da allora è stato un lavoro incessante, giorno e notte. Alfio Nicolosi si è chiuso nel suo laboratorio d'arte, improvvisato tra i silenzi agresti della campagna di Pedalino, in compagnia dei suoi rudimentali strumenti di scultore. Le mani lacerate ma l'animo placato. Una seconda esistenza d'arte vissuta in memoria di Francesco. Le opere scultoree sono straordinarie, emanano uno struggente pathos, un concentrato di sofferenza. Soprattutto i "volti": maschere di dolore, dove il sorriso si fa smorfia, o la fisionomia si irrigidisce nella plastica dignità del dolore che non piange, non urla, che diventa solo "fissità". C'è un elevatissimo sentore di greco in quelle maschere che, non a caso, ricordano la sofferenza della tragedia. "Una produzione incessante di visi, busti, lune, soli, prevalentemente su pietra e legno - racconta l'amico-mentore Biagio Spadaro - opere uniche, irripetibili, che nascono da un rapporto di consanguineità tra la fusione del suo spirito, quello sempre presente di Francesco che gli guida la mano e la materia prima intrisa di storia, che egli ama scegliere, accompagnato da Franca, tra gli anfratti reconditi della sua Trinacria arida, assolata e generosa".



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL Sicilia

Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Marco Nani, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

PDL

Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Ignazio Nicosia

Alleanza Nazionale

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5), Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Salvatore Criscione, Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua, Alessandro Tumino

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

DS - SD - PSE

Ignazio Abbate, Giuseppe Mustile

Gruppo misto

Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Iacono, Giovanni Mallia

SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE Alessandro Tumino

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGRETARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile, Ignazio Nicosia

SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani
SEGRETARIO Laura Aquila

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino

SEGRETARIO Nicola Antonazzo

7ª COMMISSIONE

Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino

SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi